



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea  
magistrale  
in Filologia e  
Letteratura Italiana

ordinamento  
medievale-  
rinascimentale

Tesi di Laurea  
Magistrale

**La «Lettera del  
Prete Gianni»  
nei manoscritti  
veronesi V e V1.**

Un'edizione critica

**Relatore**

Prof. Eugenio Burgio

**Correlatore**

Prof.ssa Elisa Curti

Prof. Cristiano Lorenzi

**Laureando**

Agata Lucchetta

Matricola 868050

**Anno Accademico**

2022 / 2023

## Indice

1. <i>Introduzione</i>	3
2. <i>Storia dell'Epistula Presbyteri Johannis</i>	6
2.1 <i>La redazione latina</i>	6
2.2 <i>Le redazioni antico francesi</i>	8
2.3 <i>Le redazioni italiane</i>	9
3. <i>I codici veronesi V e V1</i>	11
3.1 <i>Verona, Biblioteca civica, ms. 398 (V)</i>	11
3.2 <i>Verona, Biblioteca capitolare, ms. 820 (V1)</i>	14
4. <i>Riflessioni sui testi fonte, sui modelli e sulla maniera della traduzione nelle versioni V e V1 dell'Epistula Presbyteri Johannis</i>	22
4.1 <i>Introduzione</i>	22
4.2 <i>Partizione tematica dei testi</i>	
4.2.1 <i>Partizione tematica di V</i>	23
4.2.2 <i>Partizione tematica di V1</i>	27
4.2.3 <i>Partizione tematica di P-1</i>	29
4.2.4 <i>Partizione tematica di Z</i>	32
4.3 <i>V e le sue fonti</i>	37
4.3.1 <i>V traduttore/modificatore di P-1</i>	37
4.3.2 <i>V traduttore/modificatore di Z</i>	44
4.3.3 <i>V traduttore/comparatore di P-1 e Z</i>	48
4.4 <i>V1 e la sua fonte, P-1 Q</i>	59
5. <i>I testi delle redazioni veronesi dell'Epistula Presbyteri Johannis</i>	
5.1 <i>Nota all'edizione critica dei manoscritti V e V1</i>	71
5.2 <i>L'Epistula Presbyteri Johannis in V</i>	
5.2.1 <i>Il testo di V (Verona, biblioteca civica, ms. 398, cc. 1r-32r)</i>	74
5.2.2 <i>Nota al testo</i>	91
5.3 <i>Il testo di V1 (Verona, Biblioteca Capitolare, DCCCXX)</i>	
5.3.1 <i>La Lettera del Prete Gianni in V1 (37r-39r)</i>	94
5.3.2 <i>Nota al testo</i>	100
6. <i>Appendice</i>	
6.1 <i>La versione latina dell'Epistula, ovvero Z</i>	101

<b>6.2</b>	<i>Le versioni antico francesi dell'Epistula, ovvero P-1 e P-1 Q</i>	121
<b>6.3</b>	<i>Tabelle riassuntive</i>	
<b>6.3.1</b>	<i>Tabella riassuntiva V, P-1, Z</i>	144
<b>6.3.2</b>	<i>Tabella riassuntiva di V1, P-1 Q</i>	148
<b>7.</b>	<i>Bibliografia</i>	
<b>7.1</b>	<i>Edizioni</i>	151
<b>7.2</b>	<i>Studi</i>	152
<b>7.3</b>	<i>Sitografia</i>	153

## 1. Introduzione

L'*Epistula Presbyteri Iohannis* è un famosissimo falso. La prima attestazione del personaggio, protagonista di questo testo, avviene nella *Chronica sive historia de duabus civitatibus*, un'opera storico-filosofica in otto libri, scritta in Germania tra il 1143 e il 1145 dal vescovo Ottone di Frisinga, che cita il sovrano in un episodio avvenuto nel 1141:

Narrabat etiam\*, quod ante non multos annos Iohannes quidam, qui ultra Persidem et Armenia in extremo oriente habitans rex et sacerdos cum gente sua Christianus est, sed Nestorianus, Persarum et Medorum reges fratres, Samiartos dictos, bello petierit atque Ebactani, cuius supra mentio habita est sedem regni eorum expugnaverit. Cui dum prefati reges, cum Persarum Medorum, Assyriorum copiis occurrerent, triduo utrisque mori magis quam fugere volentibus, dimicatum est. Presbyter Iohannes – sic enim eum nominare solent – tandem versis in fugam Persis cruentissima cede victor extitit. Post hanc victoriam dicebat predictum Iohannem ad auxilium Hierosolimitanae ecclesiae procintum movisse [...]. Fertur enim iste de antiqua progenie illorum, quorum in Evangelio mentio fit, esse magorum eisdemque, quibus et illi, gentibus imperans tanta gloria et habundantia frui, ut non nisi sceptro smaragdino uti dicatur. Patrum\* itaque suorum, qui in cunabulis Christum adorare venerunt, accensus exemplo Hierosolimam ire proposuerat, sed pretaxata causa impeditum fuisse asserunt. Sed hec hactenus (VII, XXVII)<sup>1</sup>.

Il testo dell'*Epistula*, che il famoso sovrano orientale avrebbe inviato all'imperatore bizantino Emanuele I Comneno, nasce poco più tardi: all'incirca nell'ultimo quarto del XII secolo, probabilmente alla corte di Federico I Barbarossa con un intento di polemica antibizantina<sup>2</sup>. Questo aspetto politico, tuttavia, non colpisce e non suscita l'interesse dell'immaginario medievale quanto i *mirabilia* orientali, raccontati nella *Lettera*, e che diverranno l'aspetto privilegiato nelle redazioni seguenti.

La ricezione testuale successiva, infatti, sacrifica l'intento politico per esaltare maggiormente questo aspetto, che viene ampliato e modificato a seconda del pubblico da raggiungere. In particolare, ciò avviene nella fase dei vari volgarizzamenti dell'opera che, a partire dalla fine del XII secolo, si diffondono nei diversi Paesi europei. Il primo di questi è in lingua anglo-normanna ad opera di Roanz d'Arundel. A metà del XIII secolo, poi, il testo viene rielaborato in prosa antico francese con lo scopo di offrire un'immagine diversa del Prete Gianni: in questo caso, egli si descrive come un sovrano potente, benevolo e cristiano che governa nell'Oriente pagano e verso il cui territorio varie

---

<sup>1</sup> Ottone di Frisinga 1912, pp. 365-367.

<sup>2</sup> Cfr. Zaganelli 2000, pp.14-15 e Gosman 1982 pp. 36-37.

spedizioni di tipo mercantile, missionario e bellico si dirigono fino all'inizio del XVI secolo.

È importante studiare, quindi, la ricezione di questo testo nelle lingue in cui è stato tradotto per capirne l'influenza sul piano sociale e culturale degli abitanti europei nel Medioevo e nel Rinascimento. Infatti, oltre alle traduzioni precedentemente citate, ne sono state individuate sedici in volgare italiano<sup>3</sup>, di cui, per molte di esse, non esiste né un'edizione critica né uno studio approfondito.

Questo lavoro si propone, quindi, di ridurre le oscurità che circondano queste redazioni, in particolare iniziando dallo studio degli esemplari che si trovano nella città di Verona, contenuti nei manoscritti della Biblioteca capitolare (V1, Verona, Biblioteca Capitolare, ms. DCCCXX) e della Biblioteca civica (V, Verona, Biblioteca civica, ms. 398) sperando, in futuro, di poterlo incrementare, ampliandolo anche alle altre versioni italiane conosciute.

Partendo dunque da un capitolo introduttivo sulla ricezione e la storia generale dell'*Epistula* (cap. 2), ho descritto i due codici veronesi che la contengono in due versioni italiane distinte (cap. 3). Questo studio codicologico è la base da cui partire per capire il contesto storico e sociale in cui la *Lettera* si diffonde. Ho cercato, quindi, di dimostrare che l'opera nelle corti italiane del XV e del XVI secolo era ancora attiva, come evidenziato dalla datazione dei codici. Rivestiva, infatti, un ruolo importante nel contesto sociale dell'epoca, come ricorda il manoscritto V, appartenuto alla famiglia veronese dei Canossa, che in quel periodo deteneva il potere della città<sup>4</sup>.

L'analisi dal piano materiale si muove, poi, verso uno studio filologico delle fonti e della prassi traduttoria di questi testi (cap. 4). Essa viene operata attraverso uno studio che si dipana sia orizzontalmente sul piano contenutistico, attraverso la ricerca di modelli interni ed esterni, sia verticalmente, sul piano linguistico, attraverso la verifica delle modalità traduttorie su sequenze selezionate per la loro esemplarità.

Infine, alla luce di ciò, propongo l'edizione critica dei due testi (cap. 5), che si trovano in attestazione unica e che quindi tratto come tali, correggendo eventuali errori grazie alle fonti<sup>5</sup> della traduzione o attraverso il ricorso allo studio dell'*usus scribendi* dei diversi volgarizzatori.

---

<sup>3</sup> Cfr. Bartolucci 1988, 1993, 1999; Bendinelli 1975 e Magro 1999.

<sup>4</sup> Cfr. §3.1.

<sup>5</sup> Cap. 6. *Appendice*. Nello specifico, per la versione lunga oitanica dell'*Epistula* ho fatto riferimento sia all'edizione proposta da Zaganelli 2000 (pp. 157-185) che, a sua volta, si basa su quella proposta da Gosman 1982 (pp. 291-433), sia alla trascrizione interpretativa di P-1 Q edita da Gosman 1982, pp. 144-288. Per la

La *Lettera del Prete Gianni*, in ultima analisi, è ancora inesplorata in molte delle versioni italiane ad ora conosciute. Con questa tesi, vorrei quindi provare a chiarire alcune di esse e mettere in luce l'importanza di quest'opera, presente in diverse versioni nelle corti e nei comuni italiani fino al periodo rinascimentale, quando ancora esercitava una forte influenza sulle vite degli uomini del Medioevo e poi del Rinascimento tipica della sua esistenza.

---

versione latina ho invece integrato il testo proposto sempre dalla stessa Zaganelli 2000 (pp. 52-90), con quello pubblicato da Zarncke 1879 (pp. 909-934).

## 2. Storia dell'Epistula Presbyteri Johannis

L'*Epistula Presbyteri Johannis* ricopre un ruolo fondamentale nella creazione dell'immaginario orientale nel continente europeo dal XII secolo in poi. Tale testo, che è riconosciuto ormai unanimemente come un falso, ha influenzato la vita di molti esploratori, soldati e missionari che si sono mossi e imbarcati alla ricerca di questo mitico e meraviglioso territorio, come lo stesso Marco Polo. Questo concreto interessarsi e volgersi verso i suoi territori è spinto dalla possibilità offerta dall'opera di proiettare la figura del Prete Gianni all'esterno del testo, grazie alla leggendaria fama che aveva acquisito tramite testi come la *Chronica* del vescovo Ottone di Frisinga, il *De adventu patriarchae Indorum ad urbem sub Calisto papa II* e la lettera inviata da papa Alessandro III al «Karissimo in Christo Filio Johanni, illustri et magnifico Indorum regi», le quali fanno riferimento al sovrano come ad una figura fisica esistente<sup>6</sup>.

### 2.1 La redazione latina

Il testo dell'*Epistula Presbyteri Johannis* nasce inizialmente in latino, all'incirca nel penultimo quarto del XII secolo, indirizzato al «gubernator» Manuele. Contiene la descrizione di sé e del proprio regno in prima persona ad opera del leggendario sovrano orientale cristiano, Prete Gianni. Il mittente dell'*Epistula*, tuttavia, non ne è l'autore, che ad ora risulta sconosciuto, ma che Gosman 1982 suggerisce essere un chierico, visto il bagaglio di conoscenze messe a disposizione per costruire il testo. L'estensore, infatti, fa riferimento a fonti non solo bibliche o agiografiche, ma anche alla leggenda di Alessandro, alle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, a testi enciclopedici o bestiari come l'anonimo *Liber monstrorum de diversis generibus*.

Gosman 1982, inoltre, propone una localizzazione della *Lettera* e del suo autore circoscritta all'Impero Germanico, per tre ragioni: la prima è il rimprovero, che compare all'inizio del testo, all'imperatore bizantino che si fa adorare come un Dio dai «Graeculi» (Z 4). La seconda è l'uso del termine «ministeriales» (Z 98) per i dignitari della corte del Prete Gianni, carica molto importante nel Sacro Romano Impero Germanico. La terza è la filosofia alla base del testo: la pace che regna nel suo territorio è generata dall'unione

---

<sup>6</sup> Cfr. Magro 1999, p. 208; Zarncke 1879, pp. 876-877 e 941-944.

del potere temporale e del potere spirituale nelle mani di un unico sovrano, modello che discendeva direttamente da Carlo Magno, unico monarca riuscito in tale intento e di cui l'imperatore germanico si sentiva il legittimo discendente.

L'edizione critica curata da Zarncke 1879 ha distinto il testo originale, della seconda metà del XII secolo<sup>7</sup>, da cinque interpolazioni, A, B, C, D, E che ne ampliano il contenuto con informazioni sui *mirabilia* orientali.

Secondo lo studioso tedesco, l'interpolazione B è datata anteriormente il 1196 a causa delle connessioni tra l'*Epistula* e la relazione del chierico Eliseo; la C è databile, invece, tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo poiché contenuta in due manoscritti, denominati dallo Zarncke, il primo, c<sup>2</sup>, già 8, (Zwetti, Biblioteca del monastero cistercense, 299) databile al XII secolo; il secondo, c<sup>1</sup>, già 7, (Fulda, Biblioteca reale di Stato, B3, già Weingasrt, G14), databile tra il 1198 e il 1216<sup>8</sup>.

L'interpolazione D, a sua volta, viene circoscritta anteriormente al 1270 per due motivazioni interne al testo: la citazione della città di Bibric, assente nell'originale e che rientra in un processo di autenticazione, con l'indicazione della data:

Data in nostra civitate Bibric XV Kalend. Aprilis anno LI nativitatē nostrae (Z D) §100 xx)

La conferma avviene, però, nel secondo elemento interno al testo, ossia la citazione della cappella che può contenere da un minimo di tre ad un numero infinito di uomini (Z D) §§96 aa-ii), desunta da un brano di *Jüngerer Tituel* d'Albrecht de Scharfenberg, databile, appunto, attorno al 1270<sup>9</sup>.

L'interpolazione E non è presente in manoscritti anteriori al XIII secolo, mentre l'interpolazione A rimane non datata, in quanto difficilmente distinguibile dal testo originale<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> Secondo Gosman 1982 il periodo ipotizzabile è quello tra il 1143 e il 1180; secondo Zarncke, invece, il termine *ante quem* è la *Lettera di Papa Alessandro III* indirizzata appunto al Prete Gianni, databile al 1177 (cfr. Gosman 1982, p. 32 e Zarncke 1879, p. 878-881).

<sup>8</sup> Gosman 1982, p. 33.

<sup>9</sup> Gosman 1982, p. 33.

<sup>10</sup> Gosman 1982, p. 33.



## 2.2 *Le redazioni antico francesi*

Finora i testimoni dell'*Epistula* in antico francese individuati sono 25, i quali sono stati pubblicati in sinossi da Gosman 1982 e distinti in tre diverse versioni.

Due di questi manoscritti tramandano, infatti, una versione della *Lettre* in versi (V nella nomenclatura dello studioso), redatta in oitanico e databile attorno al 1190. Essi si presentano fedeli al modello latino, cioè una versione dell'*Epistula* contenente solo l'interpolazione B.

Gli altri manoscritti tramandano, invece, due versioni differenti della *Lettre* in antico francese, indicate da Gosman 1982 con P-1 (19 codici) e P-2 (4 codici).

P-1 è la versione lunga in antico francese, che volgarizza una redazione dell'*Epistula* latina contenente anche l'interpolazione C. Al suo interno, sono però inserite intere nuove sequenze assenti nel modello, come la descrizione degli *Alérions*, dei Pigmei, dei Sagittari, dell'unicorno e la battaglia con il leone. La versione viene datata al 1242, secondo il manoscritto più antico, M (Paris, Bibliothèque Nationale, ms anc. fonds fr. 4963; olim 9634).

Inoltre, è possibile dividere la redazione di P-1 in due gruppi differenti di manoscritti per alcune differenze testuali e non strutturali nella sequenza degli episodi. Questi sono: EIBAQFPHJ e LSRKCONMDG<sup>11</sup>.

La versione P-2, più breve, si rifà, invece, ad un modello latino dotato di tutte le interpolazioni dell'*Epistula* e scritto probabilmente prima del 1312-14 per la diatriba tra Templari e Ospitalieri ivi citata: l'ordine dei Templari venne infatti chiuso nel 1312 da una bolla papale (2 aprile), mentre viene indicato il 1314 per l'esecuzione del Gran Maestro dell'ordine, avvenuta il 19 marzo. La menzione sarebbe da considerarsi insensata, quindi, se posta dopo queste date<sup>12</sup>.

Questi testimoni saranno poi la base da cui molte redazioni in altre lingue trarranno il loro testo, come si vedrà in questo lavoro (cfr. §4.3 e §4.4).

---

<sup>11</sup> Cfr. Gosman 1982 p. 34.

<sup>12</sup> Cfr. Gosman 1982 p. 34.

### 2.3 Le redazioni italiane

Esistono vari esemplari italiani dell'*Epistula*, che viene tramandata secondo gli ultimi studi, da sedici manoscritti<sup>13</sup> e due testi a stampa (B = Londra, British Library, IA 20427 [Venetiis, 1478, in 4°] E B1 = Londra, British Library, C. 32.G.7 (12) [Bressa, per Damiano e Iacobo Philippo, 1537, in 4°]). Di seguito propongo l'elenco dei codici:

A (F) = Fi, Biblioteca Marucelliana, ms. C155, cc. 39r-41v;

C = Roma, Biblioteca Corsiniana, ms. Rossi 163 (44 B 26), cc. 60v-70v;

F (Fe) = Fermo, Biblioteca comunale, ms. 3 (già 4 C A I 31), cc. 68r-78r;

L (La) = Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Ashburniano App. 1187, cc. 1r-9r;

L1 (Lb) = Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Mediceo Palatino 115, cc. 123v – 128v;

M (Ma) = Venezia, Biblioteca Marciana, It IX 142 (6280), cc. 31r-40v;

M1 (Mb) = Venezia, Biblioteca Marciana, It XI 6 (7222), cc. 175r-180r;

N (Ne) = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau-Finaly 13, cc. 34r-36r;

N1 (Nc) = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II II 39, cc. 104r-106r;

N2 (Nd) = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 53, cc. 34r-34v;

P (A) = Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Patetta 353, cc. 89r – 97r;

Q (Na) = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano XXXV 169, cc. 31r-37r;

R = Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1475, cc. 146v-164r;

V = Verona, Biblioteca Comunale, ms. 398, cc. 1r-32r;

V1 = Verona, Biblioteca Capitolare, ms. DCCCXX, cc. 37r-39r;

W = Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, ms. 3320, cc. 64r-67v.

Su proposta di Bendinelli 1975 e comunemente accettata da tutti gli studiosi, sono stati esclusi dall'elenco due manoscritti indicati da Gosman 1982, cioè il ms. Rossi 169, cc. 200v-201r (epistola destinata a “re Manuello di Portogallo”, datata 1514 e in nessun rapporto con la *Lettera* – Bartolucci 1993) e il ms. Panciat 201, cc. 88r-88v.

Questi testi, secondo Magro 1999, non hanno alcuna attinenza con l'*Epistula*, ma solo con la diffusione della leggenda del Prete Gianni in Italia, così come il ms It VI 186 (=

---

<sup>13</sup> Il dato viene aggiornato al più recente ritrovamento della studiosa veronese Lidia Bartolucci, che nel 1999 scopre il sedicesimo manoscritto contenente una versione italiana, il codice DCCCXX della Biblioteca Capitolare di Verona e di cui si trova l'edizione critica in questa tesi.

L'elenco qui proposto si basa su quello riportato da Magro 1999, p. 212 a cui appartiene la seconda nomenclatura tra parentesi e quello di Lidia Bartolucci 1993, pp- 160-161.

6144), cc. 63r-66v (intitolata *Relazione del re d’Etiopia detto il Prete Gianni*), che presenta un rapporto sulla religione e le milizie etiopi e che non ha alcun rapporto con l’*Epistula*<sup>14</sup>.

Di questi codici, solo due esemplari tramandano versioni italiane dell’*Epistula* tradotte dalla redazione latina, cioè i manoscritti Q (Na) e A (F), che si propongono come fedeli esercizi di volgarizzamento del modello<sup>15</sup>.

Gli altri custodiscono, invece, un testo derivato principalmente dalla traduzione delle versioni francesi precedentemente descritte: da un lato, l’*Epistula* viene ampliata e rimaneggiata profondamente a creare, in molti casi, una nuova opera, come avviene nel manoscritto V studiato in questa tesi; dall’altro, invece, la traduzione rimane pressoché fedele al modello, ad esempio nel caso di V1, la cui prassi traduttoria cercherò di esporre in questo lavoro (cfr §4.4).

---

<sup>14</sup> Il testo della *Relazione* venne poi pubblicato da Camillo Beccari, in *Rerum Aethiopicarum scriptores occidentales*, Roma, 1910 (pp. 453-466). Vd. Magro 1999 pp. 211-212.

<sup>15</sup> Bendinelli 1975.

### 3. I codici veronesi V e VI

Come accennato in precedenza, quattro delle sedici redazioni italiane dell'*Epistula*<sup>16</sup> sono contenute in biblioteche venete: due alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia e altrettante in differenti biblioteche di Verona, la Biblioteca civica e la Biblioteca Capitolare<sup>17</sup>; il testo della *Lettera* contenuto in quest'ultime sarà l'oggetto di questa tesi.

#### 3.1 Verona, Biblioteca civica, ms. 398 (V)

Il codice 398 della Biblioteca civica di Verona è un manoscritto cartaceo con legatura in cartone verde del XV secolo, di mm 190x140, composto da 4 fascicoli di 8 carte ciascuno. Si compone di cc. I-32 con alcune macchie di umidità diffuse soprattutto nella II carta di guardia e nei bordi esterni delle pagine di tutto il manoscritto, con particolare estensione in cc. 17r e 20v.

La numerazione, recente, è stata scritta in matita in alto a destra, sul *recto* delle carte. Il codice è stato redatto da un unico copista in una scrittura umanistica elegante e curata. Il testo è disposto su un'unica colonna, di circa mm 118x79, giustificata alla necessità con l'aiuto di segni non alfabetici e posizionata a mm 15 dal bordo superiore, a mm 22 da quello interno e a mm 57 da quello inferiore. La rigatura pare impressa e ogni carta contiene 19 righe del testo della *Lettera*, ad eccezione di 1r [18] e 32r [6].

Le lettere che segnalano l'inizio di paragrafo misurano due unità di rigatura e sporgono nel margine sinistro della pagina insieme a una parte della parola di cui sono l'iniziale; sono vergate in maiuscolo e con lo stesso inchiostro scuro con cui è scritta l'*Epistula*. Non hanno particolari decorazioni, tranne che in qualche raro caso: la *a* incipitaria, ad esempio, è stata trascritta in tre modi differenti e ci sono casi di *litterae insertae*, come in 5v, dove le prime tre lettere della parola «HABiamo» sono state disposte in modo decorativo negli spazi creati dal *ductus* dell'*h*, una cui parte viene usata per vergare la stanghetta verticale della *b*. Un altro caso particolare, che coinvolge sempre la parola «HABiamo», è a 8v, dove *a* e *b* in questo caso sono state scritte in maiuscolo

---

<sup>16</sup> Per l'elenco dei manoscritti contenenti le redazioni italiane dell'*Epistula* cfr. Bendinelli 1975 e Bartolucci 1993.

<sup>17</sup> Sugli esemplari delle redazioni veronesi, oggetto di questo lavoro, le informazioni sono tratte soprattutto da un'ispezione autoptica, dagli studi della Professoressa Lidia Bartolucci [cfr. 1988, 1993, 1999], tra i maggiori studiosi delle versioni italiane dell'*Epistula*, e da qualche fortuito catalogo messo a disposizione dalle stesse biblioteche. Cfr. Biadego 1892 e Spagnolo 1996.

rispettivamente nello spazio superiore ed inferiore dell'*h* incipitaria. Un altro esempio di *litterae insertae* si trova a 31v dove le prime tre lettere della parola «NOTifichiamo» sono disposte con lo stesso principio di «HABiamo» in 8v: *o* e *t* sono trascritte rispettivamente nello spazio superiore e in quello inferiore che si è creato nella stesura della lettera maiuscola. Inoltre, la punteggiatura è scarsa e non normata, le abbreviazioni sono poche e compaiono segni sulla *i* e su *y* finale di parola.

Da un primo esame codicologico, si evince che il manoscritto doveva esser stato redatto per un pubblico ricco e colto: la scrittura tonda lascia respirare la pagina e le abbreviazioni sono poco frequenti. Proprio per questa finalità, il *reclamans* della fascicolazione risulta a volte ben decorato e copre tutto lo spazio lasciato nel margine inferiore (8v [«doi in»], 16v [«pigliare»], 24v [«de tutti li linguagii»]). In due casi su tre, è circondato da quattro ondate disposte a croce in direzione dei quattro punti cardinali (8v e 24v); solo in 16v, è inserito all'interno di un nastro che poggia sullo stelo di un fiore a quattro petali. Poco sotto, a filo della stessa carta, si intravede una cornicetta seriore, che sembra della stessa mano che in 17r ha ricreato una copia del disegno del *reclamans* precedente e che probabilmente è una prova di penna. Un solo altro esercizio di carattere artistico è presente nel codice: in 14r, dalla gamba centrale della *g* maiuscola di *Gog*, parola in prima riga di pagina, si dirama il disegno di un albero frondoso che si estende fino al limine superiore della carta. Infine, nella parte inferiore di c. 1r si trova il timbro della Biblioteca civica di Verona.

Il codice, che si trova complessivamente in buono stato, contiene solo il testo dell'*Epistula* (cc. 1r-32r), di cui riporta anche un titolo nello stesso inchiostro nero:

(c.1r) Epistola Preti Ianis pontificis ultra mare in partibus Endianis et Ethiope transmissa  
Imperatori nostro romano nec non Benedicto Pape nostro romano pontifici tocius  
cristianitatis.

(c. 1r) *incipit*: Io Prete Iani, per la Dio gratia et de sancto Thomaxo apostolo summo pontificho Imperatore in le parte Endiane, nel terço del mondo in la provintia de Ethiopia, salute in quello Signore, el quale fu hobodiente per nuy in fin a la morte in sul ligno de la croce et de la apostolicha benedictione de Dio et de misere sancto Thomaxo...

(cc. 31v-32r) *explicit*: Notifichamo ancora a vuý se l'è alchuna cossa possibile a nuý potere fare per vuý, se offerissimo sempre a vostra requisicione in çeschaduna cosa licita, como a nostro fratello | [32r] carissimo, pregando sempre Dio che conserva et mantegna nuý et vuý in pace in la sancta Fede de Cristo Salvatore. Amen.

(c. 32v) Ave Maria, dignissima madona, perda tu sei de grazia ripiena e benedeta sopra ogn'altra dona. Teco il Signore habiare sì degna benedeto il fruto del ventre tuo santo. Jesu benedito clemente e gratioso. Santa Maria che stai in festa einea prega per nui, il tuo dileto sposo.

Alla fine dell'*Epistula* è riportata, nella stessa scrittura, l'indicazione di appartenenza del codice al Conte Galeazzo di Canossa (32r), che, insieme al *titulus* del testo in latino, conferma l'ipotesi di un manoscritto confezionato per un pubblico ricco e colto. Il brano è scritto in maiuscolo con *litterae insertae*, dalla stessa mano di tutto il codice: «Iste liber est C. Galeaç de Canossia».

Il libro era quindi stato confezionato per il conte veronese (1480-1541) che fu cavaliere al servizio della casata D'Este e che sposò Isabella Guerrieri Gonzaga (?-1565). Secondo Canobbio 1593, Galeazzo di Canossa fu anche colui che «lasciò per memoria del suo nome l'honorato et gran palazzo, ch'egli fece in Verona, che hoggidi è posseduto dai suoi figliuoli»<sup>18</sup>.

Questa indicazione è seguita, in 32v, dalla preghiera alla Vergine Maria scritta da una mano diversa rispetto a quella dell'*Epistula*, probabilmente del XVI secolo, meno curata e più veloce e a cui appartenevano anche le prove di penna.

Della stessa mano, nel *recto* della I carta di guardia oltre a varie prove di scrittura, vi è anche l'indicazione di un secondo proprietario: «Pauli Canossie et amicorum».

Da quello che si evince da Canobbio 1596, Paolo di Canossa fu figlio di Galeazzo, «inclinato naturalmente a gli honorati esercitij di cavalleria, si è dilettrato sommamente delle giostre et di somiglianti cose: nelle quali riuscendo mirabilmente, acquistò nome di Cavaliere leggiadrissimo, et coraggioso»<sup>19</sup>.

Biadego 1892, infine, afferma che «il codice appartenne alla Libreria Gianfilippi» e solo successivamente arrivò alla Biblioteca civica di Verona grazie all'intercessione dell'allora bibliotecario Cesare Cavattoni e del bibliofilo Antonio Campostrini tra il 1844 e il 1846<sup>20</sup>.

Del testo, non esiste alcuna edizione a stampa.

---

<sup>18</sup> Canobbio 1593, p. 66.

<sup>19</sup> Canobbio 1593, p. XIII e pp. 69-70.

<sup>20</sup> Per maggiori informazioni cfr. Bartolucci 1993, pp. 157-158.

### 3.2 Verona, Biblioteca capitolare, ms. 820 (V1)

Il codice DCCCXX della Biblioteca Capitolare di Verona è un manoscritto cartaceo con legatura in pergamena databile al XV secolo<sup>21</sup>, di mm 278 x 210, composto da carte II-129, di cui bianche: 118, 126v e 127v-129. Vi è la presenza di macchie d'umidità che, soprattutto nelle prime carte, compromettono la lettura del testo. I fascicoli sono nove: il primo, il settimo e l'ottavo di quattordici carte; dal secondo al quarto e il sesto di sedici carte, mentre il quinto e l'ultimo di dieci.

La numerazione dei fogli è recente, annotata in lapis sul *recto* nel margine superiore destro. Il codice, confezionato probabilmente nelle corti dell'Italia centro-settentrionale, rileva la presenza di due mani differenti. La differenza di *ductus* è visibile: la stessa scrittura corsiva è meno ariosa e più spessa rispetto a quella presente in cc. 74r-102r, più fine e decorativa, come decorata appare la lettera incipitaria di c.74r, in rosso e alta otto unità di rigatura a differenza delle due unità delle incipitarie dell'altra mano. La disposizione del testo cambia rispetto al copista, che da c. 74r a c. 102r lo verga su due colonne, ciascuna di mm 220x85, mentre nel resto del manoscritto su una (mm 208x145), lasciando tuttavia la misura del margine inferiore costante (mm 50).

La scrittura è corsiva e presenta iniziali e rubriche in rosso (vivo fino a c. 25r, scuro da c. 25v in poi), poche abbreviazioni e limitati segni sulla *i*. L'interpunzione è quasi assente e non normata. Inoltre, a c. 84r, vi è anche la presenza di un disegno tra le due colonne: una mano chiusa che usa l'indice a segnalare l'importanza di una porzione di testo, caratteristica che ritorna solo nella parte redatta dal secondo copista. Si può dedurre che il manoscritto non fu una copia di lusso, ma fu redatto ad uso privato.

Nella stessa scrittura della persona che indica il possessore del manoscritto, nel *recto* del II foglio di guardia, invece, vi è l'indice, ricavato da un foglio di carta bianco dalla datazione più recente rispetto al codice e non sottoposto ad umidità, incollato sul *verso* della I carta di guardia:

«Si contengono nel seguente codice del secolo XIV le seguenti operette.

1. Libro di Sidrach sommo Filosofo, il quale si chiama fontana di tutte le scienze

---

<sup>21</sup> Il catalogatore della Biblioteca Capitolare A. Spagnolo 1996 aveva datato il codice al XIV. Tuttavia, alcuni dei testi contenuti sono stati scritti entro il primo decennio del XV secolo, come il *Capitolo in terza rima di Simone Saviozzo da Siena sulla vita, e capuni* di Dante Alighieri oppure i sonetti di Buonaccorso da Montemagno [cfr. per Saviozzo Pasquini 1970 e per Buonaccorso da Montemagno Berisso 2012]. Anche il Marchesini 1886 lo aveva datato XV secolo. Lo studioso veronese, quindi, probabilmente si inganna ritenendo vero quanto legge nell'indice del *verso* di carta I.

2. Lettera di Prete Janni al Re di Francia<sup>22</sup> cristianissimo a Federigo Imperator di Roma.
3. Oratio Senecae ad Neronem, et Neronis ad Seneca.
4. Carmina italica vebenum Poetarum, scilicet Dantis Alighieri, Guid. Cavalcantis, ecc.
5. Vita di Dante Alighieri scritta da sig Gio. Boccaccio
6. Orazioni di Generali di armate nel prendere il bastone del comando.
7. Capitolo in terza rima di Simone Saviozzo da Siena sulla vita, e *capuni* di Dante Alighieri.
8. Libro dell'amistà composto da Marco Tullio Cicerone tradotto in Toscano.
9. Del medio libro della vecchiezza bradozzo
10. Rime di Guido Cavalcanti
11. Sonetti di sig Buonaccorso da Monte magno
12. Orazioni a di S. Tommaso

Le suddette traduzioni sono allegate dai compilatori del vocabolario della Crusca».

Il contenuto del codice è molto eterogeneo e la miscellanea presente ha come unico *fil rouge* l'uso della lingua volgare. I testi di autori latini e stranieri sono accolti nella forma di volgarizzamenti e anche l'*Epistula*, che deriva esclusivamente dalla versione lunga francese P-1, è una traduzione. Di seguito la disposizione dei testi nel manoscritto:

- I. (c. 1r-36v) *Qui comincia lo libro di Sidrach sommo filosofo lo quale si chiama libro de fontana di tutte le scienze.*

*Incipit:* «La provedenza di dio».

*Explicit.:* «di cosa non saputa».

Dopo il proemio in 56 paragrafi (1r-7v), si legge un testo suddiviso in 191 capitoli:

*Incipit:* «Qui cominciano i capitoli delle quistioni di questo libro».

*Explicit.:* «Qui finisce lo libro di Sidrach sommo filosofo lo quale libro si chiama libro della fontana di tutte le scienze. Deo grazias, amen. amen».

- II. (c. 37r-39r) *Presto Giovanni p(er) la gratia di Dio Re (christ)iano manda salute ed amore a Federigo Imperatore di Roma.*

*Incipit:* «Noi Giovanni siamo, cierti che voi disiderate di vedere per cierte insegne l'essere nostro e de nostri fatti».

---

<sup>22</sup> Riporto in sottolineato con puntini quanto ancora è possibile intravedere della parola eliminata dal copista.



- Explicit:* «Sull'altra parte di questa montagna, donde questo fiume nasce, abbiano noi LXII chastella delle più forti del mondo e de l'uno all'altro presso a una balestrata...».
- III. (c. 39v-40v) *Corneli taciti viri illustris libro XIII orationi Senecae a Neronis et Neronis ad Seneca.*  
*Incipit:* «Dopo la morte di b... fu in gran parte tolta la speranza di Seneca.».  
*Explicit:* «overo anchora dalli suoi studi».
- IV. (c. 41r-44v) Raccolta di proverbi in rima, disposti in ordine alfabetico preceduti da un prologo di 8 versi.  
*Incipit:* «A ciò che sia piacere lo bel proferere».  
*Explicit:* «x et y non vo contare / però che pochi ne posso trovare».
- V. (c. 44v-48v) *Canzoni di Dante Alighieri da Firenze.* Quattro, dove solo l'ultima è ritenuta di Dante. Il titolo il primo verso della canzone, quindi anche il suo *incipit:*
- i. (c. 44v-45v) *Io non posso celare il mio dolore.*  
*Explicit:* «quel che dell'altra mia persona fare».
  - ii. (c. 45v-46r) *No spero che giammai per mia salute.*  
*Explicit:* «ch'amore ragion fa roco ch'elli è agrato».
  - iii. (c. 46v-47v) *Alta speranza che mi recha amore.*  
*Explicit:* «per qual signore da lui mandata fui».
  - iv. (c. 47v-48v) *Canzone di Dante di Firenze al tempo che ne fu cacciato*  
*Incipit:* «Patria degnia di triunfale fama».  
*Explicit:* «preghandosi ch'allei senza sagusi».
- VI. (c. 49r-63v) *Vita di Dante Alighieri composta per messer Giovanni Bochacci.*  
*Incipit:* «Solone il chui petto huno humano tenplo ad una sapienza fu reputato».  
*Explicit:* «ma quello che io posso vedo benedire do terreno el nome suo».
- VII. (c. 64r-70v) Senza titolo due orazioni di argomento politico-militare.
- i. (c. 64r-66r) *Incipit:* «Di tutti gli esercizi humani magnificho».  
*Explicit:* «e gloria della cipta nostra et fama immortale sì noi magnificho kapitano».
  - ii. (c. 66v-70v) *Incipit:* «Magnifico et prestantissimo amiraglio et voi spettabili kavalieri egli è comandamento».

*Explicit:* «et conseguente raso di tutta la moltitudine de maggiori et de minori della nostra cipta».

VIII. (c. 71r-73v) *Chapitolo o vero canzona in terza rima scripta da Simone di Saviozzo da Siena a uno Signore di que' della Colonna della origine, vita, costumi di Dante Alighieri poeta fiorentino e della sua opera principale coé la Commedia et dell'altre.*

*Incipit:* «Come per dripta linea l'occhio al sole».

*Explicit:* «con Beatrice a riveder le stelle».

IX. (c. 74r-89v) *Qui comincia il libro dell'amista composto per lo eccellente sommo retorico Marco Tulio Cicerone romano mandato ad Actico suo amico.*

*Incipit:* «Quinto Mutio Agutio Scevola era usato di raconatre molte cose di Gaio Lelio suo suocero».

*Explicit:* «o credete nelle cose esser migliore che l'amistade».

X. (c. 90r-102r) *Volgarizzamento del De senectute di Cicerone, senza titolo.*

*Incipit:* «O Tito se io n'alcuna cosa t'aiuto et alleggio la sollicitudine la quale ora ti cuoce».

*Explicit:* «che quella che da me lo dito avete per esperienza provare possiate»<sup>23</sup>.

XI. (c. 102v-103v) *Sonetti di vari autori redatti dalla prima mano, il cui titolo corrisponde al primo verso:*

- c. 102v**            i. *Chi guarderà giammai senza paura*  
                      ii. *Nelle man vostre dolce donna mia*
- c. 103r**            iii. *Questa dona candare mi fa pauroso*  
                      iv. *† Non ti potreino giamai fare amenda.*  
                      v. *Con più mi ...ne amor co sua ...iastri?*  
                      vi. *In fin che occhi miei non chiude morte.*  
                      vii. *† Volgete gli occhi a vedere chi mi tira.*
- c. 103v**            viii. *† Parole mie che per lo mondo siete.*

---

<sup>23</sup> Secondo il Marchesini 1886, le carte contenenti il volgarizzamento del *De senectute* di Cicerone sarebbero state aggiunte in un secondo momento, per tre indizi: la scrittura risulta diversa, la lettera incipitaria del testo è più elaborata rispetto a quella degli altri componimenti contenuti nel codice ed infine compare una disposizione testuale sue due colonne. Secondo il parere dello studioso, l'aggiunta risalirebbe all'epoca dello stesso copista, la cui mano ricompare a carta 102v. Aggiungo, che probabilmente colui che ha realizzato il codice avesse sottomano anche un altro testo del *De senectute*, poiché è lui stesso a concludere nello stesso fascicolo, la copia dell'opera latina. Si deve trattare, quindi, di un'aggiunta ragionata del copista.

- ix. *Io mi credea del tutto esser partito.*
- x. † *Mirando fiso nella chiara luce. Non si trova in nessuna stampa.*
- xi. † *Benché si fusse per la tua partita*

XII. (c. 104r-111r) *Guido di messer Cavalcante Cavalcanti*. Tredici canzoni e un madrigale:

- c. 104r** i. *Era in pensiere d'amore quando trovai/ due forosette.*
- c. 104v** ii. *Io prego voi che di dolore parlate.*
- c. 105r** iii. *Lungi? di quella gentil forosetta.*
- c. 105v** iv. *Donna mi prove... a per ch'io voglio dire.*
- c. 106v** v. *Io non pensava che lo core giammai.*
- c. 107v** vi. *In uno boschetto trovai pasturella.*
- c. 108r** vii. *Posso degli occhi miei novella dire.*
- c. 108v** viii. Madrigale. .: *Omai del tutto hobliato o me... gea?*
- ix. *La forte nuova mia disavventura.*
- c. 109r** x. *Vedete ch'io sono uno che vo piangendo.*
- c. 109v** xi. *Perch'io no spero di tornar giammai.*
- c. 110r** xii. *Veggio negli occhi della donna mia.*
- c. 110v** xiii. *Poiché di doglia ... che i' porti.*
- xiv. *Quando di morte miro in ... vita.*

XIII. (c. 111v-117v) *Sonetti di Guido di Messer Cavalcanti de Cavalcante detto*.  
Trenta sonetti non tutti attribuibili al poeta fiorentino.

- c. 111v** i. *Per gli occhi fiere uno spirto sottile.*
- ii. *Certo non è dello 'ntelletto accholto.*
- c. 112r** iii. *Avete in voi li fiori et la verdura.*
- iv. *I mie' sospir dolenti m'hano stancho.*
- v. *A quella amorosetta forosella.*
- c. 112v** vi. *Ciascuna fresca e dolce fontanella.*
- vii. *Spiriti miei quando voi mi vedete.*
- c. 113r** viii. *Io temo chella mia disavventura.*
- ix. *Una giovane donna da Tolosa.*
- c. 113v** x. *Morte gentil rimedio dei martiri*
- xi. *Di Guido a Nerone? Chi potrebbe mai rendere o Nerone*
- c. 114r** xii. *Perché non furo a me gli occhi dispenti?*
- xiii. *Voi che per gli occhi mi passate al chore.*

- c. 114v**      xiv. *Vedere potesti quando vi scontrai.*  
                  xv. *Ch'è questa che vien ch'ogni huom la mira.*
- c. 115r**      xvi. *Beltà di donna e di hamante core.*  
                  xvii. *Un amoroso sguardo spiritale.*  
                  xviii. *Davanti raggia la tua santa lena.*
- c. 115v**      xix. *La bella donna dove ancor si mostra.*  
                  xx. *Inanzi assuon di trombe che di corno.*
- c. 116r**      xxi. *A ciaschuna alma presa e gentil core.*  
                  xxii. *Vedesti al mio parere ogni valore.*
- c. 116v**      xxiii. *Io vegno el giorno? atte infinite volte.*  
                  xxiv. *Certo mie rime a te mandar vogliendo.*
- c. 117r**      xxv. *A me che?... assai ti priego Dante.*  
                  xxvi. *Amore o mona Laga e Ghuido ed io.*  
                  xxvii. *Guarda Manetto quella scrignutuzza.*
- c. 117v**      xxviii. *Emergenze fusse amicho anca desiri.*  
                  xxix. *O tu che porti negli occhi sovente.*
- XIV. (c. 119r-126r) *Sonecti di messer Bonacchorso da Monte magnio ciptadino fiorentino. Ventisette sonetti:*
- c. 119r**      i. *Non mai più bella lucie o più bei sole.*  
                  ii. *Qual beato licor que l teste apliche.*
- c. 119v**      iii. *Io piangho. el pianger me si dolcie et charo*  
                  iv. *Non bisogna più filo o più lavoro*
- c. 120r**      v. *Quando el pianeta occidental da sera*  
                  vi. *Tornato e lo aspettato e sacro giorno*
- c. 120v**      vii. *Non perche spesso allontanar mi sogli.*  
                  viii. *Un pianger lieto un lagrimar soave.*
- c. 121r**      ix. *Signior nelle chui mani è posto amore.*  
                  x. *Quando l'escha del vostro inclito core*
- c. 121v**      xi. *Poi ch'a questi occhi el gentil lume piaque*  
                  xii. *Freschi fiori dolci et violette dove*
- c. 122r**      xiii. *Fronde selvaggie alcun vento trasporta*  
                  xiv. *Signior poi che da voi stetti lontano*
- c. 122v**      xv. *Ai gentil triunfante e sacro alloro.*  
                  xvi. *O sacri laurj o verdegianti mirti*

- c. 123r** xvii. *Pioggia di rose dal bel viso piove*  
 xviii. *Erano e mia pensieri ristrecti al core*
- c. 123v** xix. *Quando salir fuor d'Oriente suole*  
 xx. *Quel che più di madonna udir desiro*
- c. 124r** xxi. *Se quella verde pianta et le sue foglie*  
 xxii. *Virtù dal ciel sopra vostri occhi piova*
- c. 124v** xxiii. *Spirto gentil che nostra ciecha etate*  
 xxiv. *Se mentre quelle lucie oneste e sante*
- c. 125r** xxv. *Poi che le volte a vostre amate rive*  
 xxvi. *Forma gentile in chui dolci anni serba.*
- c. 125v** xxvii. *Laura dolcie e gloriosa fronde*

E tre madrigali:

- c. 125v** xxviii. *Inclita maesta felicie e santa*
- c. 126r** xxix. *Non cretti amor sotto lo'nperio tuo*  
 xxx. *Qual più dolce pensiero o qual più fiero.*

XV. (c. 126 v-127v) *Orazione di s. Tomaso apostolo la quale recitava ognun di.*  
 Volgarizzamento di testo apocrifo.

*Incipit: «Dolore et misericordia Signore».*

Il codice giunge alla Biblioteca Capitolare di Verona nel giugno 1789 per dono del cancelliere Bandini a monsignor Dionisi, come scritto nel *recto* del II foglio di guardia dallo stesso prelato.

«questo prezioso codice mi fu regalato dal sig. can. Bandini nel giugno 1789 prima di partir da Firenze: mille grazie.

Gian Jacopo Dionisi Can».

E separando con una linea, riferendosi al Bandini, ancora si legge: «morto ai primi di Agosto 1803. Requiescat in pace».

Al centro della stessa carta, sopra queste indicazioni, si legge, in una scrittura del XVIII secolo, anche l'indicazione di uno dei primi possessori, Alessandro Guiducci, di cui attualmente non si ha alcuna notizia. Questo brano è riportato anche sul *recto* della prima carta di guardia.

«Compera[to] da Aless[andro] Guiducci  
 g 1.10».

Infine, il manoscritto contiene anche un foglio e 5 foglietti di Ezra Pound (22.X1.69), che aveva studiato il codice nel 1966 come base dell'edizione critica delle opere poetiche di Cavalcanti.

Del testo dell'*Epistula*, contenuto in V1, non esiste alcuna edizione a stampa.

#### 4. Riflessioni sui testi fonte, sui modelli e sulla maniera della traduzione nelle versioni V e V1 dell'*Epistula Presbyteri Johannis*

##### 4.1 Introduzione

Si guardi ora alla redazione dell'*Epistula* contenuta in due differenti manoscritti, conservati nelle biblioteche di Verona, per studiare e analizzare i modelli traduttori.

Secondo Bartolucci 1993, il testo di V non fu tradotto solo dalla versione lunga oitanica P-1<sup>24</sup>, ma ammise nella sua redazione influenze anche della versione latina<sup>25</sup> e apportò vari rimaneggiamenti.

Il testo tradito da V1, invece, si presenta mutilo e secondo Bartolucci 1999 è sicuramente dipendente «dalla redazione oitanica lunga in prosa, indicata come P-1, denotante un ulteriore ampliamento dei “mirabilia”»<sup>26</sup>.

In questo capitolo si capirà, dunque, se confermare, per ciascuna redazione, quanto già affermato su di esse attraverso l'analisi di alcune sequenze significative dell'opera.

Per comodità e per poter usufruire di un quadro generale dei temi trattati nelle diverse versioni dell'*Epistula* e delle sequenze in cui è suddivisa, pubblico la partizione tematica, da me redatta per le redazioni veronesi e francesi. Per la redazione latina viene, invece, mutuata da quella dello Zarncke 1879, di cui, però, rimane di mia iniziativa l'intitolazione dei paragrafi.

---

<sup>24</sup> Il testo che si leggerà è tratto da *La Lettera del Prete Gianni* di Gioia Zaganelli. Nel 2000, la studiosa ha pubblicato per Luni Editrice alcune delle versioni dell'*Epistula* in diverse lingue, tra cui la lunga in antico-francese, P-1, derivata dal manoscritto M (Paris, Bibl. Nat., anc. fonds. fr. 4963, olim 9634) trascritto in Grossman 1982 (Zaganelli 2000, p. 46; per il testo della *Lettera*, ibidem, pp.156-185) e di cui in §6.2 riporto il testo completo a raffronto con il testo tradito dal manoscritto Q (Paris, Bibliothèque National, ms 834, anc 7215, Bigot 156), tratto sempre dalla pubblicazione di Gossman 1982 pp.144-288.

<sup>25</sup> La versione latina della *Lettera*, trascritta integralmente in §6.1, in questo lavoro verrà contrassegnata con Z. Il testo è quello edito dallo Zarncke 1879 comprensivo delle quattro interpolazioni seriori della tradizione, pp. 909-934, e dato alle stampe solo in parte da Zaganelli 2000, pp. 52-90.

<sup>26</sup> Bartolucci 1999, pp. 5-6.

## 4.2 Partizione tematica dei testi

### 4.2.1 Partizione tematica di V

- [1] *Titulus* della lettera in latino: contenuto e destinatario
  
- [2] *Salutatio* con presentazione mittente
- [3] Destinatario («Imperatore romano in la cristianitade de Ponente») e argomenti trattati («nobilitade magnificentia richeça et possanza» della sua terra)
- [4] Elenco specifico degli argomenti trattati nell' *Epistula* dal Prete Gianni («costumi de li homini et de le citade, castelle, tereni, animali, fiumi et de altre cosse maravigliose»)
- [5] Ripetizione del destinatario
- [6] Principi della fede cristiana da lui praticata
- [7] Tributi che i nemici della fede gli devono e l'esempio del sultano di Babilonia
- [8] Libertà di culto per i sudditi del Prete Gianni nei territori del sultano
- [9] Come vengono trattati coloro che non sposano lo stesso cristianesimo del Prete Gianni
- [10] Dogmi della fede cristiana d'oriente
- [11] Affermazione che possono prendere in considerazione l'idea di adorare il Papa, se così viene detto loro
- [12] Rivisitazione dialogata dell'ascensione biblica dopo la resurrezione di Cristo
- [13] Richiesta di informazioni sui costumi e sulle usanze del popolo occidentale
- [14] Richiesta all'Imperatore di diventare suo «sinischalco»
- [15] Descrizione delle componenti delle più alte sfere sociali del Regno
- [16] «Elemonise»
- [17] La capitale Essa e il Paese del Prete Gianni: l'«India Maçore» e l'«India de Meço» con le loro principali caratteristiche.  
Con [18] inizia la descrizione del territorio sotto il suo controllo e di tutto quanto sta attorno ai suoi confini:
- [18] Di alcune «bestie» che si trovano nell'«India de Meço»: Elefanti, «dormidrarii», cavalli e buoi, «riçi»
- [19] «Lixori», uccelli che usano per sfidare i nemici del regno
- [20] Gog et Magog
- [21] «Mare de Arena» e popolazione con piedi di cavallo



- [22] «Regnamo femenile»
- [23] Fiumi che circondano l'India
- [24] Città chiamata Pitonia e «Gomicelli», o «Minioli», popolazione che vi abita
- [25] Battaglia di questa popolazione con le gru
- [26] Alcune popolazioni dell'India: mezzi uomini e mezzi cammelli
- [27] Popolazione che mangia carne cruda, erbe e radici
- [28] I Tiri
- [29] Uomini cornuti con quattro occhi
- [30] Popolazione con il volto di cane
- [31] Descrizione del luogo dove la popolazione di Gog e Magog è stata rinchiusa
- [32] «Alicorni»
- [33] Giganti
- [34] Uccelli che si possono trovare nei territori del Prete Gianni
- [35] Vivande che si possono trovare nei territori del Prete Gianni
- [36] Etiopia ed Etiopi
- [37] Il fiume «Tigris» e le «prede preziose» che si trovano nel suo letto
- [38] Come viene raccolto il «pevero»
- [39] Altre spezie presenti in quei territori
- [40] Impenetrabilità del bosco del pepe
- [41] Fontana della giovinezza
- [42] «Fiume de Arena»
- [43] Come i sudditi del Prete Gianni si difendono da Gog e Magog
- [44] Potenza politico-militare del re de Ysrael
- [45] Fiumi Ion e Fixon
- [46] Storia della popolazione
- [47] Possedimenti nel loro territorio
- [48] Provvedimenti usati dal Prete Gianni quando vincono una battaglia contro questa popolazione
- [49] La profezia su Antecristo fatta dal profeta Isaia
- [50] Come egli verrà sconfitto
- [51] Montagne invivibili
- [52] Il deserto di Etiopia e la sua fauna
- [53] Babilonia e i discendenti di Nembroth che continuano a scontare le colpe dai propri antenati per la costruzione della Torre di Babele

- [54] Pellegrinaggio dei credenti al corpo di san Tommaso e motivo della credenza
- [55] Essa: città in cui la criminalità è quasi assente grazie ai miracoli di san Tommaso
- [56] Sovrano del regno di Gog e Magog e territorio più ricco per le pietre preziose che vi si trovano
- [57] Come si presenta l'esercito quando va in battaglia e la prassi usata prima di combattere
- [58] Struttura dell'esercito
- [59] Descrizione delle croci che si trovano nelle città del regno in memoria di Cristo
- [60] Dogmi della confessione religiosa praticata nel regno
- [61] Pellegrinaggio per san Daniele: come si preparano e cosa portano con sé i pellegrini
- [62] «Churina», pietra preziosa con cui sono stati costruiti i palazzi di Essa e delle altre città del Regno del Prete Gianni dalle qualità benefiche
- [63] Montagne da cui vengono ricavati l'oro e l'argento che ricoprono le stanze e i palazzi reali
- [64] Fiumi che trasportano le pietre preziose
- [65] Continua la descrizione del palazzo: lampada che tengono accesa davanti al crocifisso di Cristo
- [66] Descrizione delle fattezze del letto del Prete Gianni e legge sulla castità
- [67] Descrizione del banchetto e delle tavole della mensa, fatte di una pietra che indica la presenza di vivande avvelenate
- [68] Chi viene ospitato alla mensa del Prete Gianni
- [69] Mulini che macinano «biade»: funzionamento e motivo per cui sono migliori di quelli ad acqua.
- [70] Descrizione delle formiche e del loro lavoro che rende ricchi gli uomini di quella terra
- [71] «Carbone», nome dello specchio su una torre del palazzo di Essa
- [72] Chi può partecipare alla mensa del Prete Gianni, le modalità e come onora i propri ospiti
- [73] Linguaggi e, quindi nazionalità, presenti alla sua corte
- [74] Della grande magnificenza del Papa, dell'imperatore e dei sovrani europei
- [75] Cosa succede alla morte senza eredi di un alto funzionario del Regno
- [76] Elenco delle cariche religiose che siedono alla tavola del Prete Gianni
- [77] Suppellettili usati alla sua mensa
- [78] Presentazione della figura del Prete Gianni

- [79] Descrizione della messa da lui celebrata e delle persone che vi partecipano
- [80] Altri luoghi religiosi presenti nel territorio
- [81] Descrizione di un altro palazzo fuori di Essa
- [82] Celebrazioni e doni durante i *dì solemni*
- [83] Assoluzione dei peccatori nel giorno di Pasqua
- [84] Descrizione del ritorno alla città di Essa dal palazzo
- [85] Informazioni ulteriori sul palazzo fuori di Essa: chi può entrarvi e solo in caso di carestia e pestilenza
- [86] Difese poste alle porte del palazzo
- [87] Miracoli di Dio in quel palazzo attraverso la predicazione di san Tommaso
- [88] Reliquie in esso contenute
- [89] Difese poste sulle vie di comunicazione e sui confini del Paese
- [90] Conclusione della lettera e saluto di commiato

#### 4.2.2 Partizione tematica di V1

- [1] *Salutatio* con presentazione del mittente («Presto Giovanni») e destinatario («Federigo, Imperadore di Roma»)
- [2] Contenuto della lettera («l'essere nostro e de nostri fatti»)
- [3] Descrizione del Regno e dei sudditi perché hanno riferito loro che li credono non cristiani
- [4] Fondamenti della religione cristiana in cui credono
- [5] Richiesta di informazioni sulle terre d'occidente in cambio di informazioni sulla propria
- [6] Promessa di invio doni
- [7] Promessa di renderlo «sinischalco» delle sue terre
- [8] Potere economico e politico del Prete Gianni
- [9] Carità ai poveri «limosine»
- [10] Visita al Santo Sepolcro con la corte
- [11] Parti in cui è suddiviso il suo territorio: «la Maggiore, la Mezzana e lla Minore»
- [12] L'India maggiore e il territorio delle altre Indie
- [13] Animali presenti nel regno del Prete Gianni: «leofanti, tormadacie, dramadacie, chammeli, torj, lupi, asini, leoni, taccharj»
- [14] «Bufoli»
- [15] «Grifoni»
- [16] «Rodioni»: loro nascita e vita
- [17] «Tigri»
- [18] «Fantini Piciefali Tigrolope»
- [19] Nota a margine del copista
- [20] Got e Magoth
- [21] Come usano questo popolo in battaglia
- [22] Profezia sull'Antecristo e cosa succederà durante giudizio universale
- [23] Gente con piedi tondi come cammelli
- [24] Descrizione della terra chiamata «Fenenna» e delle sue abitanti
- [25] Fiume «Gison»
- [26] «Picconie»
- [27] Re di «Picconie» e battaglia con Uccelli
- [28] «Saracini» sagittari e guerra contro gente che mangia «erba e carne cruda»

[29] L'unicorno e il combattimento con il leone

[30] I «giganti»

[31] I Fenici

[32] Fiume «Idal» e pietre che trasporta

[33] L'erba che caccia il diavolo

[34] Pepe e come lo raccolgono

[35] Fontana che previene le malattie per trent'anni

[36] «Indevorio», pietra che l'aquila porta alla nidiata per risanarne la vista

[37] Fontana della giovinezza

[38] «Mare di rena»

[39] Fiume che taglia a metà il «Mare di rena» e che produce pietre preziose

[40] Castelli nel territorio del Prete Gianni

Il copista si ferma qui con la copia del testo, segnalandone la mutilazione con tre puntini di sospensione.

### 4.2.3 Partizione tematica di P-1 / P-1 Q<sup>27</sup>

- [1] *Salutatio* e presentazione del mittente («Priestres Jehans») e del destinatario («Fredri, l'empereour de Roume»)
- [2] Richiesta da parte dell'imperatore Federigo di avere informazioni sui territori del Prete Gianni
- [3] Confessione religiosa del Paese
- [4] Richiesta da parte del Prete Gianni di avere informazioni sulla confessione religiosa e le abitudini dell'Imperatore Federico
- [5] Promessa di scambio di doni
- [6] Promessa di renderlo siniscalco («senescal») delle proprie terre
- [7] Potere economico e politico del Prete Gianni
- [8] Elemosine («aumousnes»)
- [9] Promessa di conquista della Terra Santa
- [10] Le tre Indie: «Menour, Moijenne, Majour», dove risiedono
- [11] Elefanti e gli altri animali che vivono in quei territori: «niorictore, madarche, thodomaire, dromadaire, camel blanc, leu blanc, lions e bugles»
- [12] «Grif»
- [13] «Alerions»
- [14] «Tygres»
- [15] Alcune genti che abitano i territori del Prete Gianni: «Got et Magot et Anich, Acherives, Pharpho, Tenepi, Gaugamate, Agrimodi»
- [16] Uomini che si cibano di carne cruda e storia di Gog e Magog
- [17] Come usano queste popolazioni in battaglia
- [18] Profezia su Antecristo
- [19] Uomini con i piedi rotondi come cammelli
- [20] «terre Femmenie»
- [21] Fiume «Fyson» e terra di «Pinçonie»
- [22] I Saggittari («Sataires»)
- [23] Gli unicorni («unicornes»)
- [24] I giganti («gajant»)
- [25] Le Fenici («fenix»)

---

<sup>27</sup> Segnalo l'assenza in P-1 Q, rispetto a P-1, delle sequenze [31] Mare di Arena e [50] «poisson rouge».

- [26] Il fiume Indo («Indes») e le «pierres precieuses»
- [27] L'erba perpetua («hierbe parmanable»)
- [28] Il pepe («poivres»)
- [29] Fonte benefica di cui l'acqua rende immuni da infermità per trent'anni
- [30] Fontana della giovinezza che ha il potere di riportarti ai trent'anni
- [31] Mare di Arena
- [32] Fiume che scorre tutti i giorni tranne il sabato e che produce pietre preziose
- [33] I possedimenti del Prete Gianni
- [34] Potenza del re d'Israele
- [35] Storia della popolazione
- [36] Possedimenti nel loro territorio
- [37] Quando vanno in battaglia contro il popolo di Israele
- [38] Fiume di sabbia
- [39] Salamandre
- [40] Motivo della devozione e miracoli di san Tommaso
- [41] Quasi assenza di criminalità tra la popolazione
- [42] I «chevaus»
- [43] Quando il Prete Gianni muove in battaglia con il suo esercito
- [44] Composizione dell'esercito e prassi usata in battaglia per chiamarlo
- [45] Torri nelle città per trasportare le croci che non passano
- [46] Città di san Tommaso e cosa non si può fare quando vi si entra
- [47] Pellegrinaggio al corpo di «mon signeur saint Danijel»
- [48] Equipaggiamento per combattere
- [49] «Babilone la Deserte»
- [50] «poisson rouge»
- [51] Il palazzo del Prete Gianni
- [52] Descrizione della mensa e delle tavole del suddetto palazzo
- [53] Luogo da dove si vede i giovani in giostra
- [54] «Onichinon» pietra con cui è costruito il palazzo
- [55] Camera in cui riposa il Prete Gianni e la lampada che vi arde
- [56] Letto in cui riposa e virtù della castità
- [57] Uomini che mangiano alla tavola del Prete Gianni
- [58] Qualità delle pietre con cui è fatta la tavola
- [59] Specchio d'argento e come arrivarci

- [60] A chi è affidato il servizio della mensa
- [61] Varietà di popolazioni presenti alla sua corte
- [62] Chi mangia alla sua tavola
- [63] Presentazione del Prete Gianni
- [64] Chi sorveglia i suoi castelli
- [65] Come viene trasmessa la carica politica
- [66] Concilio nella città di san Tommaso
- [67] Palazzo più piccolo fatto costruire dal padre per il Prete Gianni
- [68] Come le principali festività cristiane si festeggiano al suddetto palazzo
- [69] Cosa manca da raccontare
- [70] Promessa che quanto ha raccontato è vero



#### 4.2.4 Partizione tematica di Z<sup>28</sup>

1. *Salutatio* e presentazione del mittente («Presbiter Iohannes») e destinatario («Emanueli, Romeon gubernatori»)
2. Richiesta di conoscere il Regno del Prete Gianni da parte dell'Imperatore e scambio di doni
3. a 6. Scambio di doni e richiesta di informazioni sulla fede dell'Imperatore occidentale
7. Richiesta di diventare suo “vassallo” («maiozem et digniozem domus nostrae»)
8. Ammonizione sul destino di ogni uomo
9. Ricchezze e potenza del Prete Gianni
10. Elemosine («elemosinis»)
11. Crociate verso la Terra Santa («sepulchrum domini»)
12. Il suo regno: le tre Indie e la vicinanza con Babilonia
13. Province cristiane e non e sistema di tributi a loro applicato
14. Fauna e popolazioni che abitano il suo territorio
- D) a. a d. *Un altro elenco di animali e popolazioni che vivono nei loro territori tra cui* («homines cornuti, homines agrestes, monoculi, homines habentes ocu los ante et retro, homines sine capite, habentes os et oculos in pectore»)
- D) e. a h. *Formiche che scavano la terra per trovare l'oro*
- C) 15. 16. Genti che si cibano solo di carne, umana e di animali
17. 18. Come usano queste genti in battaglia
19. Profezia su Antecristo
20. Giudizio universale
21. Terra del Prete Gianni come «Locus amoenus» dove nessun animale velenoso può vivere
22. Fiume Indo

---

<sup>28</sup> La partizione tematica di Z si basa su quella già presente in Zarncke 1879 (pp. 909-934) e riportata a testo anche da Zaganelli 2000 (pp. 52-90). Le parti del testo latino mancanti nell'opera della Zaganelli sono, in questo studio, riprese direttamente da Zarncke 1879 e vengono segnalate in corsivo, per comodità di consultazione, tanto in §6.1, dove è riportata la versione latina integrale dell'*Epistula*, quanto in questa partizione tematica, che si ripromette di rispettare la trascrizione anche degli a capo e degli spazi bianchi del testo.

23. Erba che scaccia l'«immundi spiritus»

24. 25. A) 25. 26. Pepe

27. 28. Fonte che libera da ogni infermità

29. 30. Pietre «midriosi»

E) 1. a 5. Abitudini delle popolazioni che si nutrono della manna celeste

6. a 7a. La caverna dei draghi e abitudine di portarli ai banchetti

31. Mare di sabbia («harenosum mare»)

32. 33. Fiume di Arena fatto di pietra che sta fermo quattro giorni

C) 34. a 37. Pietra che porta la guarigione dei cristiani

38. a 40. Fiume che trasporta pietre preziose

41. Dieci tribù d'Israele che pagano tributi

42. 43. Salamandre e vesti che ne ricavano con loro pelle

44. Pietre e animali di cui abbonda il regno: «auro et argento et lapidibus preciosis, elephantibus, dromedariis, camelis et canibus»

45. Il Prete Gianni accoglie tutti nel suo territorio

46. Caratteristiche della popolazione che governa (ricca, nessun ladro o assassino)

E) 8. (14.) Pietre virtuose:

9. Prima pietra che produce freddo mortale

10. Seconda pietra che produce caldo naturalmente

11. Terza pietra intermedia tra le due

12. Quarta pietra che produce grande luminosità

13. Quinta pietra che produce oscurità

15. Altre cinque pietre nei suoi territori (3 consacrate, 2 non consacrate):

16. Pietra che produce latte

17. Pietra che produce vino

18. Pietra che catalizza verso di sé i pesci in modo tale che li possano prendere senz'amo

19. Pietra che, legata ad un drago, attira a sé tutti gli altri animali

20. Pietra che produce fuoco

- 47. Croci portate in battaglia contro i nemici
- 48. Croce di legno che precede il Prete Gianni in battaglia e vaso d'oro pieno di terra
- 49. Secondo vaso d'oro
- 50. Elogio della propria «Magnificenza» (Zaganelli 2000, p. 75)
- 51. 52. Nessuno può mentire o commettere adulterio nei suoi territori
- 53. Pellegrinaggio al corpo di San Daniele
- 54. Pesci con il cui sangue si produce la porpora
- 55. Descrizione di alcuni popoli tra cui Amazzoni e Bramani

D) k. Amazzoni e loro terra

da l. a o. Pesci che qui si trovano e che le Amazzoni cavalcano

- p. Mariti di queste donne
- q. Come allevano bambini e loro qualità belliche
- r. Che armi usano e come combattono
- s. Quando le conducono con loro in battaglia
- t. u. Bramani

- 56. Palazzo in cui il Prete Gianni risiede
- 57. Soffitti e tetto fatti di legno
- 58. 59. Altri materiali con cui sono costruite le parti del palazzo
- 60. Spiazzo in cui assistono ai combattimenti dei giovani e pietra che fa loro coraggio
- 61. Lumi alimentati da balsamo
- 62. Descrizione della camera del Prete Gianni
- 63. Come è fatto il suo letto
- 64. Donne con cui giacciono solo per procreare
- 65. Descrizione delle sue mense
- 66. Pietra con cui è costruita

*D) v. a z Descrizione delle fattezze dei mulini e loro uso*

*E) 21. a 29. Descrizione alternativa dei mulini, complementare alla precedente dell'interpolazione D*

67. a 72. Specchio del palazzo

73. Chi serve alla mensa del prete Gianni

74. Come sono disposti gli ospiti alla sua tavola

75. Arcivescovi che prestano servizio

B) 76. 77. Secondo palazzo nato dalla visione del padre Quasidio

78. Luogo in cui rifugiarsi per evitare fame ed infermità

C) 79. 84. Fonte della giovinezza

*E) 30. a 34. Piana di Rimoc e pietra che fa crescere un bosco*

*E) 35. Pianta magica che guarisce da ogni male*

B) C) 85. a 87. Costruzione del palazzo ordinata dal padre

B) 88. a 90. 91. C) B) 92.93 Come hanno costruito questo palazzo e sue fattezze

C) 94. 95. Porta che conduce alla fonte e descrizione della fonte stessa

B) 96. Abitudini del Prete Gianni acquisite sin dalla sua nascita

*D) aa. a cc. Descrizione della cappella nel palazzo*

*D) dd. Descrizione dei fondamenti della sua fede religiosa*

*D) ff. Come i celebranti si preparano alla messa*

*D) gg. hh. Vesti che indossano per celebrare la messa*

*D) ii. ll. mm. Gumma*

*D) nn. oo. Descrizione della pianta*

*D) qq. a tt. Palazzo di Poro*

*D) uu. vv. Musica nel palazzo*

*E) 36. 37. Il loro cibo*

*E) 38. a 41. Modo in cui lo cuociono*

C) 97. 98. Motivo del nome di Prete Gianni e come sono chiamati i suoi cortigiani

C) 99. 100. Descrizione dell'estensione dei propri domini

*D) xx. Affermazione di verità di quanto detto nella lettera*

*E) 42. Chi ha tradotto la lettera, Christiano Maguntinos, dal greco al latino e anni in cui regnò Emanuele, il destinatario della lettera.*

### 4.3 V e le sue fonti

Si passi ora a studiare la formazione della versione dell'*Epistula* contenuta in V.

Il testo dell'*Epistula* è frutto di una prassi complessa, il prodotto del confronto di fonti tratte da opere latine e volgari di vario genere, dalle *Etymologie* di Isidoro di Siviglia al *Milione* di Marco Polo, alla *Bibbia*, e di due redazioni dell'*Epistula*, la versione lunga francese P-1 e la latina Z, tanto da poter definire il testo come un vero e proprio rimaneggiamento dell'opera.

In aggiunta, il testo di V è complicato da brani creati dallo stesso autore che si ispirano alla tradizione da lui confrontata, non lasciando così spazio per dubbi sul suo *status* di rimaneggiamento.

Il lavoro di V, sulla forma e sul contenuto dell'*Epistula*, si sviluppa su tre piani principali:

1. V traduttore/modificatore di P-1;
2. V traduttore/modificatore di Z;
3. V traduttore/innovatore di sequenze tratte dal confronto sia di P-1 che di Z.

#### 4.3.1 V traduttore/modificatore di P-1

Il 27 per cento di V è ispirato a sequenze testuali presenti solo in P-1, che l'autore del testo usa come base principale per le descrizioni di alcuni *mirabilia* e dell'etnografia orientale del regno del Prete Gianni. Queste, tuttavia, non risultano una loro trasposizione letterale in volgare italiano, ma, partendo dalle informazioni tratte da una prima traduzione della versione francese, sono visibilmente rimaneggiate dal punto di vista formale e contenutistico, grazie anche al confronto con altre fonti, come Isidoro di Siviglia o i resoconti di viaggio.

Si veda, ad esempio, l'episodio del fiume *Fixon e la descrizione della popolazione che abita la città di Pitonia*, (P-1§21 V§23§24§25, **tab.1**)<sup>29</sup>.

---

<sup>29</sup> Altri episodi che V traduce da P-1 sono quelli sui *rodioni* (P-1§13 V§19); sugli *uomini con i piedi rotondi come cammelli* (P-1§19 V§21), sui *Saggittari* (P-1§22 V§26); sui *Fenici* (P-1§25 V§34); sui *Giganti* (P-1§24 V§33); descrizione del territorio del Prete Gianni [*I possedimenti del Prete Gianni* (P-1§33 V§43); *Potenza del re d'Israele* (P-1§34 V §44§45); *Storia della popolazione* (P-1§35 V§46§47a); *Possedimenti nel loro territorio* (P-1§36 V§47b); *Quando vanno in battaglia contro questa popolazione* (P-1§37 V§48)]. Cfr. la tabella riassuntiva di collazione in §6.3.1.

**tab. 1**

P-1	V
<p>[21] Apries nous vous faisons asavoir que nostre tiere est avirounee d'un flun c'on apiele Fyson ki vient de Paradis et tant est grans c'on ne le passe s'a nef non. Et outre cel flun est une tiere Pinçonie, et en cele tiere habitent gent ki sont ausi grant com enfant de .vi. ans ou de .vij. et ont chevaus si petis coume moutons et sont crestijen. Et nus ne leur fait guerre ne mal fors une maniere d'oissiaus ki viennent cescun ans sour aus quant il doivent messouner ou vendengier. Adont vient li rois contre ces oissiaus en bataille, et li oissiel ne s'en voelent aler devant qu'il en aient fait grant mortalité de celle generation. Et ceste pestillense leur douna Nostre Sires pour les pechiés que leur ancisseur fisent</p>	<p>[23] Questa nostra India è tutta circondata de fiumi maravigliosi, çoè de Fixon, el quale inse del Paradixo teresto et niuno non lo po passare sença grande navillio. [24] Et in una ysola de questo fiume sì glie una citade chiamata Pitonia: lo regnamo è chiamato provintia de li Gomicelli; altri li appellano li Minioli et questi homini et sono como fantini de V anni. Et sì hano cavali piçoli como moltoni et sono cristiani et nesuna çente li fa guerra ni oltraço. [25] Et sono nostri providi et nesuno li molesta, salvo una maýnera de ocelli che se chiamano grue   [8r] che fano guerra con loro in lo tempo del ricolto et de la vendemia. Et fano molta bataglia insieme et grande occixione de l'una parte et de l'altra, ma asay più de li Gomicelli, et hè de bisogno che ogni anno, el dì de la Pentecosta, nuy ge mandamo gente da cavalo et balistreri asay in loro adiuto et s'el non fusse il grande socorso, el quale nuý gli dasemo, rimagnerebena in tuto destructi et dispersi. Ma lo re de li Gomicelli se porta meglio et combate più valentemente cha li altri Gomicelli. Et questi ocelli, chiamati grue, sono così grandi et possenti che portano l'homo, el cavalo in aýre per força et poi li lasseno cadere in terra et sì lo fano crepare. Et questo terreno dura XXV giornate per longheça   [8v] et per traverso XV. Et questa pestilentia sì gli ha mandato Dio per li peccati scelerati che comisse li soi patri antiqui.</p>

Mettendo a confronto la sequenza del testo francese P-1§23 con V §§23-25, si può notare che l'autore della versione contenuta nel codice veronese ha prodotto un testo visibilmente più lungo. Nello specifico questa differenza dipende da alcune aggiunte contenutistiche, come la descrizione della popolazione che abita il territorio di *Pitonia/Pinçoniei*, identificata nei «Gomicelli», che «altri li appellano li Minioli» (V§24). L'informazione, estratta da una fonte differente da P-1, risulta inserita solo dal traduttore.

Il paragone sulla loro altezza, simile a quella di bambini, e la descrizione della battaglia contro le *grue* (V§25) rimangono, invece, inalterati nel loro contenuto principale, sintomo dell'ispirazione tratta dal modello francese, ma modificati in alcuni dettagli di forma e di sequenza. Infatti, in P-1§21, oltre a non esservi alcun riferimento al nome e alla forza degli uccelli che molestano la popolazione, non viene nemmeno citato il re che li conduce in battaglia e a cui ogni anno il Prete Gianni porta aiuto militare. La chiusura del paragrafo (**tab.2**), riporta una traduzione letterale del testo fonte, sottolineandone quindi il ruolo ispiratore:

**tab. 2**

P-1	V
Et ceste pestillense leur douna Nostre Sires pour les pechiés que leur ancisseur fisent.	Et questa pestilentia sì gli ha mandato Dio per li peccati scelerati che comisse li soi patri antiqui.

Dal punto di vista contenutistico, l'autore tende generalmente all'amplificazione descrittiva: ad esempio, nel brano sulla popolazione, il riferimento all'altezza dei Minioli, è l'unica traduzione letterale di P-1 («ausi grant com enfant de .vi. ans ou de .vij.»), che li paragona a bambini di cinque anni («Minioli et questi homini et sono como fantini de V anni»), mentre è nuovo il brano antecedente: «questi homini et femine sono de la minore forma che sia al mondo, ché li non sono alti uno cubito e meço al più» (V§23).

Dal punto di vista linguistico, tali rimaneggiamenti, portano con sé, in apertura della sequenza, sempre una spia: la ripetizione delle parole del testo fonte (cfr. **tab.3**, sottolineate in grassetto).



**tab. 3**

P-1	V
<p>Et outre cel flun est une tiere Pinçonie, et en cele tiere habitent gent ki sont ausi grant com enfant de .vi. ans ou de .vij. et ont chevaus si petis coume moutons et sont crestijen. <b>Et nus ne leur fait guerre ne mal fors</b> une maniere d'oissiaus ki vienent cescun ans sour aus quant il doivent messouner ou vendengier.</p>	<p>[24] Et in una ysola de questo fiume sî glie una citade chiamata Pitonia: lo regnamo è chiamato provintia de li Gomicelli; altri li appellano li Minioli et questi homini et sono como fantini de V anni. Et sî hano cavali piçoli como moltoni et sono cristiani et <b>nesuna çente li fa guerra ni oltraço.</b></p> <p>[25] Et sono nostri providi et <b>nessuno li molesta,</b> salvo una maýnera de ocelli che se chiamano grue   [8r] che fano guerra con loro in lo tempo del ricolto et de la vendemia</p>

Più in generale, la traduzione, anche nei passaggi in cui viene riportato lo stesso contenuto, non è letterale: in V§23, ad esempio, al posto di un generico complemento di stato in luogo «Apries nous» (P-1§21), il traduttore preferisce specificare il nome della terra governata dal Prete Gianni, cioè «Questa nostra India».

Vi è, inoltre, la tendenza generale, da parte del volgarizzatore, ad eliminare i tipici sintagmi allocutivi presenti nel testo francese per segnalare il passaggio di argomento («vous faissons asavoir»), cfr. **tab.3**.

Uno specifico caso di rimaneggiamento di uno stesso contenuto con conseguente produzione di refuso, in questo brano, è la traduzione al plurale del sostantivo francese *flun*, a cui successivamente viene, però, accostato il nome dell'unico corso d'acqua presente in P-1, producendo l'errore: «nostre tiere est avirounee d'un flun c'on apiele Fyson» viene trasformato in «è tutta circondata de fiumi meravigliosi, çoè de Fixon».

Nella traduzione, si cambia anche la localizzazione della città, che in V§24 è posta in un'isola in mezzo al fiume Fixon, «Et in una ysola de questo fiume sî glie una citade chiamata Pitonia», a differenza di P-1§21, che la situa, invece, oltre il fiume: «Et outre cel flun est une tiere Pinçonie». È notevole anche l'errore sul nome della città, probabilmente derivato dalla difficoltà di lettura dell'antigrafo da cui trae la traduzione l'autore oppure da parte del copista che copia il codice, piuttosto che dall'identificazione dell'autore con una specifica terra, in cui abitano i *Gomicelli* o *Minioli*.

Nel corso dell'*Epistula*, i rimaneggiamenti e le novità sono spesso frutto dell'adattamento del testo al contesto sociale e culturale del committente del manoscritto V, cioè il conte veronese Galeazzo di Canossa<sup>30</sup>.

Nell'esempio di V§25, cfr. **tab.1**, ciò si può ben notare in diversi fattori lessicali e tematici. Innanzitutto, il termine *Pentecosta* viene riportato per non ripetere la traduzione letterale *messouner ou vendengier*, prassi agricole tipiche del periodo primaverile e quindi, nel calendario liturgico, della Pentecoste. Questa aggiunta è stata apportata per due motivi: il primo, banalmente, per evitare la ripetizione con «in lo tempo del raccolto et de la vendemia», utilizzando così un sinonimo. Il secondo, invece, specifica la scelta del termine, che corrisponde alla tendenza costante dell'autore di riferirsi e ampliare le sequenze (cfr. V§§10-12) con contenuti di argomento cristiano del testo (prova, quanto meno, della sua formazione clericale). Di conseguenza, questa manipolazione deriva da una riflessione intrinseca al motivo e al contesto culturale in cui la lettera è stata tradotta: quello della corte di una famiglia nobile al cui seguito si trovano chierici e a cui pertiene ed interessa maggiormente il riferimento alla religione cristiana, rispetto ad informazioni agresti.

L'aggiunta sull'aiuto al re de «li Gomicelli», che «sono cristiani», dai rinforzi del Prete Gianni durante la battaglia, soggiace allo stesso ragionamento di adattamento, in questo caso del contenuto, al suo destinatario: il conte Galeazzo era famoso per essere un forte e valente guerriero al servizio degli Este<sup>31</sup>. In questo passaggio, tuttavia, si può leggere anche una sfumatura di propaganda politica con lo scopo di incentivare missioni alla ricerca del regno del Prete Gianni, mitico sovrano orientale magnanimo.

Infine, l'episodio degli *unicorni* (**tab.4**), risulta utile per completare l'accesso alla prassi di traduzione-rimaneggiamento operata da V sul testo fonte francese.

---

<sup>30</sup> Cfr. §3.1.

<sup>31</sup> Cfr. Canobbio 1593, p. XIII e 69-70.

tab. 4

P-1	V
<p>[23] Et si avons une maniere de biestes ki ont a non unicornes ki ont une corne enmi le front de la longour d'un brac. S'en i a de .iij. coulours: rouges, blanches et noires, mais les blanches sont plus fors que les autres, car eles se combatent au lion, et li lions l'ocist par une maniere que jou vos dirai. Quar quant li bataille doit iestre, si va li lions selonc .i. arbre fort et grant, et quant l'unicorne le quide ferir, li lions guencist, et il fiert se corne en l'arbre si qu'il nel puet ravoit ne retraire, et li lions l'ocist, et li unicorne lui partout ou li arbre ne sont.</p>	<p>[32] Ancora habiamo alicorni bianchi et rosi che hanno uno corno longhissimo in la fronte et <b>sono ferocissimi</b> animali et per nìguno modo se ne po pigliare, salvo cha da una donçella virgine, per la quale loro li veneno per lo cantare et in gremio o in schoso sì ge adormenta et per questa via fino presi. Et questi   [10r] alicorni <b>sono così feri</b> che li combateno con li leoni, li quali li alcidi con schaltrimento in questo modo; çioè che lo leone astiça lo alicorno tanto che'l sia irato et como lo vede che li corre adosso per ferirlo, se fa de uno arboro schudo et lo alicorno ferisse in lo arboro del corno per tal modo che non lo po poy tirare fora et in questo modo lo leone lo alcide a sua voluntade. Et asay volte avene che lo alicorno alcide lo leone quando lo acolie a la verta.</p>

In V, gli elementi della descrizione degli unicorni sono invertiti e diminuiti rispetto a P-1: il primo riferimento va al loro colore, «bianchi et rosi» mentre nella versione francese sono «rouges, blanches et noires»; il riferimento al corno è invece spostato in seconda battuta senza la menzione specifica della sua lunghezza («de la longour d'un brac»), che viene sostituito da un generico «longhissimo». Aggiunge però la notizia, assente in P-1, su come catturarli: attraverso il canto di una vergine, che, come una sirena, li attira a sé e li fa addormentare lasciandoli alla mercè del cacciatore. Questo mito, che fonda le sue origini in antiche leggende orientali, diffuse fra Cina e India<sup>32</sup>, è stato riportato dallo stesso Isidoro di Siviglia, che nelle *Etymologiae* scrive: «[13] Antae autem esse fortitudinis ut nulla venantium virtute capiatur; sed, sicut asserunt qui naturas animalium scripserunt, virgo puella praeponitur, quae venienti sinum aperit, in quo ille omni ferocitate deposita caput ponit, sicque soporatus velut inermis capitur»<sup>33</sup>. Come si nota il passo sembra prendere direttamente ispirazione dall'opera dell'autore iberico. Il riferimento alla vergine in questo testo, quindi, è un ampliamento basato sulla tradizione latina tardo antica e può essere letto in due modi: da un lato, come prova dell'alta

<sup>32</sup> Cfr. Cardini 1986

<sup>33</sup> Isidoro II-2004, XII, II, 13, p. 28.

formazione culturale dell'autore della traduzione, dall'altro, come omaggio alla casata d'Este, che in alcuni dei suoi stemmi araldici riportavano proprio questo animale<sup>34</sup>, al cui servizio si trovava il già citato committente del manoscritto, conte Galeazzo di Canossa. Si tratta dunque di una duplice donazione: alla cultura latina tarda e al potere della casata, consegnando l'*Epistula*, che potremmo ormai definire una "versione d'autore", alla tradizione alta delle corti settentrionali italiane.

Anche in questo brano, si riscontra il consueto espediente narrativo della ripetizione, dopo la traduzione letterale, del soggetto di un episodio inserito dall'autore *ex novo* (cfr. grassetto **tab. 4**), segnalando così l'apertura di una parentesi nel volgarizzamento del testo fonte.

Il testo torna poi a seguire il corso della versione base con la descrizione del combattimento tra unicorno e leone: per V la lotta è appannaggio di tutti i tipi di unicorni, non solo dei più forti, cioè i *blances*, come invece specificato in P-1. Nella traduzione, inoltre, la disposizione degli elementi cambia: V non inserisce, infatti, la premessa che, per catturare l'unicorno, il leone deve trovarsi vicino ad un albero, ma cita l'elemento nel momento in cui è utile per il proseguire della narrazione: «cioè che lo leone astiça lo alicorno tanto che'l sia irato et como lo vede che li corre adosso per ferirlo, se fa de uno arboro schudo».

Infine, il francese «li unicorne lui partout ou li arbre ne sont» è trasformato in «Et asay volte avene che lo alicorno alcide lo leone quando lo acolie a la verta». La proposizione spaziale della versione oitanica viene resa nel volgarizzamento con il complemento di luogo «a la verta». Il termine *verta* nel TLIO è definito come la «parte inferiore di una rete da pesca: Sacchetti, *Rime*, XIV sm. (fior.), 64.284, pag. 62: *Ne le verte / si piglian i pesci*»<sup>35</sup> ed è qui utilizzato in modo figurato per indicare che i leoni, a volte, cadono nella rete, cioè nella trappola, degli *alicorni* che li conducono in un luogo senz'alberi per ucciderli.

Per quanto riguarda la sintassi della traduzione dei brani francesi, in generale, l'autore tende alla paraipotassi: in questo passo, più complesso rispetto ad altri perché descrive la dinamica di un combattimento, ad esempio, si nota una costruzione delle frasi spezzata che unisce attraverso la congiunzione «et» un nesso logico ipotattico di una reggente (A) e una subordinata consecutiva (B) o temporale (C) in una struttura a chiasmo nella prima coordinazione: AB et CbA et AB et A (b relativa). In questo caso, l'ordine logico e il tipo

---

<sup>34</sup> Cfr. <http://bibliotecaestense.beniculturali.it/info/img/stemmihtml/este.html>.

<sup>35</sup> Cfr. VERTA, in TLIO, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

delle subordinate vengono modificati a fronte della versione francese, che presenta il seguente schema ripetuto: BA et BA et CA.

#### 4.3.2 V traduttore/modificatore di Z

La certezza che V abbia usato come fonte per la sua redazione dell'*Epistula* anche la versione latina dell'opera, cioè Z, con le cinque interpolazioni individuate dallo Zarncke 1879, si evince da vari episodi, assenti in P-1, come quello sulle *Montagne invivibili per il caldo* (V§51), ripreso dall'interpolazione E di Z; quello sulle *Formiche* (V§70), tratto da Z D) §e §f §g §h; le *Informazioni ulteriori sul piccolo palazzo: chi può entrarvi e solo in caso di carestia e pestilenza* (V§85) derivato da Z C) §94 §95 e Z B) §96..

La sequenza *Mulini che macinano biade* (V§69) è la più interessante per evidenziare i vistosi rimaneggiamenti operati da V nell'inserire l'episodio latino nella sua versione dell'*Epistula*. Essa è ripesa da due interpolazioni differenti, D) §§v-z ed E) §§21-29, che inserisco in **tab.5**.

**tab. 5**

Z D) §v-z.	Z E) §21-29	V
D) v. Et quia molendina nostra inundacione aquarum saepe submergebantur, ne curiae nostrae propter infinitam multitudinem adveniencium et nobiscum commorancium panis aliquando fieret defectus , non longe a civitate nostra Bibric fecimus fieri molendinum sine aqua cum furno, conveniens nostrae maiestati. Hoc modo. Quatuor nempes columpnas magnast et praecelsas de auro purissimo fieri fecimus, quae in quadam planicie in quadrum sunt dispositae, distantes inter se plus quam XX pedes. Quarum longitudo est XL cubitorum,	E) 21. Quae quando volvitur, mola superiora velocius, quam credi vel cogitari possit, invisibiliter volvitur. Qualiter autem rota volvatur, audi. Longe enim ab isto molendio fere per XX miliaria versus orientem super altissimos montes, in quibus est ventus semper vehementissimus, fecimus sub terra magnam et introitu largissimam viam fieri. 22. Fecimus eti alias minores vias duo milia, quae omnes sub terra respondent huic viae maiori, quae via maior sub terra ducitur usque ad molendinum. Per quas vias ventus intrat et per auream	[69] Abbiamo moline che masinan le biade nostre, sono in l'ayre, hediffichate su colone d'argento, le quale sono longe XL cubiti et masinan a vento. Soto queste moline, sono le staçone belle de li fornari, con uno forno sollo, el quale hè grande et meraviglioso da vedere. Lo dicto forno ha XX boche et per çaschaduna sì gli è uno magistro, lo quale ha X famiglii sotto luy li quali hano a fare lo pane et còsere secondo che comanda il magistro. Et questi magistri con li dicti famiglii hano grande salario et, masinandose le farine, venenon

grossitudo X. w. Inter quas quidem columnas superius fieri fecimus domum ceu globum rotundam, quae ita capitibus columnarum est aequa lis et iuncta, quod nichil praecellit columnas nec columnae supereminent. In qua domo non est aliqua fenestra nec hostium. Infra domum sunt duae magnae molae w. optime ad molendum dispositae, factae de adamante lapide, quem namque lapidem neque lapis neque ignis neque ferrum potest confringere. x. Subitus vero a domum infra columnas est magna rota cum forti fuso de auro fulvissimo formata et disposita, velut est in aliis molendinis. Quae rota ita fortiter currit virtute lapidis qui est in pavimento, quod si quis eam firmis oculis vellet intueri, statim amitteret visum. y. Similiter granum virtute lapidum per quandam columnam ascendit in molendinum et per quandam descendit farino in circulum, ubi a pistoribus panis efficitur et in clibanofacto ex asbesto ponitur et conquitur. Pavimentum clibani est de topazio qui naturaliter est frigidus, ut caliditas asbesti temperetur. Alio quin panis non coqueretur sed conbureretur. Tantus est calor asbesti. z. Longitudo huius furni est XL cubitorum, latitudo XV. Hostia sunt hinc et inde X, et pro uno

columnam exit, quae est versus rotam inclinatar et usque ad eandem rotam extenditur, et inferius est larga et stricta superius, ut ventus fortius et durius et maiori impetu rotam reverberet et eam volvere faciat velocius. 23. Similiter fecimus fieri ab occidente, meridie et septentrione, ut, undecunque ventus veniat, faciat molendinum indesinenter et continue volutare super domum rotundam seu globeam, quae non est largior quam ipsae molae sunt latae, quae sunt interius. 24. Et non est ibi hostium neque fenestra, ne ventus aliquando posset ventilare farinam et spargere. 25. Praecipimus alteram domum fieri largam et altam, ad quam ascenditur per centum XL gradus, et per totidem ex alia parte descenditur, quorum alii sunt de auro, alii de argento, alii de preciosis lapidibus mixtim inter se dispositis. 26. Huius scalae latitudo est X ulnarum, et est ita amplam, quod portat magis quam plastrum oneratum frumento. Galli, qui nascuntur in quadam insula nostra, quia sunt maiores strucionibus, et etiam ipsi struciones per ipsam scalam facillime superius ad molendinum trahunt. 27. In pavimento huius domus, quod est tectum molendini, est quoddam foramen magnum, per

çoxo | [23r] per li conducti ordinati a li lochi, un de le fino buratate et impastate, in fare pane apreso al forno. Et la casone perché nuy facciamo fare queste moline in aero sì hè perché nuý trovamo che fano migliore masina et migliore pane cha masinare a l'acqua.

quoque hostio sunt X pistorum, et unusquisque pistorum habet de beneficio furni possessiones quingentorum militum et alias divicias multas. Magister vero pistorum habet tantum quantum omnes pistorum [et pro honore principatus habet tantumdem plus omnibus]. Totidem sunt molendinarii et omnes sunt in beneficio aequa les cum pistoribus nostris, quod si pistorum pauciores essent molendinariis aut molendinarii pauciores pistoribus, aliquando invidia et contencio posset inter eos oriri. Ideoque placuit maiestati nostrae eos tam in numero quam in beneficio coaequare.

quod frumentum in molendinum mittitur, ad quod officium deputati sunt omni die CC homines, nec possunt tantum nutrire, quod molendinum sacietur. 28. Est etiam in isto molendino inferius infra columnas aliud foramen in ea parte, unde molendinum expuit farinam, quae descendit in pistrinum per columnam fusilem magnam et auream, quae columna est ita coniuncta foramini, quod nullus umquam posset aliquo modo percipere. 29. In quo pistrino noster furnus est factus mirabiliter. Est enim furnus factus exterius de lapidibus preciosis et auro, interius caelum et parietes sunt de albesto lapide, cuius natura talis est, quod, semel calefactus siti, deinde inremissibiliter sine igne semper erit calidus. Pavimentum vero est de auro adamantino, fortitudo cuius [neque ferro] neque igne neque alio medicumine potest confringi sine yrcino sanguine. Sub isto itaque pavimento fecimus aliud pavimentum fieri.

L'episodio dei mulini ripreso da V è chiaramente una versione ridotta e riassunta del testo di Z, che si dilunga in vari paragrafi per riportare dettagliatamente il funzionamento meccanico di macinatura e il sistema collegato con i forni per cuocere il pane. In particolare, Zarncke 1879 mette a testo entrambe le interpolazioni, che sono l'una l'integrazione dell'altra e che per comodità di confronto ho qui inserito in due colonne separate secondo l'ordine di apparizione in Z. Le interpolazioni sono dunque entrambe riprese in V, che produce un testo sensibilmente più corto, che elimina gli elementi tecnici

descritti nella versione latina. Z D) §§v-z describe, infatti, il mulino ad aria sia dal punto di vista strutturale (Z D) §v §w) e materiale (D) §x) sia secondo il suo funzionamento (D) §x). Vi è poi l'indicazione del collegamento diretto dei mulini con i panettieri, che cucinano quanto macinato in appositi forni che non bruciano il pane (D) §z). In Z E) §§21-24 si specifica invece che la ruota, parte principale della struttura del mulino, gira attraverso l'aria trasportata in condotti sotterranei e che la farina prodotta viene poi fatta uscire da una finestra collegata ad una scala (E) §§25-27). Questa conduce al forno sottostante, di cui sono descritte le fattezze e l'utilizzo e dove lavorano ogni giorno 200 uomini.

Il riassunto proposto da V riprende solo alcune informazioni essenziali: la presenza di mulini che macinano il frumento («biade»), la loro lunghezza e il loro funzionamento a vento. Narra poi l'organizzazione operativa del forno e come gli uomini che vi lavorano impastano e cuociono il pane. Infine, ricorda la ragione per cui hanno costruito queste macine: una macinatura migliore.

In questo caso, l'operazione fatta dall'autore è quella di un riassunto/traduzione, che conferma la conoscenza approfondita del latino da parte dello stesso e quindi, probabilmente, la sua formazione umanistica, se non ecclesiastica. La tendenza è quella di riassumere intere parti del testo con l'aiuto di aggettivi generici ripresi dallo stesso testo fonte: quando fa affermare al Prete Gianni, ad esempio, che cuociono «con uno forno sollo, el quale hè grande et maraviglioso da vedere», «grande» e «meraviglioso da vedere» riprendono e riassumono efficacemente i paragrafi in Z E) §28: «In quo pistrino noster furnus est factus **mirabiliter**. Est enim furnus factus exterius de lapidibus preciosis et auro, interius caelum et parietes sunt de albesto lapide [...] Pavimentum vero est de auro adamantino, fortitudo cuius [neque ferro] neque igne neque alio medicumine potst confringi».

La rivisitazione, che caratterizza il piano contenutistico di questa traduzione, si riverbera anche sul piano formale: l'autore per tradurre «ad quod officium deputati sunt omni die CC homines» (Z E) §28) usa la figura retorica della perifrasi: «Lo dicto forno ha XX boche et per çaschaduna sî gli è uno magistro, lo quale ha X famiglii». X «famiglii» per le XX «fornaci» citate corrisponde al numero degli uomini che lavorano secondo il testo latino, cioè i «CC homines».

Inoltre, in ultima analisi, «magistri» e «famiglii», termini utilizzati per indicare gli operai del forno, assenti in Z, fanno parte del lessico medievale del lavoro, e sono entrambi calchi latini. In particolare «magistri», nel XIV secolo, era utilizzato come titolo per chi



era «membro di una corporazione di mestiere che abbia concluso la formazione professionale e sostenuto un esame abilitante all'insegnamento»<sup>36</sup> e dunque ricopriva un ruolo importante nella gerarchia operativa del lavoro.

«Famiglii» definisce invece il «Servitore alle dipendenze di una persona, di una famiglia o di un'istituzione (spec. con funzione di messo o con mansioni di tipo domestico)»<sup>37</sup>, che si occupa di compiti manuali, come il cucinare il pane. Nell'immagine della fittizia organizzazione orientale del lavoro al mulino, l'autore di V raffigura, dunque, un quadro stratificato, in cui riproduce l'organizzazione lavorativa occidentale delle corporazioni di mestiere, diffuse inizialmente nei comuni dell'Italia centro-settentrionale a partire dal XII secolo ed ora, nelle signorie medievali del XV-XVI secolo, spogliate da ogni ruolo politico<sup>38</sup>.

#### 4.3.3 V traduttore/comparatore di P-1 e Z

V riprende alcuni episodi dell'*Epistula* sia dalla versione francese P-1 che dalla versione latina Z<sup>39</sup>, in particolare è bene segnalare il famoso ed importante episodio del *pepe* (P-1§28; V§§38-40; Z §24 §25 A) §26., **tab.6**), una delle spezie che hanno maggiormente incentivato la ricerca di rotte commerciali in Oriente.

**tab. 6**

P-1	V	Z
[28] Si vos faissons asavoir que nous avons une terre u croist li poivres et le kiout on cescun an, et toute la terre, u li poivres est, est plainne de sierpens. Mais quant il poivres est meürs sont	[38] In li nostri paesi, el soldano se nasce granda quantità de pevero et hè tutto bianco et mandemelo a coiere del mese de luýo in questo modo. Nuy mandemo li eleophanti con	24. In alia quadam provincia nostra universum piper nascitur et colligitur, quod in framentum et in annonam et corium et pannos commutatur. 25. Est autem terra illa nemorosa ad

<sup>36</sup> Cfr. MAESTRO, in TLIO, <http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/>.

<sup>37</sup> Cfr. FAMIGLIO, in TLIO <http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/>.

<sup>38</sup> Pini 1999.

<sup>39</sup> Altre sequenze che sono il frutto della collazione di entrambe le versioni sono: in *Alcune genti che ne abitano i territori, Uomini cornuti o con orecchie davanti e dietro* P-1§15; V§§27-29 e Z D) §c §d; *Uomini che si cibano di carne cruda e storia di Gog e Magog*, P-1§16; V§30§31; Z C) §15-17a; *Fenenna (Tierre Femmenie)* P-1§20; V§22; Z§55 e D)§§k-u; *Mare di Arena* P-1§ 31; V§42a; Z §31; *Fiume che scorre tutti i giorni tranne il sabato e produce pietre preziose* P-1§32; V§42b e Z §32.

<p>les arbres ki sont dru et espes et bien ramé et bien karchié, adont i maitent li paisant dou pais le fu, et li bois art, et li poivres ciet a terre, et li sierpent s'esconsent ki s'en fuient devant le fu. Mais cil ki ardent le bois environ les ocient. En tel maniere sont deguastét li sierpent. Et quant li fus est estains, si portent fourques et rastiaus, et font grans monciaus de poivre; puis les ventielent au vent, et puis le quissent en oile pour oster le venin des serpens.</p>	<p>castelle de legname suxo et li nostri vasali ge montano poi suxo in le ditti castelli con fasi de legname et focho, palle et rastelli de ferro et vano metendo focho intorno al boscho, chi hè forte et speso. Et questo facemo per la gran multitude de li dragoni et serpenti che sono in lo boscho; et in lo paese fa de bisogno mettere focho   [11v] in lo dicto boscho per acòyere il dicto pevero et al furore del focho fugeno li dicti dragoni et serpenti: alcuni fugeno per l'ayre, alcuni se caçano sottoterra et alcuni brusano. Et possa che l'è bruxato il dito boscho, recoyemo il dito pevero et si lo faciamo lavare in lo fiume de Trigris et diventa in questo modo nigro, el dicto pevero, per lo focho che de natura hè bianco. [39] Ancora habiamo garofalli, datari, nose moschate, nose indiane, çençaro, çafrano, canella, cinamomo, meleggheta et altre bone spetiarie asay. [40] Et sapiate che nesuno non lo poria passare quello boscho che fa lo pevero tanto è forte.</p>	<p>modum salicti, plena per omnia serpentibus. Sed cum piper maturescit, accendunt nemora et serpentes fugientes intrant cavernas suas, et tunc excutitur piper de arbusculis et desiccatum coquitur, sed qualiter coquatur, nullus extraneus scire permittitur. A) (Sed cum piper maturescit) veniunt universi populi de proximis regionibus, secum ferentes paleas, stipulas et ligna aridissima, quibus cingunt totum nemus undique, et cum ventus flaverit vehementer, ponunt ignem infra nemus et extra, ne aliquis serpens extra nemus possit exire, et sic omnes serpentes in igne fortiter accenso moriuntur prater illos, qui suas intrant cavernas. 26. Ecce consumpto igne viri et mulieres, parvi et magni, portantes furcas in manibus, intrant nemus et omnes serpentes assos furcis extra nemus proiciunt et ex eis densissimos acervos componunt, veluti in area fit paleis granis excussis. Sic siccatur piper et de arbusculis combustis colligitur et coquitur.</p>
---	--	--

Il testo di V, in questo caso è tradotto in parte dalla versione francese, in parte dalla versione latina dell'*Epistula*. La sequenza amplifica dall'inizio quanto detto da P-1: alla traduzione letterale della prima frase, l'autore aggiunge l'informazione della raccolta della spezia nel mese di luglio e che questo è «tutto bianco». Questo primo periodo funge quasi da canovaccio per la descrizione della raccolta subito successiva, che si dipana su tre perni: i mezzi e gli strumenti con cui viene effettuata la raccolta, l'affermazione della

necessità di bruciare il bosco perché pieno di serpenti che impediscono il raggiungimento della spezia e, infine, come questa viene raccolta.

La sequenza narrativa di V è molto più dettagliata rispetto a quella proposta da P-1, che, invece, mantiene un ritmo narrativo asciutto, serrato e razionale: il dettaglio dei serpenti viene, ad esempio, messo in chiaro sin dall'inizio, a differenza del testo del codice veronese che lo inserisce nel corso della narrazione per vivacizzarne il ritmo narrativo.

Le informazioni aggiuntive sono, in questo caso, desunte anche dall'altro testo nelle mani del traduttore, cioè la versione latina Z. Questa influenza si nota soprattutto nel periodo: «alcuni fugeno per l'áyre, alcuni se caçano sottoterra et alcuni brusano», derivato da «sic omnes serpentes in igne fortiter accenso moriuntur prater illos, qui suas intrans cavernas». Tuttavia, V sembra desumere altre informazioni dalla fonte per eccellenza dei viaggi in Oriente, il già citato Isidoro di Siviglia, che, in XVII, VIII, 8 riporta appunto che il pepe nasce bianco in un bosco pieno di serpenti e che per essere raccolto deve essere bruciato, da cui il colore nero: «[8] Piperis arbor nascitur in India, in latere montis Caucasi, quod soli obversum est, folia iuniperi similitudine. Cuius silvas serpentes custodiunt, sed incolae regionis illius, quum maturae fuerint, incendunt, et serpentes igni fugantur; et inde ex flamma nigrum piper efficitur. Nam natura piperis alba est, cuius quidem diversus est fructus. Nam quod immaturum est, piper longum vocatur, quod incorruptum ab igni, piper album; quod vero cute rugosa et horrida fuerit, ex calore ignis trahit et colorem et nomen. Piper si leve est, vetustum est; si grave, novellum. Vitanda est autem mercatorum fraus; solent enim vetustissimo piperi humecto argenti spumam aut plumbum aspergere ut ponderosum fiat»<sup>40</sup>.

Dalla conoscenza dello stesso autore latino, deriva l'uso della parola «dragoni», lemma usato in un altro passo dell'autore iberico e posto qui in dittologia sinonimica con «serpenti», unica parola presente nelle versioni modello della traduzione.

La parola «dragone» trae la sua origine da *draco, onis* e a sua volta deriva dal greco δράκων ed è un sostantivo molto diffuso nel medioevo, ad indicare «Sorta di grande rettile mitologico alato, che sputa fuoco. [Più gen.:] grande rettile. Il più grande fra i rettili. Estens. Qualsiasi creatura mostruosa o di grandi dimensioni.»<sup>41</sup> e «lo stesso di serpente». Nel *Bestiario toscano* troviamo infatti la descrizione di rettile così definito: «La vipera si

---

<sup>40</sup> Isidoro II-2004, p. 437.

<sup>41</sup> Cfr. Simone Fidati, *Ordine*, c. 1333 (perug.), pt. I, cap. 5, pag. 619.34: «Anche gli altri confessori che andorono ne' deserti, stando soli senza ogni speranza d'umana vita, abitando con le bestie orribili: serpenti e **dragoni**...». (Vd. DRAGONI (1) in <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>).

è uno dragone che è di tale natura che, quando ella trova l'omo che sia vestito, sì li curre sopra e fali male quanto puote....»<sup>42</sup>.

La presenza in questa versione dell'*Epistula* si spiega, dunque, ribadendo la conoscenza da parte del suo autore delle *Etymologiae* di Isidoro, che nel capitolo dedicato ai serpenti (XII, IV), afferma:

[3] Serpens autem nomen accepit quia occultis accessibus serpit, non apertis passibus, sed squamarum minutissimis nisibus reptit. Illa autem quae quattuor pedibus nituntur, sicut lacerti et stiliones, non serpentes, sed reptilia nominantur. Serpentes autem reptilia sunt, quia ventre et pectore reptant. Quorum tot venena quot genera, tot perniciēs quot species, tot dolores quot colores habentur. [4] Draco maior cunctorum serpentium, sive omnium animantium super terram. Hunc Graeci DRAKONTA vocant; unde et derivatum est in Latinum ut draco diceretur. Qui saepe ab speluncis abstractus fertur in aerem, concitaturque propter eum aer. Est autem cristatus, ore parvo, et artis fistulis, per quas trahit spiritum et linguam exerat. Vim autem non in dentibus, sed in cauda habet, et verbere potius quam rictu nocet. [5] Innoxius autem est a venenis, sed ideo huic ad mortem faciendam venena non esse necessaria, quia si quem ligarit occidit. A quo nec elephans tutus est sui corporis magnitudine; nam circa semitas delitescens, per quas elephanti soliti gradiuntur, crura eorum nodis inligat, ac suffocatos perimit. Gignitur autem in Aethiopia et India in ipso incendio iugis aestus. [6] Basiliscus Graece, Latine interpretatur regulus, eo quod rex serpentium sit, adeo ut eum videntes fugiant, quia olfactu suo eos necat; nam et hominem vel si aspiciat interimit. Siquidem et eius aspectu nulla avis volans inlaesa transit, sed quam procul sit, eius ore combusta devoratur<sup>43</sup>.

Si è certi, dunque, alla luce della dittologia sinonima presente nella sequenza, che l'autore di V conosca Isidoro e che di sua sponte arricchisca il testo con informazioni da esso desunte, in una prassi in cui il testo fonte, in questo caso Z, viene rielaborato attraverso modelli esterni di vario tipo. Il riferimento ai dragoni, dunque, potrebbe essere stato ispirato dal passo in cui Z afferma che, quando il bosco arde, il serpente si nasconde nelle caverne, luogo dove abitano i dragoni secondo Isidoro («Qui saepe ab speluncis abstractus fertur in aerem, concitaturque propter eum aer.»)<sup>44</sup>. Sempre dallo stesso brano dell'autore iberico<sup>45</sup> è presa ispirazione per citare gli elefanti: «Nuy mandemo li eleophanti con castelle de legname suxo et li nostri vasali ge montano poi suxo in le ditti

---

<sup>42</sup> Cfr. DRAGONI (1) in <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>

<sup>43</sup> Isidoro II-2004, p. 42 e 44.

<sup>44</sup> Consucia del fatto che la versione francese sia stata ripresa solo dal manoscritto M (Paris, Bibliothèque National, anc. fonds. fr. 4963, olim 9634) su indicazione del Grossman 1982, ho accertato anche l'assenza del termine negli altri manoscritti che riportano la versione lunga francese, appurando la sua assenza nei testi da loro trāditi (cfr. Grossman 1982, p. 188 e 335).

<sup>45</sup> Cfr. Isidoro II-2004, p. 44.

castelli con fasi de legname et focho, palle et rastelli de ferro et vano metendo focho intorno al boscho, chi h  forte et speso».

Oltre all'ispirazione latina, si pu  notare anche un riverbero dei diari di viaggio, primo fra tutti *Il Milione* di Marco Polo, che, nel capitolo 176 sul reame di Coilun, fornisce una descrizione delle caratteristiche del pepe simile a quella che viene fatta da V: «Qui nasce i merobolani embraci e pepe in grande abodanza, che tutte le campagne e i boschi ne sono pieni; e tagliansi di maggio e di giugno e di luglio. E gli  [bori] che fanno il pepe sono dimestichi, e piantansi ed in quarsi»<sup>46</sup>.

L'indicazione di altre spezie che si possono trovare in quel bosco (V 39), il periodo di raccolta e l'informazione che il pepe «deventa in questo modo nigro, el dicto pevero, per lo focho che de natura h  bianco» deriva sicuramente da queste fonti. Per quanto riguarda l'ispirazione per l'elenco delle altre spezie, si ricorda che anche Isidoro, in XIV, III, 5-7, afferma:

[5] India vocata ab Indo flumine, quo ex parte occidentali clauditur. Haec a meridiano mari porrecta usque ad ortum Solis, et ab septentrione usque ad montem Caucasum pervenit; habens gentes multas et oppida, insulam quoque Taprobanen gemmis et elephantis refertam, Chrysam et Argyren auro argentoque fecundas, Tilen quoque arboribus foliam numquam carentem. [6] Habet et fluvios Gangen et Indum et Hypanem inlustrantes Indos. Terra Indiae Favonii spiritu saluberrima in anno bis metit fruges: vice hiemis Etesias patitur. Gignit autem tincti coloris homines, elephantos ingentes, monoceron bestiam, psittacum avem, ebum quoque lignum, et cinnamum et piper et calamum aromaticum. [7] Mittit et ebur, lapides quoque pretiosos: beryllos, chrysoprasos et adamantem, carbunculos, lychnites, margaritas et uniones, quibus nobilium feminarum ardet ambitio. Ibi sunt et montes aurei, quos adire propter dracones et gryphas et immensorum hominum monstra impossibile est<sup>47</sup>.

Dal punto di vista linguistico, nel caso della comparazione di varie fonti per la creazione del testo, la narrazione viene sintatticamente affaticata dalla paratassi e dalla ripetizione, che sostituiscono l'ipotassi, stile narrativo tipico di sequenze complesse profondamente rielaborate ed interiorizzate dal narratore, e che rendono evidente il collage fatto delle diverse fonti. Ad esempio, nel brano «Et questo facemo per la gran multitude de li dragoni et serpenti che sono in lo boscho; et in lo paese fa de bisogno mettere focho | [11v] in lo dicto boscho per ac yere il dicto pevero et al furore del focho fugeno li dicti dragoni et serpenti: alcuni fugeno per l' yre, alcuni se ca ano sottoterra et alcuni

---

<sup>46</sup> Polo 1975, p.158.

<sup>47</sup> Cfr. Isidoro II-2004, p. 168.

brusano», la tendenza è quella di riprendere le stesse parole per inserire ogni volta un nuovo concetto, creando un effetto rallentato.

Infine, l'innovazione operata da V si spinge fino alla creazione di lunghe sequenze che non hanno alcun riscontro nelle versioni dell'*Epistula* alla base del testo, ma che rappresentano le conoscenze e la cultura del traduttore-autore, come si può ben notare nella sequenza sulla *Confessione religiosa del regno del Prete Gianni* (P-1§3, V§6 e V§§ 10-12, Z §3 §4 §6 §8, **tab.7**).

**tab. 7**

P-1	V	Z
<p>[3] Et pour chou que nous avons oït dire que Grieu ne s'accordent pas a chou que il aeurent le Pere que nous aourons en terre, nous volons bien que vous sachiés que nous aurons le Pere et le Fill et le Saint Esperit ki sont trois personnes et uns Dieus seulement, et issi le creons nous chiertainnement.</p>	<p>[6] Prima ve notificamo como nuy credemo in lo Patre, in lo Figliolo et in lo Spirito Sancto et in lo Vechio Testamento et in [2r] lo Novo. Excepto che lo nostro baptismo si è de focho, çòè che nuy fidemo cognosciuti per fidelissimi cristiani et fidemo chiamati cristiani de la centura, et in questo variamo de voy. Ma ogni altra cossa che a religione cristiana apertegna, noy faciamo como voy et tanto più faciamo che li inimici de la fede cristiana ne rendeno censo et trabuto per pagura.</p> <p>[10] Ancora nuy credemo in la sancta Trinità de essere tre persone: et descende il Figliolo dal Padre et lo Spirito Sancto dal Padre et dal Figliolo essere una Trinità de secondo, che nuy fossemo amaistrati da sancto Thomaxo apostollo, il quale vene primamente a predichare la fede cristiana per comandamento del nostro Sancto Yhesu Cristo et de sancto Petro apostolo, principio de li apostoli. [11] Et se vuy dicit che nuy debiamo obedire il vostro Papa romano, che tene il locho de sancto Petro, dicit come pare a vuy. [12] Sapiti bene ch'el nostro Sancto Yhesu Cristo dete a tutti li XII apostoli una medesima potentia et questo dimostra lo Evangelio</p>	<p>3. Etenim si homo sum, pro bono habeo, et de nostris per apocrisiarium nostrum tibi aliqua transmittimus, quia scire volumus et desideramus, si nobiscum rectam fidem habes et si per omnia credis in domino nostro Iesu Christo.</p> <p>4. Cum enim hominem nos esse cognoscamus, te Graeculi tui Deum esse existimant, cum te mortalem et humanae corruptioni subiacere cognoscamus. [...]</p> <p>6. Accipe ierarcham in nomine nostro et utere tibi, quia libenter utimur lechito tuo, ut sic confortemus et corroboremus virtutem nostram ad invicem. Tigna quoque nostrum respice et considera. [...] 8. Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis. sancto Thomaxo apostollo, il quale vene primamente a predichare la fede cristiana per comandamento del nostro Sancto Yhesu Cristo et de sancto Petro apostolo, principio de li apostoli.</p>

che canta la Chiesa in la octava  
de Pascua: quando luy apparse a  
li soi discipuli che staveno | [3v]  
con le porte serate, suxo il monte  
de Syon, par pagura de li cani  
çudey et sî li anuntîò la pace et  
poy li suflò in la faça digando:  
«Prenditi lo Spirito Sancto et a  
çasschaduna persona che  
perdonariti, serà perdonato in  
celo da my li soy pecati et  
çaschaduno che ligariti in terra,  
sarà ligato in celo». Et cosî  
predicha, ogni anno una volta, lo  
apostolo sancto Thomaxo al  
populo suo, el quale fu presente  
a le dicte cosse et meritò de  
palpare le piaghe del nostro  
Sancto Yhesu Cristo. Et ancora  
habiamo per lo Evangelio che  
canta la sancta Chiesa el dì de la  
Ascensione como il nostro  
Sancto Yhesu Cristo disse a li  
apostoli soy: «Andate per lo  
universo mondo et predichati lo  
Evangelio a tutte le creature: et  
çaschaduno che crederà in mi et  
sia baptigato, | [4r] serà salvo et  
sî gli darò parte del mio regname  
de vita eterna». Sî che tra vuy et  
nuy non hê differentia alchuna,  
se non de vollere essere maçore  
in lo principato, per la quale  
cossa, nuy ve notifichamo de le  
nostre credençe et opinione.

Come si può notare, V usa come base il passo dalla versione lunga francese dell'*Epistula* da cui riprende pochi elementi in modo letterale, come il riferimento alla Trinità: «Prima ve notifichamo como nuy credemo in lo Patre, in lo Figliolo et in lo Spirito Sancto», V§6,



che viene tradotto da «vous sachiés que nous aourons le Pere et le Fill et le Saint Esperit», P-1§3 e a cui poi aggancia la sequenza da lui inventata.

La citazione dei Vangeli «et in lo Vechio Testamento et in | [2r] lo Novo» è, invece, un'aggiunta ispirata all'affermazione sulla credenza religiosa fatta dalla versione latina in Z§3: «et desideramus, si nobiscum rectam fidem habes et si per omnia credis in domino nostro Iesu Christo», in quanto la «rectam fidem» è quella cristiana d'occidente, che crede nel Nuovo Testamento, cioè «in domino nostro Iesu Christo».

Il volgarizzamento italiano dell'*Epistula*, non fa mai riferimento ai Greci, citati sia in Z che in P-1. La prima versione della *Lettera*, quella latina, era, infatti, destinata al sovrano bizantino Emanuele I Comneno (cfr. §2.1), che accentrava su di sé, secondo il Prete Gianni, sia il potere temporale che quello spirituale (Z§4), fino a divinizzare la propria figura: «Cum enim hominem nos esse cognoscamus, te Graeculi tui Deum esse existimant, cum te mortalem et humanae corruptioni subiacere cognoscamus».

In merito alla descrizione della religiosità del Prete Gianni, invece, rappresentante della vera Fede secondo la versione latina, V cambia punto di vista rispetto ai modelli, ponendosi nell'ottica già di conoscere i dogmi cristiani occidentali, a differenza di quanto detto in Z e P-1, a cui sono sconosciuti<sup>48</sup>. Secondo il codice della Biblioteca civica di Verona, il Prete Gianni e i suoi sudditi, infatti, credono nella stessa religione dell'Imperatore d'occidente e del Papa: «a ogni altra cossa che a religione cristiana apertegna, noy facciamo como voy», tranne che per un elemento, il battesimo del fuoco, motivo per cui sono chiamati «cristiani de la cintura»: «Excepto che lo nostro baptismo si è de focho, çoè che nuy fidemo cognosciuti per fidelissimi cristiani et fidemo chiamati cristiani de la cintura, et in questo variamo de voy», V§6. La *cintura*, secondo le Sacre Scritture, è uno dei simboli della Fede cristiana, in particolare designa il legame privilegiato che i fedeli hanno con Dio, e che può essere usato come arma. Secondo il profeta Isaia, infatti: «La fedeltà sarà cintura ai suoi [del Messia] fianchi» (Is 11,5)<sup>49</sup>. Riassumendo, dunque, questi sudditi orientali e il Prete Gianni sono i veri latori della parola divina, poiché non credono nella Pentecoste, cioè il battesimo nello Spirito Santo,

---

<sup>48</sup> A differenza di V, ad esempio, il testo trådito da P-1 non esprime alcuna certezza sulla religione cristiana d'occidente e chiede maggiori informazioni in merito, immedesimandosi in questo modo nella verosimile ignoranza del sovrano orientale, che scrive questa lettera per far conoscere il proprio regno e le proprie abitudini e chiedere dettagli su quelle degli altri a lui verosimilmente sconosciute: «Pour laquel cose nos vos mandons que vous la creanche et la maniere de vostre gent et de vostre tierre nous faites asavoir par vos leitres», P-1§4.

<sup>49</sup> Cfr. Castronovo 2019.

simboleggiato dal fuoco e preannunciato da Giovanni Battista sul Giordano: «Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco» (Mt 3, 11; cf. Lc 3, 16)<sup>50</sup>.

L'autore di V sovrappone dunque le sue conoscenze religiose e teologiche al piano dell'io narrante, tanto da creare una contraddizione interna alla narrazione. Nell'amplificazione da lui operata, infatti, fa coincidere i dogmi religiosi dei sudditi del Prete Gianni con gli stessi degli occidentali, vanificando così la distinzione precedentemente evidenziata: «et in questo variamo de voy» (V§6).

In V §10-12, l'autore comincia la sequenza che ha aggiunto ripetendo per la seconda volta le parti che ha tradotto letteralmente dai propri modelli: «Ancora nuy credemo in la sancta Trinità de essere tre persone: et descende il Figliolo dal Padre et lo Spirito Sancto dal Padre et dal Figliolo essere una Trinità de secondo», V§10. Prosegue poi attraverso una descrizione dettagliata e teologica dei principi della loro fede, esponendo prima le sue fonti: San Tommaso e San Pietro («amaistrati da sancto Thomaxo apostollo, il quale vene primamente a predichare la fede cristiana per comandamento del nostro Sancto Yhesu Cristo et de sancto Petro apostolo, principio de li apostoli»). V§12 è così dedicato all'ampliamento dettagliato di quanto detto in V§6 sul battesimo del fuoco, attraverso la descrizione dell'episodio dell'Ottava di Pasqua e dell'Ascensione, contraddicendosi con l'inserimento di tale credenza sotto quelle condivise con i destinatari dell'*Epistula*.

È chiaro che questa sequenza è inserita *ex novo* dall'autore del volgarizzamento e risulta dirimente per definire la sua cultura, identificabile in due aspetti distinti: il primo riguarda le sue dettagliate conoscenze religiose, segno di un'approfondita e puntuale educazione sui dogmi della religione cristiana e dei precetti della Chiesa, tanto da poter affermare, a fronte dell'assenza di indicazioni precise sulla figura del traduttore, che egli sia un chierico.

Il secondo, invece, è la struttura in parti dialogate (cfr. V§49), che, oltre ad essere assenti nelle altre versioni dell'*Epistula*, dove la voce narrante è unicamente quella del Prete Gianni, sembrano prendere a modello la *lauda drammatica* e il *dramma liturgico*<sup>51</sup>. Si leggono infatti le parole che, secondo l'autore, Cristo avrebbe pronunciato ai discepoli otto giorni dopo la sua Resurrezione, «Prenditi lo Spirito Sancto et a çasschaduna persona che perdonariti, serà perdonato in celo da my li soy pecati et çaschaduno che ligariti in terra, sarà ligato in celo», e nel giorno dell'Ascensione, «Andate per lo universo mondo

---

<sup>50</sup> Una analisi teologica sulla Pentecoste e sul Battesimo del fuoco è offerta nella trascrizione dell'Udienza generale del Papa a Castel Gandolfo, cfr. Giovanni Paolo II 1989.

<sup>51</sup> De Bartholomaeis 1952.

et predichati lo Evangelio a tutte le creature: et çaschaduno che crederà in mi et sia baptigato, | [4r] serà salvo et sî gli darò parte del mio regname de vita eterna», su modello di questi generi letterari medievali, dimostrando così l'ampia cultura del volgarizzatore/rimaneggiatore.

#### 4.4 V1 e la sua fonte, P-1 Q

Il testo dell'*Epistula*, trãdito dal manoscritto V1, è inserito in un codice miscelaneo che contiene opere di vari generi letterari: dai volgarizzamenti di opere latine, ad orazioni politiche e liturgiche, a testi di poesia attribuiti a vari autori della Penisola italiana, tra cui lo stesso Guido Cavalcanti<sup>52</sup>.

L'*Epistula Presbyteri Johannis*, in questo contesto, si pone in seconda posizione, dopo il *Libro di Sidrach sommo Filosofo, il quale si chiama fontana di tutte le scienze* e prima dell'*Oratio Senecae ad Neronem, et Neronis ad Seneca*. L'ordine dell'opere custodite nel codice non rispetta una sequenza logica e ragionata; appare, piuttosto, spinto dalla praticità e dalla sorte, cioè da come il copista recupera i testi che trova a disposizione.

Nello specifico, l'*Epistula* contenuta in V1 è una traduzione incompleta di P-1, perché si conclude a metà della *Lettre* francese, a P-1§33 su settanta paragrafi, all'inizio della descrizione dei *Possedimenti del Prete Gianni*<sup>53</sup>.

Il testo alla base della traduzione di V1 deriva chiaramente dal ramo della famiglia di P-1, individuato come EIBAQFPJ<sup>54</sup>. In particolare, si riscontrano molte affinità con la *Lettre* trãdita dal manoscritto Q (Paris, Bibliothèque National, ms 834, anc 7215, Bigot 156) e non con quella riportata dal codice M (Paris, Bibliothèque Nationale, ms anc. fonds fr. 4963; olim 9634)<sup>55</sup>, il cui testo è nominato convenzionalmente P-1, e che secondo Gosman 1982 tramanderebbe l'ottima e più antica versione francese del testo (XIII secolo).

Così, ad esempio, nella sequenza iniziale sulla *Confessione religiosa del regno* del Prete Gianni, riportata in **tab. 8**, V1§3§4 traduce parola per parola il testo di P-1 Q §3 e non di P-1 §3.

---

<sup>52</sup> Cfr. §3.2.

<sup>53</sup> La numerazione del testo francese è stata da me creata per agevolare lo studio ed è riportata, come la tabella di collazione con P-1 e V, in §6.3.2.

<sup>54</sup> Cfr. Gosman 1982, p. 34.

<sup>55</sup> Cfr. Gosman 1982, p. 75

**tab.8**

P-1	P-1 Q	V1
[3] Et pour chou que nous avons oït dire que Grieu ne s'acordent pas a chou que il aeurent le Pere que nous aourons en terre, nous volons bien que vous sachiés que nous aorons le Pere et le Fill et le Saint Esperit ki sont trois personnes et uns Dieus seulement, et issi le creons nous chiertainnement.	[3] Et pour chou que nous avons oÿ dire que nostre* Grieu ne se concordent mie a ce qu'il croient Dieu en telle maniere <i>comme</i> nous le creons et le aourons, nous volons bien que vous sachiez et creez que nous aorons le Pere et le Fill et le Saint Esperit en trois personnes et ung Dieus seulement. Et ainssi le creons nous chiertainnement.	[3] E inperciò che a noi è dato ad intendere che voi dite che nostri Greci non credono fermamente la nostra leggie e non adorano Iddio sì come fate voi. [4] Ora sappiate, divero, che noi vi mandiamo dicendo, divero, che noi crediamo il Padre, il Figliuolo e llo Spirito Santo in tre persone, in uno Idio solamente, e questo crediamo noi fermamente.

Come si può notare, V1 traduce da P-1 Q§3 sia l'aggettivo possessivo di prima persona plurale davanti a «Grieu», assente in P-1 (cfr. **tab.8**) sia il complemento di modo dopo il riferimento alla Trinità, inserito da P-1 Q§3 in sostituzione della relativa di P-1 §3 «le Pere et le Fill et le Saint Esperit ki sont trois personnes et uns Dieus seulement».

P-1 Q[3]	V1[3]
le Pere et le Fill et le Saint Esperit en trois personnes et ung Dieus seulement	il Padre, il Figliuolo e llo Spirito Santo in tre in uno Idio solamente

Per quanto riguarda la tradizione, il testo dell'*Epistula* italiana tramandato da V1 è una bella copia della prima traduzione derivata dalla *Lettre* francese, poiché non ci sono segni grafici sul codice che suggeriscano ripensamenti o correzioni tipiche di un'attività pratica sul testo (cfr. §3.2). Questa doveva essere operata su un apografo di P-1 Q, P-1Qa, per alcuni rimaneggiamenti non riconducibili alla traduzione italiana (cfr. **tab.9**).

La tradizione ipotizzata è la seguente:

$$P-1 Q > P-1 Qa > V1a > V1b > V1c > V1$$

Con P-1 Qa si identifica il testo base francese a noi non pervenuto, derivato da P-1 Q. V1a rappresenta il codice che contiene la prima traduzione di P-1 Qa e la cui veste grafica doveva presentarsi con segni di correzione e ripensamenti, ad indicare una traduzione *in itinere* dal testo fonte. V1b rappresenta, invece, una fase intermedia, in cui compare

l'intera *Epistula* tradotta in bella copia, antigrafo di V1c in cui avviene la mutilazione del testo, così copiato dal codice della biblioteca capitolare di Verona.

Si può prendere a riferimento l'esempio sopracitato, sulla *Confessione religiosa del regno*, per chiarire le modalità traduttorie del testo di V1, che riporta, per la maggior parte del suo corso, una traduzione fedele a P-1 Qa sia sul piano formale, riportando inalterate alcune caratteristiche della grammatica francese, come le costruzioni sintattiche (vedi **tab.8**), sia sul piano contenutistico, mantenendo l'ordine dei paragrafi e delle sequenze, come si può ben notare nella tabella riassuntiva di collazione proposta in §6.3.2, in cui ad ogni sequenza del testo francese, corrisponde una o più sequenze di V1.

Il brano precedentemente citato (**tab.8**), può essere portato, quindi, come esempio per le modalità pratiche di traduzione nelle parti fedeli all'antigrafo. Come si può notare, V1 mantiene le proprietà retorico-stilistiche di P-1 Q per la descrizione della *Confessione religiosa del regno del Prete Gianni*. In particolare, sono eguagliate:

1. Le formule allocutive, che segnano il passaggio di argomento e scandiscono la narrazione. Queste sono tradotte mantenendo le stesse caratteristiche formali e grammaticali. Ad esempio, «Et pour chou que nous avons oÿ dire» è tradotta in V1 lasciando inalterata la costruzione sintattica della frase e i predicati verbali francesi: «E inperciò che a noi è dato ad intendere che voi dite».
2. Oltre alle caratteristiche morfologiche della grammatica francese, sono mantenute, a volte, anche quelle sintattiche. Ad esempio, «Et ainssi le creons nous chiertainnement» è tradotto letteralmente in «e questo crediamo noi fermamente». Come si può notare, la frase di V1 non segue il normale andamento sintattico delle lingue analitiche, SVO, ma inverte il soggetto con l'oggetto, caratteristica tipica delle lingue sintetiche, come il francese antico, che manteneva ancora traccia dell'uso dei casi derivati dal latino (il *cas sujet* e il *cas régime*).
3. La traduzione italiana segue, infine, l'ordine delle informazioni contenute nel testo fonte, evitandone riorganizzazioni e rimaneggiamenti. Ad esempio, in questo paragrafo mantiene inalterata la sequenza narrativa: i Greci e i dogmi della loro fede religiosa; a seguire, i dogmi della cristianità del Prete Gianni e dei sudditi.

Questa prassi traduttoria si mantiene costante per il 90 per cento del testo; il restante 10 per cento, invece, presenta delle caratteristiche di tipo innovativo, come adattamenti dell'opera al contesto storico-culturale dell'epoca in cui veniva tradotta, cioè a cavallo tra

XV e XVI secolo<sup>56</sup>, ben evidente nell'episodio della Terra Santa (**tab.9**), oppure come modificazione di nomi sconosciuti al traduttore, come quelli delle *Popolazioni che mangiano carne cruda* (**tab. 10**) o rimaneggiamenti per rendere più coeso e coerente il testo della *Lettera* (**tab.9**).

Una di queste poche parti, è l'episodio della *Promessa della conquista della Terra Santa* da parte del Prete Gianni, tradotto da P-1 Q§9, in cui il traduttore elimina il riferimento alla riconquista della Terra Promessa («Et sachiéz que nous assaucerons la loy de Dieu et des Crestiens et destruirons les ennemis Nostre Seignour»), evidenziato in **tab.9** in grassetto. Il fatto risultava, infatti, anacronistico nel XVI secolo dal momento che ormai da tempo se ne erano perse le speranze e l'interesse.

**tab. 9**

P-1	P-1 Q	V1
[9] Et sachiés veraïement que nous avons voé a vissiter et a rescourre le sepucure Nostre Signour ki est en Jherusalem au plus tost que nous porons, et toute la Tierre de Promission, se Dieu plest, ou Dieux rechet mort et passion pour nous gïeter des painnes d'enfier. Et sachiés que nous tons couronneement a grant ost et a grant compaignie de barons pour aouer la sainte vraie crois Jhesu-Crist. <b>Et sachiés veraïement que nous essaucherons la sainte loi de Dieu et des Crestijens et destruirons la loi des anemis Jhesu-Crist.</b>	[9] Et sachiéz vrayment que nous avons voué (a gouverner) a visiter le sepulcre Nostre Seignour qui est en Jherusalem au plus tost que nous pourons, et toute la Terre de Promission, se Dieu plaist. Et sachiéz que nous yrons honnerement a grant ost et a grant compaignie de barons pour aouer la sainte vraye crois Jhesu-Crist. <b>Et sachiéz que nous assaucerons la loy de Dieu et des Crestiens et destruirons les ennemis Nostre Seignour.</b>	[10] Ancora sappiate veramente che al più tosto che noi potremo, noi anderemo a visitare il Santo Sepolcro del nostro singnore Idio in Jerusalem e tutta la terra di promessa nella quale Idio ricevette morte e passione, per noi riconperare delle pene dello 'nferno; e ne dia noi andare onorevolmente con grande oste e chon grande compaignia di barroni e di chavalieri per adorare la santa verace croce di Yhesu Christo.

La sequenza può essere portata come esempio anche dei pochi rimaneggiamenti sintattico-formali che si riscontrano in V1. Nella frase

<sup>56</sup> Cfr. §3.2.

Et sachiéz que nous assaucerons la loy de Dieu et des Crestiens et destruirons les ennemis Nostre Seignour. (P-1 Q§9)

la traduzione di «au plus tost que nous porons» nella redazione italiana si trova in posizione di apertura, rendendo il brano contenutisticamente più coeso e coerente. Il testo risulta, infatti, più fluido e scorrevole conferendo unitarietà alla descrizione del Santo Sepolcro, che non viene così spezzata da alcun inciso; infatti, si legge: «Ancora sappiate veramente che al più tosto che noi potremo, noi anderemo a visitare il Santo Sepolcro del nostro singnore Idio in Jerusalem e tutta la terra di promessione».

Questo rimaneggiamento non è ipotizzabile nell'antigrafo P-1 Qa, che si presume mantenga l'ordine sintattico tipico della lingua francese, riportato sia da P-1 Q che da P-1, ma deriverebbe da uno spostamento operato dal traduttore del brano con lo scopo di riorganizzare concettualmente la sequenza.

L'altro episodio citato è quello sulle *Popolazioni che mangiano carne cruda*, V1§20, (**tab. 10**), che risulta utile per un ragionamento generale sia sulla tradizione dell'*Epistula* in V1, sia sui calchi operati dal testo italiano sul modello francese:



tab. 10

P-1 M	P-1 Q	V1
<p>[16] En l'autre partie dou desiert avons nous houmes ki vivent de char crue, ausi d'omme coume de biestes. Et saciés k'il ne doutent a morir, et quant uns des leur muert, soit parens soit amis, il le menguent et dient que c'est la mioudre chars qui soit. Et li non de cele gent sont: Got et Magot et Anich, Acherives, Pharpho, Tenepi, Gaugamate, Agrimodi. Toutes ces generations et moult d'autres enclost Alixandres, li enfes grans rois de Machidone, entre les .ij. grans mons de Gos et de Magos es parties d'Aquiloine ou nous avons .lxij. castiaus ou nous tenons grans garnissons avoec .i. roi ki est pour nous contre ces gens en une chité ki est apielee Orionde.</p>	<p>[16] Et en l'autre partie dou desert avons nous houmes qui vivent de chars crue, aussi d'ommes comme de bestes et sachiez qu'il ne doutent a morir et quant ung d'eulx muert, soit parens soit amis, il le meilluer char qui soit que d'omme*; et le non de celle gent est: Got et Magot et Amich et Degene, Acerines, Farfo, Tinepi, Gaugamate et Agrimedi. Toutes ces generacions et moult d'autres enclost Alixandres, grans rois de Macedoine, entre les deux haulx mons de Gos et de Magos es parties d'Aquiloines ou nous avons .lxij. chasteaux esquelx nous tenons grans garnissons avec ung roi qui est pour nous encontre celle gent en une cité qui est appellee Oriente.</p>	<p>[20] Ancora abbiamo altra gente che vivono solo di carne cruda e così si mangiono gli huomini come le bestie e questa gente non teme la morte e quando alchuno di loro muore, se 'gli à parente o amicho, eglino se 'l mangiano e dicono che ciò è la migliore carne del mondo. E il nome di quella gente si è Got e Magoth, <i>Accue Evegiene Arcenned Farfocinepi Gangamare</i>. Tutte quelle gienerazioni e molte altre rinchiuse Allessandro il Grande, re di Maciedonia, intra due monti. Ciò sono Gor e Magor e questa gente sono nelle parti d'Aquilone, dove noi abbiamo castella nelle quali noi tengniamo grande fornimento di gente per aiutare uno nostro re che per noi combatte contra quella setta e, quivi, là appresso, si à una ciptà la   [38r] quale si chiama Ornidie.</p>

In V1§20 si leggono le seguenti popolazioni, che mangiano carne cruda e che abitano una parte del deserto nel regno del Prete Gianni: «Accue Evegiene Arcenned Farfocinepi Gangamare».

È comunemente noto che nell'attività di copia di un testo, gli elenchi costituiscono un campo facilmente soggetto a rimaneggiamenti e corrotte. Non di meno anche in questo caso, i nomi riportati differiscono tra loro nelle diverse versioni o per alcune caratteristiche fonologiche oppure per eliminazioni o aggiunte.

La versione francese P-1 Q riporta, infatti, «Amich *et* Degene, Acerines, Farfo, Tinepi, Gaugamate *et* Agrimedi», simile a quella di M, che per la stessa sequenza, ha a testo invece «Anich e Acherives, Farfo, Tenepi, Gaugamate e Agrimodi».

Così, il francese «Anich»/«Amich» è diventato in V1 «Accue», le due popolazioni «Pharpho Tenepi»/«Farfo Tinepi» si uniscono in un'unica «Farfocinepi» e «Gaugamate» diventa «Gangamare», mentre «Agrimodi / Agrimedi» non viene copiato.

La domanda da porsi è quale sia la causa di queste differenze, cioè se esse derivino da rimaneggiamenti a monte, nel testo della prima traduzione V1a, oppure se siano errori di copia da parte del copista del manoscritto veronese.

È necessario comparare il brano con la sequenza latina da cui esso originariamente deriva, in quanto testo rimaneggiato già dalla versione francese. I paragrafi Z C) §15-17, riportano un elenco ancora più lungo di popolazioni (**tab.11**):

**Tab.11**

Z	P-1	P-1 Q	V1
<p>C) 15. Habemus alias gentes, quae solummodo vescuntur carnibus tam hominum quam brutorum animalium et abortivorum, quae nunquam timent mori. Et cum ex his aliquis moritur, tam parentes ius quam extranei avidissime comedunt eum, dicentes: «Sacratissimum est humanam carnem manducare». 16. Nomina quarum sunt haec: Gog et Magog, <b>Amic, Agic, Arenar, Defar, Fontineperi, Conei, Samantae, Agrimandi, Salterei,</b></p>	<p>[16] En l'autre partie dou desiert avons nous houmes ki vivent de char crue, ausi d'omme coume de biestes. Et saciés k'il ne doutent a morir, et quant uns des leur muert, soit parens soit amis, il le menguent et dient que c'est la mioudre chars qui soit. Et li non de cele gent sont: Got et Magot et <b>Anich, Acherives, Pharpho, Tenepi, Gaugamate, Agrimodi.</b> Toutes ces generations et moult d'autres enclost Alixandres, li enfes grans rois de Machidone, entre les .ij.</p>	<p>[16] Et en l'autre partie dou desert avons nous houmes qui vivent de chars crue, aussi d'ommes comme de bestes et sachiez qu'il ne doubtent a morrir et quant ung d'eulx muert, soit parens soit amis, il le meilluer char qui soit que d'omme*; et le non de celle gent est: Got et Magot et <b>Amich et Degene, Acerines, Farfo, Tinepi, Gaugamate et Agrimedi.</b> Toutes ces generacions et moult d'autres enclost Alixandres, grans rois de Macedoine, entre les deux haulx mons de</p>	<p>[20] Ancora abbiamo altra gente che vivono solo di carne cruda e così si mangiono gli huomini come le bestie e questa gente non teme la morte e quando alchuno di loro muore, se 'gli à parente o amicho, eglino se 'l mangiano e dicono che ciò è la migliore carne del mondo. E il nome di quella gente si è Got e Magoth, <b>Accue Evegliene Arcenned Farfocinepi Gangamare.</b> Tutte quelle generazioni e molte altre rinchiuse Alessandro il Grande, re di Maciedonia, intra</p>

<p><b>Armei, Anofragei, Annicefelei, Tasbei, Alanei.</b> 17. Iestas nemphe et alias multas generationes Alexander puer magnus, rex Macedonum, conclusit inter altissimos montes in partibus aquilonis»</p>	<p>grans mons de Gos et de Magos es parties d'Aquiloine ou nous avons .lxij. castiaus ou nous tenons grans garnissons avoec .i. roi ki est pour nous contre ces gens en une chité ki est apielee Orionde.</p>	<p>Gos et de Magos es parties d'Aquiloines ou nous avons .lxij. chasteaux esquelx nous tenons grans garnissons avec ung roi qui est pour nous encontre celle gent en une cité qui est appellee Orionte.</p>	<p>due monti. Ciò sono Gor e Magor e questa gente sono nelle parti d'Aquilone, dove noi abbiamo castella nelle quali noi tenghiamo grande fornimento di gente per aiutare uno nostro re che per noi combatte contra quella setta e, quivi, là appresso, si à una ciptà la   [38r] quale si chiama Ormidie.</p>
--	---	---	--

Tagli e manipolazioni, venivano già operate nel passaggio dal testo latino al volgarizzamento francese, che rispetto a Z aveva eliminato le popolazioni «Conei, Samantae [...] Salterei, Armei, Anofragei, Annicefelei, Tasbei, Alanei», aggiunto «Gaugamate», trasformato «Amich» in «Anich» e spostato «Agrimodi». La sequenza «Agic, Arenar, Defar» è stata sostituita con «Degene, Acerines» in P-1 Q e con solo «Acherives» in P-1 M; infine, «Fontineperi» è stato suddiviso in due popolazioni differenti «Farfo», «Tenepi», che verranno poi riunite, poligeniticamente, nella versione di V1§20.

Nel passaggio dal testo francese a quello italiano, si riscontrano soprattutto modificazioni che potrebbero essere imputate ad errori di lettura: «Amich» di P-1 Q è diventato in V1 «Accue», scambiando probabilmente la scrittura delle *m* come una *c* geminata, e della *c* per una *e*. Anche la *t* di «Gaugamate», viene scambiata per una *r*, producendo così «Gangamare»; risulta facile risalire anche alla causa dell'unione delle popolazioni «Farfo Tinepi», che si assommano in un'unica «Farfocinepi». Il traduttore potrebbe, infatti, non aver notato lo spazio tra le due parole e scambiato la grafia della *t* per una *c*.

È probabile, quindi, che il traduttore di V1 non riesca a leggere bene il testo modello P-1 Qa e che, proprio a causa di questa difficoltà, si dimentichi di copiare «Agrimodi», parola presente in tutto il ramo della tradizione di Q<sup>57</sup>.

<sup>57</sup> Cfr. Gosman 1982, p. 164-165.

Queste difficoltà di lettura si riscontrano anche guardando alle ultime due popolazioni dell'elenco: «et Degene» viene trasformato in «Evegiene», scambiando facilmente la *t* di «et» con una *v* e dando così vita alla parola «Evegiene», che ricorda un probabile \*EUGENE, cioè la “stirpe perfetta”. Questo è l'esatto opposto di «Degene», che ha, invece, il sapore di “stirpe degenerata”, ciò che dovrebbe essere poiché si cibano di carne cruda (cfr. **tab. 11**). «Arcenned» è, invece, anch'essa lettura erronea di «Acerines».

È evidente che il traduttore si trova di fronte a delle difficoltà di lettura del testo fonte per alcune di esse che quindi tenta di sanare come può, non conoscendo le popolazioni citate. Questi ultimi errori sono, quindi, sicuramente da imputare a V1a e non alle belle copie che produce, in quanto appaiono ragionati. Ulteriore dimostrazione di ciò è l'eliminazione dell'elemento finale dell'elenco, sintomo della profonda concentrazione applicata al testo in fase di traduzione piuttosto che in quella di copia.

Per le prime popolazioni citate, invece, potrebbero rimanere alcuni dubbi, in quanto la loro grafia può produrre facilmente delle confusioni anche nelle fasi successive di copia e a cui, dunque, difficilmente si può risalire.

Infine, è opportuno dimostrare che la mutilazione del testo è avvenuta dopo la traduzione e quindi, presumibilmente, vicino al livello della copia di V1. In **tab. 12**, riporto l'ultimo paragrafo presente in V1 di cui, come si può notare, vengono trascritte poche righe per poi inserire dei puntini di sospensione, vergati dalla stessa mano del codice, che marciano una perdita di interesse sul testo, mutilato a metà della corrispondente versione francese (P-1§33/P-1§70).

**Tab. 12**

P-1	P-1 Q	V1
<p>[33] Et de l'autre part le mont ou cil fluns nest avons nous .xl. castiaus de pierre grans et fors plus que nul ki soient el monde et de l'un a l'autre n'a que le trait a .i. arbalestre. Et en les garnisson de ces castiaus tenons nous .iiij. mile chevaliers et .v. cens arbalestriers et .x. siergans a ceval et a armes ki gardent les mons ke nes puissent trespasser</p>	<p>[33] D'autre part de la montaigne ou ce flun est avons nous .lxij. chastiaux des plus fors du mout* et de l'un n'a que le trait une arbalestree, et en chascum chastel tenons nous en garnison quatre mile chevaliers et trente mile sergens armés et cinq mile arbelestriers et dix mile archiers qui gardent le nons* que n'y trespassent les gens des huit</p>	<p>[40] Sull'altra parte di questa montagna, donde questo fiume nasce, abbiano noi LXII chastella delle più forti del mondo e de l'uno all'altro presso a una balestrata...</p>

<p>la lignie d'Israël. Que s'il en pooient issir, tous li mons seroit degastés par aus, que por .i. seul castiel que nous avons et pour une forteraice, il en ont .x. Et sachiés de verité que pour ces castiaus et pour les despens que nous i metons li grans rois d'Ysraël nous doune cecun an .c. soumiers cargiés d'or et d'argent et de pierres precieuses et tous les despens de ces castiaus, et le nous doune pour çou que nous ne brissons le triuwe ki est entre nous et aus.</p>	<p>lignees des filz d'Israël. Car ce il en pooient yssir, il degasteroient tout kle monde, car pour ung chastel que nous avons, il en ont quinze. Et sachiez que pour les grans des // pens que ... nous faisons en la garnison tenir l... roy de Israël nous donne chascun an... ns chamelx chargez d'or et d'argen... erres precieuses et ce doune il p... nous ne brissons le trives (qu ... risons les trives) que nous ...mble.</p>
--	--

Si deve quindi guardare al paragrafo precedente, il V1[39], per comprendere se la mutilazione avviene a livello della traduzione o della copia. Nel primo caso, il testo avrebbe chiari segni di rimaneggiamento nelle sequenze precedenti alla mutilazione, come riassunti o tagli della fonte a segnalare la perdita d'interesse sul testo tradotto. Nel secondo caso, cioè quello di V1 e ben visibile in **tab.13**, il testo rimane fedele al modello e ferma improvvisamente la copia, senza alcun segnale di cancellazioni o rimaneggiamenti.

tab. 13

P-1	P-1 Q	V1
[32] Et dalés cele mer keurt uns fluns de pierres precieuses. Et keurt cis fluns toute le semaine et ciese le samedi. Et quant il croist, il enporte avant soi grans pieres et petites courans a le manerre d'iaue courant et quantque il encontre, il enporte avant soi courant en la mer areneuse. Et les .ix. lignies d'Ysraël ne pueent trespasser cele mer ne cel flun.	[32] Oultre celle mer convient il aler ung flun qui yst de la montaigne et le filz Israël. Et cilz est plains de pierres precieuses et si fait son droit courps en le mer arenose. Le sapmedi repose toute jour et toute la sepmainne est (et) de gran ravois.	[39a] E si abbiamo un'altro paese per lo quale noi possiamo visitare la nostra terra e andare oltra quello mare per uno fiume ch'escie d'una montagna, la quale è intra noi e figliuoli d'Isdrael; [39b] e questo fiume mena molte pietre preziose e fa il suo corso per lo mare arenoso e sempre chorre molto forte, se non è il sabato, che non si muta in tutto il dì, anzi sta cheto e riposasi.

Le ipotesi che si possono fare, quindi, sono due: che V1 abbia davanti a sé un antigrafo mutilo (V1c) che riproduce la traduzione fino a P-1 §33 e di cui il copista di V1 non si accorge fino al momento in cui non copia le ultime parole. Decide così di segnalare la parte mancante con dei puntini di sospensione, passando poi a copiare altro, senza integrare in alcun modo tale lacuna.

La seconda ipotesi, invece, è che sia lo stesso V1 a perdere l'interesse e a fermare la copia, creando così la mutilazione del testo.

Più in generale possiamo dire che sia la redazione di V1c che di V1 è stata operata per mano di copisti definibili “per passione”, poiché rispettano tutte le caratteristiche di queste figure definite per la prima volta da Vittore Branca, che scrive riferendosi agli studi sulla tradizione del *Decameron* di Boccaccio:

«gli organi della nuova società finanziaria, cioè le *compagnie* più celebri, che attraverso i loro agenti fanno circolare le opere del Boccaccio [...]. È tutta un'ampia legione di amanuensi irregolari e appassionati, che si strappano l'un l'altro gli originali, che li copiano *per proprio piacere* nelle pause degli impegni civili o mercanteschi a Napoli, a Bologna a Parigi a Bruges a Londra». In particolare: «la personalità dei trascrittori, il loro lavorare *en amateurs* lascia più facilmente margine a scelte personali, a ricerche e a

tentativi di ricostruzione, a interventi di gusto più o meno notevoli, fino all'estremo di ritocchi o di rifacimenti»<sup>58</sup>.

In conclusione, possiamo affermare che:

1. Il testo trãdito dal manoscritto V1 è una traduzione per lo piú letterale della *Lettre* francese derivata da un apografo di P-1 Q, un ipotetico P-1 Qa.
2. V1 non è il primo testo della traduzione (V1a), dal momento che non vi è la presenza di alcuna correzione, ripensamento o integrazione nel codice, che non siano errori di copiatura (cfr. §3.2); è una copia in pulito della traduzione dell'*Epistula* (V1b) mutilata in una fase successiva (V1c).
3. Si ipotizza, quindi, un terzo stadio intermedio tra P-1 Qa e V1, cioè un testo V1c, il quale è l'antigrafo mutilo copiato da V1 nella sua miscellanea di testi.
4. Infine, il compilatore del codice ha tutte le caratteristiche per essere un copista "per passione", nella definizione di Vittore Branca.

---

<sup>58</sup> Branca 1961, p. 70 e p. 73.

## 5. I testi delle redazioni veronesi dell'Epistula Presbyteri Johannis

### 5.1 Nota all'edizione critica dei manoscritti V e V1

Nell'edizione critica del testo dell'*Epistula Prebyteri Johannis*, contenuta nei manoscritti V (Verona, Biblioteca Civica, 398) e V1 (Verona, Biblioteca Capitolare, DCCCXX), ho applicato i seguenti criteri: ho diviso le parole secondo l'uso moderno; introdotto la punteggiatura, distanziandola il meno possibile da quella usata e non ancora normalizzata del copista. Ho inserito maiuscole, accenti e apostrofi secondo l'uso moderno; i casi dubbi di trascrizione sono stati sciolti guardando al Tognetti 1982. Le proposizioni articolare che si presentavano con una sola consonante, sono state riportate come un preposizione semplice seguita da un articolo.

Ho suddiviso il testo in commi sulla base di unità tematiche riconoscibili, mantenendo gli spazi lasciati nell'originale suddivisione in paragrafi del manoscritto e segnalando il cambio di carta.

Lo scioglimento delle abbreviazioni è avvenuto con i seguenti criteri:

&/& > et/Et

7 / 2 > e

~ > r

˘ > n/m

h· > he

Ɔ > p(er)

.S. > s(ancto)

.S<sup>re</sup>. > S(igno)re

x. > (Cristo) [V] oppure (Christo) [V1]

xƆ > (C)<sup>59</sup>(rist) [V] oppure (Ch)(rist) [V1]

ý oppure ý > y

.y. > Y(hesu)

ýhu > Yh(es)u

o > (con)

---

<sup>59</sup> c] anziché ch, come prevedibile visto l'uso assiduo del nesso, poiché alla fine di 32r il copista scrive *Cristo* [89].



Casi particolari, attestati solo in V1, è  $x\tilde{p}$  che ho sciolto con (ch)(rist) e *mesj*, abbreviazione per *messer (Domenedio)* [9].

Il grafema *x* è rimasto inalterato qualora fosse presente in parole differenti dai composti di *cris/christ*, in cui è stato sciolto. Ho mantenuto  $\zeta$  e distinto *u/v* del testo.

Ho normalizzato *j* in *i* quando non indica una semiconsonante. Ho neutralizzato l'alternanza minuscole/maiuscole dei numerali, riportandoli al maiuscoletto.

Inoltre, ho segnalato eventuali lacune con [...] ed evidenziato in nota quando il copista corregge gli errori da lui fatti (tramite espunzione di sillabe o di intere parole), mantenendo così a testo la *lectio* scelta come definitiva.

Per quanto riguarda il lessico, ho lasciato *paese/paexe* e le sue declinazioni con:

- a. l'iniziale maiuscola, quando si riferisce ad uno Stato o a un territorio geografico preciso;
- b. l'iniziale minuscola, quando invece fa riferimento a una città o a territori non definiti.

Alcuni casi hanno interessato le singole edizioni dei due manoscritti. Per quanto riguarda V:

- a. Le parole *levante* e *ponente* sono rimaste con l'iniziale maiuscola quando si riferiscono ad un territorio o una zona geografica precisa (i.e. [9] «nesuno cristiano francho de la parte de Ponente»), mentre sono lasciate con la lettera minuscola quando indicano i punti cardinali (cfr. [33] «verso lo ponente»).
- b. la *Lettera*, come abbiamo visto in §3.1, è accompagnata dall'indicazione del proprietario del codice (32r) e da una preghiera alla Vergine (32v); dal momento che fanno parte del paratesto, ho ritenuto opportuno non riportarli e rimandare al capitolo sopracitato.
- c. Registro in apparato i casi in cui il copista segnala, sottolineando con una fila di puntini, gli errori di copia che ha commesso e di cui si è accorto.

Altri riguardano l'edizione critica di V1:

- a. Ho integrato nell'*Epistula* l'aggiunta a margine di 38v, che denuncia una dimenticanza aggiustata in un secondo momento. Nella stessa carta, inoltre, vi è una parola parzialmente cancellata da una macchia d'inchiostro che, in quest'edizione, viene sanata attraverso l'integrazione della vocale mancante (cfr. nota 70, [32]).

- b. In 37v [20], ho sanato la difficoltà del copista nella lettura di alcuni nomi di popolazione (*Accue Evegliene Arcenned Farfocinepi Gangamare*), ponendo a testo la lezione della versione antico-francese, presa come testo base per la traduzione, P-1 Q (cfr. nota 69).

## 5.2 *L'Epistula Presbyteri Johannis in V*

### 5.2.1 *Il testo di V* (Verona, biblioteca civica, ms. 398, cc. 1r -32r)

[1] Epistola Preti Ianis pontificis ultra mare in partibus Endianis et Ethiopie transmissa Imperatori nostro romano nec non Benedicto Pape nostro romano pontifici tocius christianitatis.

[2] Io Prete Iani, per la Dio gratia et de sancto Thomaxo apostolo, summo pontificho Imperatore in le parte Endiane, nel terço del mondo in la provintia de Ethiopia, salute in quello Signore, el quale fu hobediente per nuy in fin a la morte in sul ligno de la croce et de la apostolicha benedictione de Dio et de misere sancto Thomaxo.

[3] A ti Imperatore romano in la cristianitade de Ponente, in le parte de Europa, locotenente de Cesaro, primo Imperatore de li Romani, notificamo de la nobilitade, | [1v] magnificentia, ricchezza et possanza che nuy habiamo et tenemo in queste parte endiane.

[4] Prima de la nostra fidelitade, possa de la conventionone che habiamo entro li circostanti infedeli, et de li costumi de li homini et de le citade, castelle, tereni, animali, fiumi et de altre cosse maravigliose che habiamo et tenemo in li nostri Paesi. [5] Anchora, a lo apostolo benedeto Papa et summo Pontificho, el quale tene il loco de Dio et de sancto Petro apostolo, fratello e compagno in la fede del nostro Signore Yhesu Cristo, del nostro magnificho sancto Thomaxo apostollo in la città de Surbe.

[6] Prima ve notificamo como nuy credemo in lo Patre, in lo Figliolo et in lo Spirito Sancto et in lo Vechio Testamento et in | [2r] lo Novo. Excepto che lo nostro baptismo sie de focho, çoè che nuy fidemo cognosciuti per fidelissimi cristiani et fidemo chiamati cristiani de la cintura, et in questo variamo de voy. Ma ogni altra cossa che a religione cristiana apertegna, noy faciamo como voy et tanto più faciamo che li inimici de la fede cristiana ne rendeno censo et trabuto per pagura. [7] El soldano de Babilonia, el quale è imperatore de la provintia saraçina et de barbaria in lo Setentrione et, etiandio, el dicto soldano, ne rende trabuto grande per l'acqua de Rusia, che nuy ge dasemo, el quale fiume inse del Paradixo teresto.

[8] Secundariamente nuy sì havemo pacto et conventionone con lo dicto soldano che tutti li nostri ambasciatori et mesi pono | [2v] andare per tutti li terreni soy con la Sancta Croce del Crucifixo in alto, sença impedimento alchuno, et pono andare al Sancto Sepulcro de

Cristo in Iherusalem per remisione de li soi peccati, sença pagare trabuto ni pedagio alchuno, et pono menare con loro pellegrini de la cristianitade et pono fare cantare la mesa et confessare, comunicare, baptizare et fare cavalieri como sia a loro piacere sença alchuno trabuto. [9] Et sapiate che nesuno cristiano francho de la parte de Ponente non gli pono intrare, se li non pagano duchati L d'oro et uno grosso venetiano, et non gli pono stare più che da l'uno vespero a l'altro, s'el non vene per grande amistade; et sì stano regiusi ad altri et sapiati che nuy habiamo censo da altri maçori signori | [3r] et çente asay.

[10] Ancora nuy credemo in la sancta Trinità de essere tre persone: et descende il Figliolo dal Padre et lo Spirito Sancto dal Padre et dal Figliolo essere una Trinità de secondo, che nuy fossemo amaistrati da sancto Thomaxo apostollo, il quale vene primamente a predichare la fede cristiana per comandamento del nostro Sancto Yhesu Cristo et de sancto Petro apostolo, principio de li apostoli. [11] Et se vuy dicitì che nuy debiamo obedire il vostro Papa romano, che tene il locho de sancto Petro, dicitì come pare a vuy.

[12] Sapiti bene ch'el nostro Sancto Yhesu Cristo dete a tutti li XII apostoli una medesima potentia et questo dimostra lo Evangelio che canta la Chiesa in la octava de Pascua: quando luy apparse a li soi discipuli che staveno | [3v] con le porte serate, suxo il monte de Syon, par pagura de li cani çudey et sì li anuntìò la pace et poy li suflò in la faça digando: «Prenditi lo Spirito Sancto et a çaschaduna persona che perdonariti, serà perdonato in celo da my li soy peccati et çaschaduno che ligariti in terra, sarà ligato in celo». Et così predicha, ogni anno una volta, lo apostolo sancto Thomaxo al populo suo, el quale fu presente a le dicte cosse et meritò de palpare le piaghe del nostro Sancto Yhesu Cristo. Et ancora habiamo per lo Evangelio che canta la sancta Chiesa el dì de la Ascensione como il nostro Sancto Yhesu Cristo disse a li apostoli soy: «Andate per lo universo mondo et predichati lo Evangelio a tutte le creature: et çaschaduno che crederà in mi et sia baptizato, | [4r] serà salvo et sì gli darò parte del mio regname de vita eterna». Sì che tra vuy et nuy non hè differentia alchuna, se non de vollere essere maçore in lo principato, per la quale cossa, nuy ve notificamo de le nostre credençe et opinione.

[13] Unde nuy ve pregamo vuy, Papa romano, et a ti, Imperatore romano, ch'el ve piaça de scrivere a nuy de le vostre condicione, modi et usanza. [14] Notifichamo, a ti Imperatore romano, si tu volle venire a vedere et habitare in lo nostro regname, nuy te faremo lo maçore seneschalcho de le nostre terre, però che tu sey cristiano verace, respondendo a nuy censo et trabuto, ché per la gratia de Dio et de sancto Thomaxo nuy sì

habiamo la più alta corona et ricchezza che | [4v] ha in lo mondo et habiamo corona de citade et de castelle innumerabile.

[15] Ancora te notificamo che LXXII re de corona, sença li duchi et baroni, che sono sotto a nuy et a la nostra signoria, dano a nuy trabuto et censo sì como famiglii et servi fidelissimi de la corona nostra. [16] Et la maçor parte sono boni cristiani fideli et perfecti et sustinano li poveri homini cristiani et cristiane, che sono in li nostri paesi, dagando a loro de le nostre riccheçe per lo amore de Dio.

[17] Ancora ve notificamo che lo nostro Paese se chiama la India Maçore et li habiamo il corpo de sancto Thomaxo, in la citade de Essa, la quale convertì al tempo del re Gandofforo, nostro antecessore. Et questa nostra è drito per meço el levante et, | [5r] al principio de la intrata della quale<sup>60</sup> per venire qui, se trova Babilonia vechia con lo deserto et la torre de la confusione de li linguagii, la quale fece fare el grande Nembroth, la quale è chiamata la tore de Babel et de li Giganti. In la intrata de la India de Meço, che se parte da setentrione, habiamo granda habondantia de grano, de vino, olio, datari, cedri, limoni, arançi et bestiame asay de ogni maynera et peschaxone et caçasone asay et de tutte le altre cosse che bisogna al corpo humano.

[18] Ancora, in questa India de Meço, nasceno li eleophanti grandi et dormidrarii, che vano il giorno CXX miglia, et chavali bianchi et boi salvatici et dormidrarii de più maynere, nigri, | [5v] bianchi, rosi et bisi, et sono grandi como bufali et habiamo boi rosi como sangue, etiandio, boy verdi como herbae. Et sì habiamo de diversitade de bestie che in tuto lo mondo non se ne trova de simile: habiamo riçi così grandi et così forti che portano uno castrono integro a li figlioli et de questa maynera ne sono molti in lo deserto et dico tanto che non trovano che mangiare.

[19] Habiamo maynera de oxelli maraveglioxi che sono chiamati lixori et sono signori sopra tutti li altri oxelli del nostro Paexe et hanno le alle taliente como raxori et sapiate che nuy li amaystremo in lo combattere con li nostri inimici et dicemoli parole et faciamoli cigni de combattere con li | [6r] inimici nostri et loro intendano bene. Et cognosceno li inimici nostri, a li quali dicti oxelli se gli butano adosso et ge dano tanta travaglia, infine, che gli hano conducti a morte. Et obedissent nuy como fanno li cani vuy et mangiareneno li homini. Ma li facemo poi andare a li lochi loro deputati et degolareveno le persone et

---

<sup>60</sup> Intrata della quale per] *Intrata della per*

Il copista nella copia dell'antigrafo salta il pronome relativo *quale*, che ho integrato su esempio del suo *usus scribendi* (cfr. [1], [10], [38], etc.), in quanto non vi è alcuna corrispondenza di traduzione letterale con i modelli P-1 e Z, che riportano una sequenza simile, con le stesse informazioni, ma con una sintassi diversa.

le bestie como fanno li lupi rabioxi. [20] Sapiate che questi nostri inimici sono quella pessima generatione de Gog et de Magog, li quali sono serati in le montagne et sì non insirano may de loro paese infino al fine del mondo: et questo sarà quando li seguirano Antecristo per operatione diabolicha. Et sapiati ch'el numero de quilli non se poria mai contare et questo hèn | [6v] vero, che tutti li signori del mondo non li poria constare. Et questi sono quella generacione de cui li propheti hanno profetizzato che li foron cechi per loro habundante, vegnerano fora avanti lo dì del iudicio finale, ma lo nostro Signore Dio mandarà allora uno focho ardente che li consumerà tutti quanti.

[21] Da una parte del deserto si è lo Mare del Arena, chi hèn sença aqua, et in questo deserto si è una grande generatione de gente che hano li pedi como cavali et lo rotondo del pede se volta intorno più de tri cubiti et sono nostri sottoposti. Ma non sono gente da arme, sono lavoratori da terra, et lavorano voluntera et hanno sì forti et asperi paesi che nesuno non li porave may intrare né andare altri che nuy, che | [7r] habiamo li passi, li quali nuy facciamo bene guardare et possemo intrare et insire a nostra posta et per questo ne rendeno, ogni anno, grandissimo trabuto et non gli lassamo fare iniuria alchuna da li nostri ni da altri.

[22] Da l'altra parte del deserto si gli è uno Paese che si chiama lo Regnamo feminele: le contrade sono chiamate propriamente le Mansioni et in quello regnamo nesuno homo li po stare più de uno anno ché li vano poy a stare in una altra ysola persi. Et questo regnamo dura L çornate per ogni verso et in questo loco sono tre regine et altre done possente asay che teneno citade, castelle et ville asay. Et vano a la bataglia con più de CM done armate a cavallo, sença quelle che stano a caxa a la guardia in li | [7v] soi paesi et sença quelle che vano con li soi chariagii.

[23] Questa nostra India è tutta circondata de fiumi maravigliosi, çoè de Fixon, el quale inse del Paradiso teresto et niuno non lo po passare sença grande navillio. [24] Et in una ysola de questo fiume si glie una citade chiamata Pitonia: lo regnamo è chiamato provintia de li Gomicelli; altri li appellano li Minioli et questi homini et femine sono de la minore forma che sia al mondo, ché li non sono alti uno cubito e meço al più et sono como fantini de V anni. Et sì hano cavali piçoli como moltoni et sono cristiani et nesuna çente li fa guerra ni oltraço. [25] Et sono nostri providi et nesuno li molesta, salvo una maynera de ocelli che se chiamano grue | [8r] che fano guerra con loro in lo tempo del ricolto et de la vendemia. Et fano molta bataglia insieme et grande occixione de l'una parte et de l'altra, ma asay più de li Gomicelli, et hèn de bisogno che ogni anno, el dì de la Pentecosta, nuy ge mandamo gente da cavalo et balistreri asay in loro adiuto et s'el non fusse il grande

soccorso, el quale nuy gli dasemo, rimagnerebena in tuto destructi et dispersi. Ma lo re de li Gomicelli se porta meglio et combate più valentemente cha li altri Gomicelli. Et questi ocelli, chiamati grue, sono così grandi et possenti che portano l'homo, el cavallo in ayre per força et poi li lasseno cadere in terra et sî lo fano crepare. Et questo terreno dura XXV giornate per longheça | [8v] et per traverso XV. Et questa pestilentia sî gli ha mandato Dio per li peccati scelerati che comisse li soi patri antiqui.

[26] Abbiamo gente infidelle che confinano con el nostro terreno che sono meçi homini et da la çentura in çoxo sono meçi cameli et sono fini arceri et sono sottoposti a nuy et al nostro distreto. [27] Ancora habiamo maynera de homini et de femine salvatrice che vivono de carne cruda et de herbe et de radice et fanno li figlioli soi sotto li arbori et non insino may fora del diserto et non obedisseno a neguno. [28] Anchora habiamo maynera de bestie venenose chiamati Tiri et sono grandi como cagnoli et fassene finatriacha. [29] Ancora da una parte del diserto habiamo homini cornuti che hano quatro ochii, doi in lo pecto et | [9r] doi in le spalle, et queste doe generatione de gente sono chiamate per più nome, però che alchuni li chiamano Falconi, alcuni Senfay, alchuni Stanturchi, et alchuni Pingari. Et dura il terreno loro LXXI çornate et questi teneno la mira del diserto ch'è infra nuy et India Grande. [30] Ancora habiamo gente che hano il volto como cani et sî morano mangiando l'uno l'altro et vivono de bestie, et de lacte, et non hano pagura alchuna de la morte, et mangiano li corpi de li padri et de le madre et de li fratelli et sorelle.

[31] Et da l'altra parte de Aquilone, nuy habiamo, per quello Paexe, LXII castelle grosse et quelle tenemo ben fornite et ben guardate per pagura de quella pessima generatione sopradicta de Gog et de Magog, li quali redusse lo re Alexandro | [9v] Maçore infra doe montagne per arte maycha et non insirano may fora per fin al tempo de Antecristo. Et queste montagne una è chiamata de Ropth et l'altra de Meroth, et li apresso habiamo una citade de lo re Soth, che ne rende censo et trabuto et, incontra questa gente, habiamo una citade che se chiama Rendoch et in questa non sono de loro linguaço, ma sono de lo re Ropth et de lo re Meroth.

[32] Ancora habiamo alicorni bianchi et rosi che hanno uno corno longhissimo in la fronte et sono ferocissimi animali et per nîguno modo se ne po pigliare, salvo cha da una donçella virgine, per la quale loro lî veneno per lo cantare et in gremio o in schoso sî ge adormenta et per questa via fino presi. Et questi | [10r] alicorni sono così feri che li combateno con li leoni, li quali li alcidi con schaltrimento in questo modo; çioè che lo leone astiça lo alicorno tanto che'l sia irato et como lo vede che li corre adosso per ferirlo, se fa de uno arboro schudo et lo alicorno ferisse in lo arboro del corno per tal modo che

non lo po poy tirare fora et in questo modo lo leone lo alcide a sua voluntade. Et asay volte avene che lo alicorno alcide lo leone quando lo acolie a la verta.

[33] Da l'altra parte del diserto, verso lo ponente, sono giganti che antigamente solevano essere longhi XX cubiti ma adeso sono longi circha X. Li caçadori nostri li pìano quando sono piçinini et se li alevano et nudrigano in la nostra | [10v] corte, et sono bellissimoi da vedere et forti in bataglia, et se li havesseno arme conquistarebeno nuy tutti.

[34] Ancora habiamo de molte maynere ocelli che non sono in altri Paesi como è papagalli, truti, fenici, pellicani, panioni. [35] Ancora habiamo grandà habundantia de pane, vino, oleo, carne, mandorle, fiche, uve, datari, cedri, arançi et de tutte le cosse richamente habundemo. [36] Tutto lo nostro Paese se chiama la Ethiopia et per la grande caldura et arsura, infra nuy non se trova bestia alchuna venenosa et sì semo homini et femine tutti nigri per lo calore el quale è in lo nostro Paese.

[37] Corre uno fiume per la nostra provintia de Ethiopia che se chiama Tigris che inse del Paradixo terresto et de quello inse | [11r] uno riollo che circonda la Gretia, dal quale fiume habiamo prede preciose, çoè carboni, çaffiri, smeraldi, diaspri, celidoni, bassilli, sardoni et diamanti et molte altre prede preciose che non se poria in tutto contare.

[38] In li nostri paesi<sup>61</sup>, el soldano se nasce granda quantità de pevero et hè tutto bianco et mandemelo a coiere del mese de luyo in questo modo. Nuy mandemo li eleophanti con castelle de legname suxo et li nostri vasali ge montano poi suxo in le ditti castelli con fasi de legname et focho, palle et rastelli de ferro et vano metendo focho intorno al boscho, chi hè forte et speso. Et questo facemo per la gran multitudine de li dragoni et serpenti che sono in lo boscho; et in lo paese fa de bisogno mettere focho | [11v] in lo dicto boscho per acoyere il dicto pevero et al furore del focho fugeno li dicti dragoni et serpenti: alcuni fugeno per l'ayre, alcuni se caçano sottoterra et alcuni brusano. Et possa che l'è bruxato il dito boscho, recoyemo il dito pevero et sì lo faciamo lavare in lo fiume de Trigris et diventa in questo modo nigro, el dicto pevero, per lo focho che de natura hè bianco.

---

<sup>61</sup> In li nostri paesi] *in li nostri fra nuy*.

Correggo il testo per sanare la ripetizione in *variatio* dello stesso complemento: colmo con *paesi* la lacuna formatosi in *in li nostri* dall'eliminazione di *fra nuy*. La scelta di eliminare la seconda forma ripetuta è causata da quattro fattori: il primo è questa ricorre meno volte nel testo ([28] [36]) rispetto alla prima ([4] [16] [79]); il secondo è che nella *Lettera* compare solo come *infra nuy*; il terzo è che ha sempre il significato di complemento di stato in luogo con sfumatura di un posizione intermedia tra due o più elementi (*all'interno, in mezzo*) e non di complemento di stato in luogo puro come *in li nostri paesi*.

L'ultimo fattore, il più portante, è che il passo risulta una traduzione letterale del modello latino Z, che infatti recita in 24.: «In alia quadam provincia nostra universum piper nascitur et colligitur». *In alia quadam provincia nostra* diventa quindi modello puntuale per *in li nostri paesi*, usando *paesi* come sinonimo di *provincia*, parola che aveva appena utilizzsato nel paragrafo precedente: Z 22. *per quandam provinciam* > [37] *per la nostra provintia*.



[39] Ancora habiamo garofalli, datari, nosemoschate, nose indiane, çençaro, çufrano, canella, cinamomo, melegheta et altre bone spetiarië asay. [40] Et sapiate che nesuno non lo poria passare quello boscho che fa lo pevero tanto è forte. [41] Et sî ge apresso a questo boscho una montagna soto la quale ge una bella fontana, che quando l'omo beve de quella | [12r] aqua pare a luy che'l beva de tutte le spetiarië del mondo et quella fontana hê apresso al Paradixo teresto a V giornate et chi beve de quella aqua sta sano XXX anni de ogni infirmitade et de ogni malathia subito saria liberato chi se bagnasse in quella.

[42] Sopra tutte le meraviglie del nostro Paese sî gli'è uno Fiume de Arena, sença aqua, che fa le onde alte como fa il mare et may non ha alchuno riposo ni alcuno non lo poria passare. Ma nuy habiamo passi in altri paesi per poderlo passare et grande meraviglia si è che in questo fiume arenoso, verso nuy, nasce pisci de li migliori del mondo, de sapore et de bontade, li quali nuy uxeamo. Et sapiati che questo fiume hê a nuy una deffensione; et oltra questo fiume | [12v] arenoso se trova da lato uno fiume che mena prede pretiose et core in lo nostro Mare Roso et questo Mare Roso core fin a la provintia de Yherusalem et del monte Sinay et per tutto Egipto, et quello Fiume de Arena se inse de questo mare et core tutta la septimana con grande fortuna, sença alcuno riposo, excepto il Sabbatho che riposo. Et quando cresce questo fiume arenoso el core in lo mare aquoso et non hê alchuno ch'il podesse passare como ho dicto.

[43] Da l'altra parte del diserto, de là da questo fiume arenoso, habiamo LX castelle grosse de le più forte et inexpugnabile del mondo et da l'uno a l'altro non gli è, se non uno migliaro e meço, et qui sono le soprane prede preciose et perle. Et çiaschuno castello è bene guardato | [13r] da più de VC homini da cavalo sença li pedoni, balistreri et XM arceri da pe', sença li pedoni asay che guardano il monte de Gog et de Magog, açò che quella pessima generatione del populo de Ysrael non possano passare in lo nostro Paese però che, se li passasseno, destruriano tutto il mondo, però che per ogni citade et castello che nuy habiamo, loro si n'hano sexe. Et sapiati che sono grandissime et intollerabile spexie che nuy facemo per guardare quello malvaxo passo.

[44] Ve notificamo che lo re de Ysrael, cioè il re de questa gente, de Gog et de Magog, si ha sotto luy C re de corona a sua hobedientia et asay duchi, conti et altri baroni asay.

[45] Et per lo suo terreno coreno doy fiumi che insino del Paradixo teresto, cioè Ion et Fixon. | [13v] [46] Et questa gente malvaxa sono chiamati el popullo de Gog et de Magog per doi fratelli ch'erano chiamati l'uno Gog et l'altro Magog, del populo de Ysrael, et per questo quelli populi hano questo nome. Ma li nostri soldati et subditi preseno per força quelli doy fratelli Gog et Magog, unde per quella caxone habiamo asay citade et castelle

in li soi terreni sotto a quelle montagne de Ysrael. [47] Et spetialmente habiamo una cità sù forte et inexpugnabile che non se poria may havere per força, salvo che per tradimento, et li habiamo meliore çençaro che nascha in tuto lo mondo. Et è del terreno de Gog et de Magog et è sù longe da nuy che li nostri merchadanti stano quasi uno anno tra andare et ritornare, et nullo de quili | [14r] del terreno de Gog et de Magog lassiamo passare ne intrare in le nostre forteçe.

[48] Quando nuy faciamo guerra con quella pessima generatione, se li prendemo, li facemo tutti castrare, cosù le femine como li maschii, perché sono la più calda gente et lusuriosa che sia nel mondo, et più regoliosa e la più possente et non dubitemo che se li havessen'or arme, conquistarebena tutta l'Asia, l'Africha et Europa, çioè tuto il mondo, in pocho tempo como di sopra habiamo dicto.

[49] Nuy tenemo grande possança sopra de loro, çioè quelli de Gog et de Magog, per li forti passi et forteçe che nuy habiamo in li soi terreni et stemo bene avisati per temança de li soi tradimenti però che sono tropo savii et avisati. Et quello populo | [14v] malvaxo aspectano Antecristo et, venuto ch'el sia, lo seguiterano et diceno ch'el è il Mesia; et sù allegano quella prophetia che scrisse Ysaia, propheta nobilissimo, citadino de la citade de Ysrael del tribo de Ruben, el quale disse: «In diebus illis salvabitur Iuda et in Yherusalem habitabit con confidentibus». A questo dicto, quello malvaxo populo à male inteso però che Ysaia el disse, per Cristo figliolo de Dio vivo, et tutte le richeçe, el thesoro de questi pervenerà al mane de Antecristo et loro lo seguitarano et aspecterano che luy li salva. Et molto dubitemo alhora di quello populo, però che lo malvaxo e rio avegna che lo habiamo sotoposto. Antecristo nascerà in Babilonia per opera de Monicha et quando luy sarà de XXX anni anderà | [15r] al regname de Ysrael et tirerà fora de quelle montagne quello populo de Gog et de Magog et vignerà con tutto quello a la cità de Yherusalem et li ponerà la sua sedia, çioè in lo Monte de Oliveto, et farà molte cosse che parirano in conspecto de la çente essere vere et miracoli. Et sarano false, ché ello lo farà per arte diabolicha, çioè ch'el farà resuscitare li morti, iluminerà li cechi, driçarà li çoppi, farà parlare li muti, munderà li leprosi, et per questi signi quasi tutto lo mondo lo seguiterà. Chi crederà per dinari, chi per pagura, chi per signi che'l mostrerà et miracholi et chi per tormenti. Et manderà li soi mesaçi per lo universo mondo et regnerà maravigliosa signoria tri anni et sei mexi in | [15v] la citade sancta de Yherusalem, sù che quasi tutto il mondo sarà in granda confusione et abominatione et farà morire molti cristiani che in luy non vorano credere. [50] Et in la fine insirà fora del Paradixo teresto Enoch et Elya, propheti de Cristo nostro redemptore, li quali predicharano contra Antecristo per lo mondo et

ritornarano a la fede de Cristo molte persone che vederano havere male creduto. Et poi venerano li populi predicti de Yherusalem et predicherano contra Antechristo et luy gli prenderà et farà li tayare la testa, et li cristiani li sepelirano honorevolmente, et facto qúesto, Antecristo farà aparegiare in lo Monte Oliveto una grandissima et bellissima sedia et dura che luy vorà intrare in | [16r] celo; et facto questo, Cristo, figliolo de Dio vivo, manderà uno focho da celo che bruserà et delinguerà luy et tutti li soi sequaci. Allora li Çudei prenderano lo corpo de Antecristo et lo guarderano fin al terço dì, aspectando che lo resuscita, et passato il terço dì vederano che'l non resusciterà, et che el so corpo sarà putrefacto. «In diebus illis salvabitur Iuda», como ho dicto di sopra et in quel'hora quelli Çudei che ge sarano, tutti se farano cristiani et sarano salvi.

[51] In lo nostro diserto habiamo Montagne che non se pono habitare per la grande | [16v] calura. [52] Ancora habiamo in lo nostro diserto caçasone asay, cioè leopardi, caprioli, cervi, oselli, griffoni et altre bestie asay; et oselli de diverse maynere et fenice, che sono molto bone da mangiare. [53] Da Babilonia a nuy sono çinquanta çornate et de là dal diserto sono gente da le quale habiamo trabuto et sono descendenti da Nembroth, il quale fece fare la tore de Babel, et sono laboratori da terra. Et teneamo molte gente per guardia a li passi de le forteçe et, se li havesseno arme, ne conquistareveno tutti. Ma lo nostro Signore Dio sì gli ha dato questa malidictione et penitentia de lavorare per li peccati che comisseno li soi patri antiqui quando fu facta la Torre de Babel, ché li volseno andare a | [17r] pigliare Dio in cello. Habiamo da loro, de li sette anni, una volta trabuto et hanno queste gente vestimente che non se pono may frustare se non con il focho, et sono molto richi.

[54] Per lo nostro terreno vene molti pelegriani et merchadanti a vedere il corpo de miser sancto Thomaso apostolo, a li quali faciamo grande honore et gli donamo de li nostri doni, certificandoli como lo nostro Signore Dio fa molti miracoli per li meriti et intercessione de lo apostollo sancto Thomaso, che ogni anno torna lo spirito suo in lo corpo una volta, et predicha el dì de la Resurrectione del nostro Sancto Yhesu Cristo in la citade nostra de Essa. [55] Notadi che in questa nostra citade de Essa non gli è alcuno ladro ni usurario et sì è terra | [17v] de veritade, ne alchuno usa busia, ni tradimento ni ingano alchuno, ché subito, como le persone coreno in questi peccati, subito cascheno morti per divino miracolo avanti al populo. Et maxime in questo, molti miracoli fa sancto Thomaso per voluntà de Dio.

[56] Sapiati che lo re de Gog et de Magog sopra dicto sì hè lo più possente imperatore che altro homo terreno et ha tante richeçe quanto nuy habiamo et questo sì hè per li fiumi

che insino del Paradixo teresto, che coreno per lo suo Paese, li quali fiumi menano prede preziose. Et sapiati che quilli che trovano le prede pretiose in li ditti fiumi, suxo li nostri terreni, non le pono vendere ni dare ad altruy, se prima non le apresentano a nuy, et tolemo quelle che a nuy piace | [18r] et le altre pono poy vendere et dare ad altruy, como a loro pare; et per questo habiamo de le più fine et virtuose che alchuno altro signore de questo mondo.

[57] Quando faciamo guerra con li nostri inimici, andemo in bataglia et menamo con nuy, in nostra compagnia, LXXII re de corona, nostri subditi, sença li duchi, conti, marchexi, principi et altri baroni, con stendardi, bandere et insegnie ornate de valarose prede preziose, de oro et de perle con tanti ornamenti, et grandença de veste et sopraveste, et veluti afigurati, carigati de prede pretiose et drapi de colore, drapi d'oro fino, drapi de seta fina, samiti, çetonini carigati d'oro, de carboni et de altre prede preziose, cameloti carigati d'oro et de | [18v] prede pretiose, como habiamo dicto de sopra et de altre maynere asay che saria longo contare. Denançe a nuy va VM preti sacrati, facendo processione con le sue cruce et confaloni, et fano preghere a Dio et a lo apostollo sancto Thomaso ché siamo victuriosi de la bataglia. Et sapiati che may non fossemo perditori de bataglia contra li nostri inimici et questo s'è perché nuy portamo grande fede al nostro Sancto Yhesu Cristo. [58] Et habiamo acquistati de li Paesi asay che sono convertiti a la nostra fede et dreto a questi preti va la nostra fanteria de pede, che sono CCM balistreri, et poy altri tanti panesali et poy dreto a questi va LM de lançe longhe et poy li seguano CM homini et done servente al bisogno del campo. Et poy | [19r] li seguita grande quantitate de gente como h'è merchadanti, bechari, artificii de ogni maynera asay. Et dreto a quisti vano VC eleophanti, con castelle de legname adosso, et de homini benarmati et benimponti, dreto a quisti seguita homini bene armati a cavalo et poy le trombete, pifari et altri instrumenti con li stendardi, bandere et insegne nostre. Poy, apreso a nuy, vene doy patriarchi de quelli de sancto Thomaso apostollo et lassiamo l'altro patriarcha in locotenente a casa et alchuni re, duchi, conti et altri baroni de grande afare et perfecti cristiani. Et questi sono tutti del nostro Paese et de nostra masone et de nostro<sup>62</sup> soldo, sença quelli che lassamo a le nostre guardie de le forteçe, perché li inimici non ne | [19v] possano offendere. Et possa, dreto a questo, vene re, duchi, conti et grande baronaço de infidelli con la sua gente d'arme ché sono nostri subditi et sono innumerabilli con li soi stendardi, bandere et insegne, trombete, pifari et instrumenti asay. Poy dreto vene LXII

---

<sup>62</sup> nostro] *nostruo*.

re de corona, duchi, principi, conti et baroni a lo riguardo con li soi stendardi, che sono tutti fideli cristiani, con li soi homini ben armati et ben a cavallo, tanto che li sono sença numero.

Sapiati che çaschaduno de li preti, re, duchi, conti, principi et baroni, quando fa bisogno, li facciamo venire con li soi subditi et con soi ornamenti secondo la loro possança et tenere. Quando nuy cavalchamo, facciamo portare inanti a nuy una croce d'oro fino et de prede pretiose in | [20r] memoria del nostro Sancto Yhesu Cristo.

[59] In tutte le nostre citade de l'imperio habiamo una torre altissima in su la quale hèn in çima una croce de ligno in memoria de quella unde fu posto el nostro Sancto Yhesu Cristo, sença alchuna altra cossa che sia sopra lo legno adçiò che ogni cossa se inclina ad essa et sia lo legno de la croce sopra ogni cossa.

[60] Ancora s'è facemo portare avanti una vaselo d'oro, in memoria che nuy habiamo la maçore parte de l'oro de tuto lo mondo, et facemo portare ancora un altro vasello pieno de terra, in memoria che siamo de terra et de terra debiamo ritornare. Et se guardemo da li VII peccati mortali et observamo li X comandamenti de la lege, li quali dete Dio a Moyses in sul monte de Syna, et | [20v] observamo le septe opere de la misericordia et li septe doni del Spirito Sancto et se guardamo da offendere Dio in li V sentimenti del corpo et observamo l'ordine del sancto matrimonio et non hèn homo ni femena che cometta adulterio ni fornicatione contra rasone.

[61] Nuy visitamo ogni anno, in remissione de li nostri peccati, el corpo de sancto Daniello propheta, el quale hèn in Babillonia perché el ge grande perdono. Et menamo in nostra compagnia li nostri patriarchi, arçeveschovi, veschovi, abbati et chierisia asay et qualche XM homini d'arme ben a cavallo et de grande baronaçi, et forse XM balistreri et altre fantarie asay et cento eleophanti con castelle de legname suxo ben impuncto. Et andamo molto ben forniti de camelli asay et altre | [21r] bestie asay charigate de pane, vino, travache, pavioni et victualie asay et con springarde per deffenderne da li leoni, orsi, cervi, griffoni, draghi, lupi, legori grandissimi et serpenti che hano VII teste et de tutti questi animali ne sono in granda multitudine in lo deserto et stasemo duy mexi tra l'andare el venire.

[62] Ve notificamo meraviglia che habiamo uno palaço murato de una preda chiamata Churina et de questa preda medesima sono murati li palatii che sono intorno a la piaça de la Cita nostra de Essa, la quale dura tre çornate. Et adçiò che li nostri garçoni veneno più arditi et più gaiardi, facemo murare de queste prede, le quale hano questa virtude, che çaschaduno che le mira | [21v] diventa ardito et galiardo. Et tuto lo nostro sopradicto

pallacio h  coperto de oro fino masiço et la camera nostra reale s    coperta de prede preciose. [63] Et de questo non h  maraviglia perch  nuy habiamo montagne, chi tene oro et chi argento, che reluceno como fa el sole et non possemo havere de questo oro et argento se non con grande fatica per la multitude de li serpenti, dragoni et griffoni che, per la grande calura, habiteno in queste montagne.

[64] Ancora habiamo le prede preciose per li fiumi che reinseno del Paradiso terrestre, li quali fiumi coreno continuamente et menano prede pretiose como ho dicto de sopra. [65] Ancora tenemo una lampada piena de balsamo, che arde d  e nocte in lo nostro palacio dinançi al crucifixo | [22r] et d  e nocte fa lume a quelli de la nostra corte et rende una grandissima suavità et odore a quelli che stano in questo palaço. [66] Et lo lecto nostro si h  de çafiri ornato; per  che nuy vogliamo osservare castitate, habiamo bellissime femine, ma non giasemo con elle, se non per havere figlioli. Et questo ordine observemo per comandamento de la leçe de li nostri passati, ma li forsteri, che non sono del nostro Paese, fano de le sue femine como a loro pare.

[67] A la nostra corte mangi  continuamente XM provisionati et le tavole dove mangiano sono de smeraldo fino et li trespidi de le dicte tavole sono de una preda preciosa per la quale non po<sup>63</sup> stare nesuno veneno su le dicte tavole che la dicta preda non se muda de | [22v] colore. [68] Ancora mançano ogni giorno a la nostra corte grandissima multitude de gente como   re, patriarchi, duchi, conti et baroni con sua famiglia de numero de CXXM.

[69] Habiamo moline che masinan le biade nostre, sono in l'ayre, hediffichate su colone d'argento, le quale sono longe XL cubiti et masinan a vento. Soto queste moline, sono le staçone belle de li fornari, con uno forno sollo, el quale h  grande et maraviglioso da vedere. Lo dicto forno ha XX boche et per çaschaduna s  gli   uno magistro, lo quale ha X famiglii sotto luy li quali hano a fare lo pane et c sere secondo che comanda il magistro. Et questi magistri con li dicti famiglii hano grande salario et, masinandose le farine, venenon çoxo | [23r] per li conducti ordinati a li lochi, un de le fino buratate et impastate, in fare pane apreso al forno. Et la casone perch  nuy facciamo fare queste moline in aero s  h  perch  nuy troviamo che fano migliore masina et migliore pane cha masinare a l'acqua.

[70] Habiamo in lo nostro terreno una generatione de formiche, le quale sono grande como cagnoli, le quale sono molto feroce et forte et malvase per tal modo che nesuno

---

<sup>63</sup> po] *pono*.

homo di quelle contrade non ardisse aparire il çorno di fora a la campagna se non voleno morire da quelle. Et la natura de queste formighe sî hê che le habitan sototerra la nocte in le caverne et may non fano altro | [23v] cha chavare et rodere la terra, la quale tene oro fino. Unde, quilli homini de quelle contrade sono molti richi perché el çorno, quando queste formiche sono a la campagna, subitamente intrano in le caverne et portano via quella terra che le hano cavata la nocte, et teneno modo de cavare fora loro chi è in quella terra. Et como il sole tramonta, le tornano a le loro caverne in fine a lo dì et in questo modo lavorano el suo terreno e a queste formighe non li po campare alchuno animale pedestro che aparischa avanti a quelle tanto sono feroce et crudele.

[71] Ancora, suxo il nostro palajo, habiamo uno spechio sopra una tore ch'è meraviglioso et de sî grande valore | [24r] che resplende sey miglia intorno a la citade. Et questo Spechio si chiama Carbone, et sî hê altro sopra tutte le altre torre de la nostra citade de Essa C cubiti et de sopra sî gli è una croce de legno. Et vogliando ascendere a questo spechio, se ascende C schalini de prede pretiose cristalini, grifoleti, smeraldi, çafiri, iaçinti, sardeni, basilli, serpentini, alabastri, topaçi et altre maynere de prede pretiose asay. Et tanto hê lo adornamento a la belleça di questo palajo, che non se poria contare et cosî le grande collone et colloneli lavorati de le dicte prede. Et a la guardia de lo dicto spechio stano li nostri provisinati sopradicti.

[72] Ancora, çeschaduno mexe del anno | [24v] tocha a venire VII re de corona a servire a la nostra tavolla et farne compagnia et cosî se cambieno de mese in mese secondo la loro usança et sença li duchi, marchesi, conti et altri baroni asay che sono tenuti de venire et a tutti li forsteri che veneno de le parte de ponente. Nuy li facemo grande honore secondo che sono valenti: se li sono preti o frati o monachi subito li dasemo aviamiento et se li sono secolari, nuy li dasemo provisione, offitio et soldo. Et li facemo grande honore per l'amore de Dio però che li sono veraxi cristiani et sono gayardi, arditî et avisati et, quando nuy andamo in campo, nuy li lassiamo a nostra guardia in le forteçe. [73] In la nostra corte habiamo | [25r] de tutti li linguagii che sono LXXII, unde sapiamo tutti li modi, ordine et condictione de tutte le cosse del mondo, et maximamente de li cristiani de le parte de Europa, çioè Taliani, Todeschi, Françosi, Anglesi, Ungari et poy de tutte le altre generatione de le parte de Europa.

[74] Dicemo de le grande magnificentie et dignitade del Papa de Roma, nostro fratello carissimo, el quale representa la persona de Cristo et de lo apostolo sancto Petro in terra, el quale è capo de la fede del populo cristiano in spirituale per la posança et dignitade che li dete Cristo, como ho dicto, et del imperatore de Roma, el quale tene el Principato de li

cristiani et de lo imperatore capo et principio de li Greci, | [25v] cioè imperatore de Constantinopoli, del re de Spagna, del re de França, del re de Castiglia, del re de Inghaltera, del re de Catilogna, del re de Portogallo, del re de Navara, del re de Bochonia, del re de Puya, del re de Ungaria, del re de Iherusalem, chiamato re de Cicilia, del re de Mayolicha et de Minolicha, chiamato del re de Pinolia, del re de Sardenia et de Corsicha, del re de Cipri, del re de Heriumia, del ducha de Bergogna, del ducha de Angiò et altri duchi che sono sotto la corona de França, del ducha de Incastro, del ducha de Bavera, del ducha de Sterlcich, del ducha de Sansonia, de li altri duchi, conti et | [26r] marchesi de la Magna, del ducha de Milano, del ducha de Savoya, del duxe de Venetia, del duxe de Çenoa, del conte de Fiandra, de conte de la Marcha, del principio de Galera, et universalmente de tutti li signori, comunitade et possança de tutta la cristianitade de le parte de Europa. [75] E quando el more re ni ducha ni barone alchuno del nostro terreno sença herede, nuy dasemo a questi nostri subditi, che sono cristiani, li regnami o altra signoria che mancha, per la morte de quello, et masimamente a quelli che hano servito longo tempo secondo la sua prudentia.

[76] A la nostra tavola sedeno tri patriarchi de miser sancto Thomaso | [26v] apostollo. A le altre tavole stano XII arçeveschovi et XII veschovi et LX abbati et altri asay che sono in dignitade. Et quando andemo a disinare con li preti, re, duchi et baroni asay, li seneschalchi che ne serveno sono altri arçiveschovi et veschovi, re, duchi, marchesi et altri signori asay seculari che sono tenuti a fare, cioè per l'ordine et usança che hano de venire ogni mexe a servire. [77] Como ho dicto li piatelli, vaselli, talieri, schudelle, schudelini, salaroli, baçilli, bronçini, taçe, cope, bochali, che nuy usamo a le nostre tavole, sono de prede preciose de le più fine che possiamo trovare et li manichi de li corteli sono de osso de alifanti adornati | [27r] de oro fino. Ancora habiamo altri piatelli, basie et altri fornimenti da tavola che sono d'oro fino masiço, che nuy usamo continuamente, salvo ch' a li di solempni, et ancora habiamo altri fornimenti da tavola d'argento che usa li cavaleri et guardiani de le nostre camere, li quali sono tutti arçiveschovi, veschovi, re, duchi, conti et marchesi che se cambiano per usança.

[78] Io sono chiamato Prest Iane, che sono in tanta dignitade de qua como hè el Papa de Roma de là. Et sù ho il brazo spirituale et temporale in le parte de Ethiopia et sù represento la persona del nostro Signore Yhesu Cristo, el quale dete la possança et la auctoritade a tutti li apostoli, li quali sono tutti | [27v] preiti sancti de perdonare a tutti li peccatori li soi peccati. Como luy disse: «A chi perdonariti li peccati, serà perdonato in cello et a chi reteneriti, serà retenuto in cello». Et questo dice lo Evangelio el di de la octava de la



Resurrectione et in lo Evangelio de la Ascensione, como ho dicto de sopra. Et como el disse a sancto Petro: «Sopra quella petra hedificarò la chiesa mia», io sono preto sacro cristiano secondo l'ordine del nostro Signore Yhesu Cristo et de sancto Thomaso, el quale Yhesu Cristo fo Preto sacro, Re de li re. Io sì ho nome Iohane, che a dire como gratia de Dio, et sono summo sacerdote et ho possança de sogliere et ligare li peccati et de salvare le anime de li peccadori. [79] Et quando io canto la messa | [28r] in pontifichale, io faço aparare con my tri patriarchi de sancto Thomaso apostollo, con paramenti charigati de prede pretiose de le più belle et più fine che se trova in li nostri paesi et de perle grossissime fine et de oro et de seta fina, che non se poria extimare lo grande tesoro et la valuta de li paramenti et de le çoye che portano adosso et tutti li arçeveschovi, veschovi, abbati et altre dignitate, preti, frati, priori con li soi paramenti. Et questo facciamo tre, o vero quatro, volte l'anno in le feste principale, çioè in lo çorno de la Nativitate de Cristo, in la Resurrectione, in la Pentecoste e alchuna volta el zorno de Madona sancta Maria de meço Agosto et de sancto Thomaso | [28v] apostollo. E li nostri subditi che ne rendeno censo, sono tenuti de venire per salvamento a la nostra messa el dì de la Resurrectione et li altri dì solempni predicti et dare a nuy censo et trabuto deputato como hèn usança una volta l'anno salvo se non avvenisse alchuno impedimento o scuxa licita et honesta. Et habiamo da Cristo questa dignitate et da miser sancto Thomaxo et da tutti li baroni, comunitade de li populi de Ethiopia et de India, per usança et per hereditade ché, quando avene che nuy, prest Iane, moremo sença herede et sença figlioli grandi, allora fidata la auctoritate a uno de li patriarchi de miser sancto Thomaxo, homini | [29r] sancti et amici de Dio, che regna dreto a nuy in dignitate e in la corona de lo imperio. [80] Ancora habiamo in lo nostro regname più de M monasteri de monachi, de frati, et de arçiveschoui, et veschovati et abbati che hano a regere li cori de le anime nostre.

[81] Nuy habiamo un'altro palacio fora de la città de Esa ch'è più bello ch'a quello chi hèn in la città, el quale fo fato per comandamento de Dio. La virtude de questo palacio sì è se'l fusse uno amalato, se resana entro, s'el fusse debille, diventa gagliardo et altre virtute asay ha questo palacio: de fora tutte le mure sono de cristallo fino et de dentro sono de prete pretiose fine, lavorate con oro | [29v] a la similitudine del sole, de la luna, de le stelle, de li pianeti et de tutte le cosse celestialle, terrene et infernale. Et non hèn homo che podesse extimare et contare le sue belleçe et virtute et lo grande thesoro ch'el valle. Et sì ha uno çardino in lo quale ge arbori et herbe molte virtuose et medicinale et pome che sono a la similitudine del pomo del Paradiso teresto, che hano a liberare li corpi humani de ogni infirmitade. Ancora ha, lo dito palacio, tre piace grande et spaciose: chi gli è

dentro, vede quelli de fora et quelli che sono difora, vedeno quilli de dentro per la virtude de quelle prede preciose. **[82]** Tutti li dì sollempni tenemo corte bandita in questo palàço con lo mantello et mitria | [30r] papale, et corona, bacheta et spada imperiale, et cantemo la messa in pontifichale. Et faciamo predichare al populo nostro et, in quelli dì solempni, faciamo de richi doni de citade, castelle, de ville de possessione<sup>64</sup> et de altri grandi thesori a li nostri prelati et baroni. Et in quelli dì faciamo ordinatione, conservatione, veschovi, preti, diaconi, subdiaconi, coliti, clerici novi asay. **[83]** Et uno dì de l'anno, el dì de la Resurrectione, absolvemo tutti quelli che sono ben contricti et confessi de li soi pecchati, de pena et de colpa, et quelli che sono stati quelli tridi, o vero quatro, de la Pascua con nuy a le mese o a li offitii. Et questo asogliere | [30v] faciamo speso, però che nuy combatemo speso per la fede contra li inimici, adçiò che non moramo sença la gratia de Dio, çoè la solutione. Et ancora anuntiamo la grande indulgentia chi hè data a çaschaduno che vene li dì sollempni con nuy et stano tridi, o uero quatro, continuy in questo palàço, la quale indulgentia sì hè de pena et de colpa et damogli la nostra benedictione. **[84]** Et facto questo, in capo de tri, o ver quatro dì, nuy tornamo<sup>65</sup> così deçuni con questa compagnia a la nostra cità de Esa, sani, alegri et contenti, como se nuy havessemo mançato de tutte le nobille vivande del mondo. **[85]** Et questa nobillità et virtude ha questo pallaço però che | [31r] fu facto per comandamento de Dio. Et may, per alchuno tempo, non ge intra alchuno, se non fusse per granda charistia de pane et de vino o che fosse pestillentia de morbo o altra infirmitade. Alhora lassiamo intrare çaschaduno a chi fa debisogno per fin a tanto che sia cesato la pestillentia, o ver fame, o infirmitade et questo faciamo per schampare nuy et lo nostro populo. **[86]** Et sapiati che nuy faciamo guardare questo pallaço a XM franchi de le parte de Europa, però che sono liali et fidelli. **[87]** Et molti miracoli mostra Dio per quello che predicha sancto Thomaxo apostollo et quando ha predichato, dà la sua benedictione a tutto lo populo et li infirmi, che | [31v] sono lì, fino liberi. **[88]** Habiamo molti corpi sancti de li nostri patriarchi per li quali lo nostro Sancto Yhesu Cristo mostra molti miracoli et molti altri sancti asay, con molti adornamenti, in la nostra chiesa che non se porave in tutto contare. **[89]** Et in tutto lo nostro terreno tenemo offitialli che rendeno raxone et iusticia a li nostri subditi et teneamo

---

<sup>64</sup> possessione] *possessione a.*

Espungo la preposizione *a* che nel testo non si riferisce ad alcuna parola e che risulta impossibile da ricostruire poiché non esiste alcun riscontro di traduzione letterale nel testo francese, modello per questa sequenza (P-1 §68) che è assente nella versione latina.

<sup>65</sup> tornamo] *trouamo tornamo.*

securi li paesi et li camini, adçiò che li merchadanti et viandanti posseno andare securi et salvi.

**[90]** Notifichamo ancora a vuy se l'è alchuna cossa possibile a nuy potere fare per vuy, se offerissimo sempre a vostra requisicione in çeschaduna cosa licita, como a nostro fratello | [32r] carissimo, pregando sempre Dio che conserva et mantegna nuy et vuy in pace in la sancta Fede de Cristo Salvatore. Amen.

## 5.2.2 Nota al testo<sup>66</sup>

[6] *cossa*] cosa (anche in [12], [59] 3 e [90]). Il raddoppiamento della *s* deriva dalla pronuncia sonora della sibilante intervocalica tipico dei dialetti settentrionali ed è uno dei tratti fonetici del testo, che, tra gli altri, fa supporre l'origine settentrionale del manoscritto. Cfr. TLIO (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>) e, in particolare:

- a. la miscellanea mercantile veneziana del XV secolo, *Zibaldone da canal* [cfr. [http://www.fontidivenezia.org/Fontidivenezia/Zibaldone da Canal.html](http://www.fontidivenezia.org/Fontidivenezia/Zibaldone_da_Canal.html)]: «[2] *Zibaldone da Canal*, 1310/30 (venez.), pag. 110.27: *Lo XXVIIIJ di del mexe non te tuor sangue per nexuna **cossa***»;
- b. il decalogo dell'Anonimo Bergamasco (1253) [cfr. [https://books.google.it/books/about/Il Decalogo di Anonimo Bergamasco del 12.html?id=P84nQEACAAJ&redir\\_esc=y](https://books.google.it/books/about/Il_Decalogo_di_Anonimo_Bergamasco_del_12.html?id=P84nQEACAAJ&redir_esc=y)] «[3] *Parafr. Decalogo, XIII m. (?) (bergam.), 8, pag. 420: El primo camandament: ol De honorar, / sover **omnia cossa** amà ol criatore / cho l'anima e chol cor e cho la ment...».*

[31] *alcide*] uccide. Italiano antico, secondo il Battaglia 1966 [vol. I, p. 839], tipico della poesia amorosa del XIII secolo. Nella forma *alcidere* il Battaglia 1966 [vol. I, p. 295] cita solo il bolognese «Re Enzo, 2-58: *La virtuti ch'ill'avi / d'alcirim'e guarni a lingua dir nu l'ausu*» [il Battaglia 2004, in *Indice degli autori citati*, p. 110].

[31] *la verta*] secondo il TLIO (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>) «parte inferiore di una rete da pesca: *Sacchetti, Rime, XIV sm. (fior.), 64.284, pag. 62: Ne le **verte** / si piglian i pesci*». Nel passo, il termine è utilizzato in modo figurato per indicare che i leoni, a volte, cadono nella rete, cioè nella trappola, degli *alicorni*.

[36] *prede*] parola che nel testo di V compare ventuno volte (nei paragrafi [37] 2, [42b], [43], [56] 2, [57] 4, [58], [62] 2, [64] 2, [71] 3, [77], [79], [81]) e viene usata per indicare, in tutti i casi, le pietre preziose. Il termine, non ancora catalogato nel TLIO, è stato invece rilevato nel Battaglia 1986 [vol. XIII, pp.427-434], che, tuttavia, lo riporta non collegandolo mai all'aggettivo *prezioso*. Cita, invece, «T. Bianchi, 1-I-12: *Él banco di ser Francesco di Biliardi... era soto la rengerà, dove era la **preda** rengadora*» [per Bianchi T., cfr. Battaglia 2004, in *Indice degli autori citati*, p.36: «Bianchi de' Lancillotti, Tomasino (Modena, 1473-1554). Ivi: *Cronaca modenese*, a cura di C. Borghi e L. Lodi, 12 voll. Parma, 1862-1884»]. Nonostante non indichi lo stesso oggetto, ma la «Pietra del vituperio: tribuna all'interno del palazzo della Ragione di Padova, destinato alla punizione dei rei di bancarotta e ad altre funzioni pubbliche», è importante rilevare l'uso settentrionale e quattrocentesco/primo-cinquecentesco della parola, che supporta la collocazione spazio-temporale del manoscritto nell'area settentrionale del XV secolo. Il termine, inoltre, compare senza questo aggettivo solo due volte in questa versione: in [61] e [70].

In questa redazione dell'*Epistula*, infine, compare solo un'altra occorrenza per indicare le pietre preziose (*preciose/pretiöse*), cioè la parola *prete* in [80] (cfr. Battaglia 1986 (vol. XIII, pp. 427-432).

---

<sup>66</sup> Nelle note seguenti, si troveranno dei collegamenti ipertestuali che riamando ad alcune pagine web utilizzate per agevolare, nei casi più complicati, la ricerca bibliografica.

[38] *fasi*] fasci di legname, cfr. TLIO (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>): «Insieme di oggetti legati tra loro (solitamente rami o erbe)». In particolare, termine usato nel veneziano del 1200 «Doc. venez., c. 1280 (2), pag. 372: *Item abemus fasi de gumeri .x. [...]* *Item abemus fasi de efro teso .iiii.* » e del 1300 Lio Mazor, Appendice 1312 (venez.), pag. 44.2: *Et stando en questia et elo vito lo dito Alban vignir cum un fas de legne.*

[42a] *uxeamo*] prima persona plurale del verbo *uxare* (usare). Il Battaglia 2002 [vol. XXI, pp. 581] riporta un esempio tratto dal *Tesoro dei rustici* (1360) di Paganino Bonafè o Bonafede (Bologna c.1300 - c.1380) [cfr. Battaglia 2004, in *Indice degli autori citati*, p. 41 e Sansone Giuseppe E., *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, vol. 11, 1969], XXXVII-158: «*Chi questo modo uxarà / le terra magra ingrassate*», confermando sul piano linguistico l'origine settentrionale del codice e del copista.

[46] *caxone*] cagione. Anche questa forma si trova in testi settentrionali a partire dal XIII secolo. Il TLIO (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>) conferma la forma settentrionale della parola, ricordando tra gli altri: lo *Statuto genovese* (1340): «Stat. gen., 1340, pag. 11.7: *et se per caxon avegnisse che alcun de la ditta Confraria no fosse a la terra per poerge vegnir, elo sea integnuo, lo primier che ello verrà a la Confraria, ello debia pagà la soa candera a lo prior cossì como fan li atri...*» e la legge veneziana *S. Margherita*: «Legg. S. Margherita, XIII ex. (piac.>ver.), 411, pag. 23: *Ke el m'è grande menemança / Che tu vò ronpro nostra usança, / E questa sì è la caxon / Che te fi' meter en preson...*». Il termine è sopravvissuto anche nel bolognese del XV secolo: il Battaglia 1962 (vol. II, p. 508) cita un passo dell'opera bolognese, *Gynevera de le dare donne* (1490), di Sabadino degli Arienti (Bologna, c. metà XV sec. – 1510) [cfr. Battaglia 2004, in *Indice degli autori citati*, p.16 e Ghinassi 1962]: «*Prègo ti caramente sii contenta essere amata da me, avendoti per regina del mio core electa; perché, il contrario facendo, saresti sola caxione in breve de la mia morte*».

[58] *pifari*] pifferi. Termine che deriva dal medio-altro tedesco *pfifer*, passato al latino medievale del XIV secolo *piffarus*. Come si può notare nel testo compare con la lenizione della consonante geminata intervocalica tipica dei volgari settentrionali [<https://www.etimo.it/?term=piffero&find=Cerca>].

[67] *provisonati*] provisonato, secondo il Battaglia 1988 [vol. XIV, pp. 815-816], è participio passato di *provvisionare* (*provisionare*): «Che percepisce uno stipendio o un salario per una prestazione continuativa, con scadenze regolari o, anche, un compenso per un incarico saltuario, per un lavoro occasionale; retribuito con uno stipendio o con una rendita».

La parola è qui riportata nel tratto tipico settentrionale della lenizione delle consonanti doppie intervocaliche. Il Battaglia 1988 attesta l'occorrenza del sostantivo al singolare nel veneziano «*Ca' aa Mosto, CII-I-476* [cfr. Battaglia, *Indice degli Autori citati*, 2004, p. 90: «(Venezia, 1432-1488) ... *Le navigazioni di Alvise da Ca' da Mosto e Pietro di Sintra*, in *Navigazioni e viaggi*, di G.B. Ramusio, vol. I, Torino, 1978»]: *Il qual patrizio ancora lui era provisionato del prefato signor Infante*» e in Gir. Priuli, II-431 [cfr. Battaglia, *Indice degli Autori citati*, 2004, p.227: «Priuli, Girolamo (Venezia, 1579 -

1625) ... LI-4-1: in *Relazioni degli ambasciatori veneti*, a cura di N. Barozzi e G. Berchet, serie II, voi. II, Venezia, 1859; la relazione è del 1621»: «*Nel Senato fu prexo che muno contestabile over provisionato de le terre e lochi subdicti al Stato Venetto si potesse partire de li lochi e officii sui senza expressa licenzia de la signoria veneta*».

[69] *moline*] mulino, cioè «macchina che serve alla macinazione e trasformazione del grano o altri cereali in farina; l'edificio che contiene tale macchina» (cfr. TLIO, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/mulino>). Secondo il Tesoro della lingua Italiana delle Origini, il termine nella lezione qui attestata è tipico dell'Italia centrale della fine del XIII secolo e del XIV secolo; ad esempio: «[Jacopone \(ed. Ageno\), XIII ui.di. \(tod.\), 14.37, pag. 50](#): Or vidissi terre, vigne, orta, silve per lennare, / auro, argento, ioie e gemme ne li scigni far serrare, / e **molina** a macenare...», e «[Buccio di Ranallo, Cronaca, c. 1362 \(aquil.\), quart. 1120, pag. 260](#): Intrementi alle **molina** non se degia finire. / Or chi vedesse prescia che era alle molina!».

[69] *còsere*] cuocere. La *s* sonora intervocalica si è creata dalla sonorizzazione tipica delle palatali seguite da vocale anteriore. Nel TLIO (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>) si ricorda il *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*, testo bolognese databile all'ultimo venetennio del XIII secolo [<http://pluto.ovi.cnr.it/btv/AW>]: «[\[Serventese Lambertazzi, XIII u.v. \(bologn.\), 437, pag. 864\]](#): e a Tibaldello gli àno ordenato, / quando serà la sira adormentado, / doverli tòre un bom porco castrato / dentro la stalla. / A dexe nare se 'l **cosse**no sença tardança, / e sì lo mançòno in gran rixaglia...».

[69] *de*] dito. Qui inteso come unità di misura.

[82] *mese*] messe. Altro esempio di lenizione della consonante intervocalica tipica dei volgari e dei dialetti settentrionali, anche odierni. Cfr. TLIO (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>), ad esempio: «[41] [Rainaldo e Lesengr. \(Oxford\), XIII ex. \(ven.\), 352, pag. 827](#): sì ve digo ben, meser, / che no vosi uncha in glesia entrer / per **mesa** né per maitin scolter. / se no ge çé' per grasa galina o per chapon prendere».

### 5.3 *Il testo di V1* (Verona, Biblioteca Capitolare, DCCCXX)

#### 5.3.1 *La Lettera del Prete Gianni in V1* (37r-39r)

[1] Presto Giovanni, per la graçia di Dio, Re christiano, manda salute ed amore a Federigo, Imperadore di Roma. [2] Noi, Giovanni, siamo cierti che voi disiderate di vedere per cierte insegnie l'essere nostro e de nostri fatti.

[3] E inperciò che a noi è dato ad intendere che voi dite che nostri Greci non credono fermamente la nostra legge e non adorano Iddio sì come fate voi.

[4] Ora sappiate, divero, che noi vi mandiamo dicendo, divero, che noi crediamo il Padre, il Figliuolo e llo Spirito Santo in tre persone, in uno Idio solamente, e questo crediamo noi fermamente.

[5] E inperciò noi vi preghiamo che voi ci facciate assapere la vostra credenza e lla maniera della vostra giente e della vostra terra per vostre lettere e noi vi manderemo singnificando la nostra maniera e lla nostra legge.

[6] E sse a vvoi piacesse alchuna cosa che noi potessimo fare o trovare nel nostro Reame, sì cce lo fate assapere e noi ve lo manderemo molto volentieri. [7] E se a voi piacesse di venire infino qua a nnoi, noi ne saremo molto lieti e faremovi sinischalcho di tutte le nostre terre.

[8] Ora sappiate, divero, che noi abbiamo la più alta corona e la più riccha chesia al mondo, sì cchome d'oro e d'arciento e di fini pietre preziose, e abbiamo intra noi di molte forti tenute sì cchome sono ciptà e castella.

Ancora sappiate divero che LXXII re coronati sono sotto la nostra singnoria e quagli sono tutti buoni christiani e sì abbiamo anchora assai altri re, i quali non sono christiani e sono sotto il nostro comandamento.

[9] Ancora sappiate che tutti i nostri poveri noi sostengniamo di limosine, per amore di messer Domenedio, sicché egli àno assai per vivere.

[10] Ancora sappiate veramente che al più tosto che noi potremo, noi anderemo a visitare il Santo Sepolcro del nostro singnore Idio in Jerusalem e tutta la terra di promessione nella quale Idio ricevette morte e passione, per noi riconperare delle pene dello 'nferno; e ne dia noi andare honorevolmente con grande oste e chon grande compagnia di barroni e di chavalieri per adorare la santa verace croce di Yhesu Christo.

[11] Ancora vi facciamo assapere che le nostre parti sono tre: la Maggiore, la Mezzana e lla Minore.

[12] Nella Maggiore India, dove è il nostro stallo, si giace il corpo di santo Tommaso apostolo ed è divisata verso l'oriente. Dell'altre Indie, ivi presso, troviamo noi Banbillonia la diserta, la quale antichamente fu chiamata la torre Babel.

L'altra India si è la terza parte del settentrione, diviziosa d'ogni vivande che al corpo dell'uomo bisogna, e questa India è tutta legittima nostra senza niuno intervallo.

[13] Nella nostra terra nascono i leofanti e molte altre bestie divisate, sì come mori e tormadacie, dramadacie bianchi e chammelli bianchi e nasconi tori salvatichi e lupi bianchi i quali pigliano i cervi. | [37v]

Ancora ci nascono asini salvatichi e leoni bianchi e neri e rossi e tacchari di diversi colori e sono di grandezza come bufoli.

[14] Ancora sappiate che noi abbiamo bufoli salvatichi e molte altre bestie le quali non avete voi in vostra terra né in vostre contrade.

[15] Ancora sappiate che noi abbiamo uccelli grifoni, i quali sono di tanta virtù che egli ne portano uno buco tutto intero al nido di loro pulcini e tanto come queste bestie salvatiche e maniere d'uccelli trovano, che mangiare non escono mai del deserto.

[16] Ancora vi facciamo assapere che noi abbiamo in fra noi li rodioni, i quali sono sopra tutti gli uccelli del mondo e sono un poco maggiori che non è l'aquila, e sono di colore di fuoco e le loro ali sono taglienti sì come rasoio e in tutto il mondo non è se non è un paio. Facciamo i certi come nascono questi rodioni: ora sappiate che egli si fanno due uova e covano LX dì; poi s'aprono l'uova e d'escono fuori due pulcini e quando il padre e la madre veggono nati i pulcini, si partono il più tosto che possono volare, fuggendo al mare e, quando sono al mare, eglino s'affogano in mare. Poi, quando sono affogati e tutti gli uccelli che sono andati in loro compagnia si ritornano indietro, insino a due pulcini e si guardano e nutrichano i due pulcini LX dì: allora sono cresciuti sicché eglino possono volare. Allora tutti gli uccelli che gli hanno guardati se ne partono inmantanente; ora avete inteso in che modo nascono li rodioni e quanto è la loro vita.

[17] Ancora sappiate che noi abbiamo una maniera di bestie chiamati tigri, i quali sono minori di leofanti e questi tigri divorano molte altre bestie.

[18] Ancora sappiate che nell'una parte del nostro deserto si è huomini cornuti e altre genti gli quali hanno orecchi dinanzi e di dietro; e gli loro nomi sono Fantini, Picienfali, Tigrolope<sup>67</sup> e femmine ae intra loro di quello medesimo linguaggio.

---

<sup>67</sup> Fantini, Picienfali, Tigrolope] errore di traduzione dell'antigrafo.

I nomi delle popolazioni, sconosciute probabilmente a chi traduceva, risultano rimaneggiati a causa di difficoltà di lettura. Nel modello traduttorio P-1 Q, si legge, infatti, «Favituri, Pignei, Cenophali et



[19] Baroni ni aba [...] mangano abon [...] na bruta et [...] umana<sup>68</sup>.

[20] Ancora abbiamo altra gente che vivono solo di carne cruda e così si mangiano gli huomini come le bestie e questa gente non teme la morte e quando alchuno di loro muore, se 'gli à parente o amicho, eglino se 'l mangiano e dicono che ciò è la migliore carne del mondo. E il nome di quella gente s'è Got e Magoth, Anich e Acherives, Farfo, Tenepi, Gaugamate e Agrimodi<sup>69</sup>. Tutte quelle gienerazioni e molte altre rinchiuse Allessandro il Grande, re di Maciedonia, intra due monti. Ciò sono Gor e Magor e questa gente sono nelle parti d'Aquilone, dove noi abbiamo castella nelle quali noi tengniamo grande fornimento di gente per aiutare uno nostro re che per noi combatte contra quella setta e, quivi, là appresso, si à una ciptà la | [38r] quale si chiama Ornidie. Nè questa gienerazione di gente non furono de figliuoli d'Isdrael, ma furono della gienerazione di Gog e Magogh.

[21] E quando noi vogliamo menare di questa gente in battaglia, noi ne meniamo a nostra volontà e a lloro facciamo divorare tutti i nostri nimici e poi gli rimettiamo a dietro nelle loro luogora inperciò che, se lungamente conversassono fra noi, egli consumerebano tutta

---

Tigrolopes». Come si può notare, viene letto *Fantini* in luogo di *Favituri*, confondendo probabilmente le legature del nesso *vi* per una *n*. *Picefili* risulta invece un errore di aplografia poichè è il risultato della lettura delle due parole *Pignei* e *Cenopahli*, mentre *Tigrolope* rimane fedele al modello francese *Tigrolopes*, P-1 Q §15.

<sup>68</sup> Il paragrafo è scritto nel margine sinistro della pagina, probabilmente per integrare una dimenticanza. Il *ductus* della scrittura appare più sottile ed obliquo, ad indicare un'aggiunta veloce e non curata. Le parole si leggono difficilmente e alcune di queste mancano di senso, in quanto risultano rifilate nella rilegatura del manoscritto. Alcune lettere, infatti, sono state eliminate, come dimostra chiaramente la *b* di *baronji*, che è stata tagliata nella parte posizionata a filo di carta.

Inoltre, nel manoscritto Q (Paris, Bibliothèque National, ms 834, anc 7215, Bigot 156), modello traduttorio di V1 (cfr. §4.4 e §6.3.2), non compare una sequenza simile: dalla descrizione delle popolazioni con uno o più occhi, l'*Epistula* passa immediatamente a narrare dei cannibali (P-1 Q §16): «[15] Si vous fais assavoir que en l'une partie du desert avons nos hommes cornus et autres gens qui n'ont que ung oeil et gens qui ont yeulz devant et derrieres, et si ont non celle gent: Favituri, Pignei, Cenophali et Tigrolopes.

[16] Et en l'autre partie du desert avons nous gent qui vivent de chars crues» (cfr. §6.2).

<sup>69</sup> Anich e Acherives, Farfo, Tenepi, Gaugamate e Agrimodi] *Accue Evegiene Arcenned Farfocinepi Gangamare*.

Pongo a testo la lezione del modello P-1 Q poichè, come chiaramente visibile e allo stesso modo di V1§18, l'antigrafo non riesce a leggere/tradurre il modello per i nomi delle popolazioni, che sono a lui sconosciute. Basti notare che *Anich* diventa *Accue*, le popolazioni *Farfo Tenepi* si uniscono in un'unica *Farfocinepi* e *Gaugamate* diventa *Gangamare*. Il testo francese, infatti, cita: [16] «et le non de celle gent est: Got et Magot et **Amich et Degene, Acerines, Farfo, Tinepi, Gaugamate et Agrimedi**. Toutes ces generacions et moult d'autres enclost Alixandres, grans rois de Macedoinne, entre les deux haulx mons de Gos et de Magos». Cfr. anche la versione latina: «16. Nomina quarum sunt haec: Gog et Magog, **Amic, Agic, Arenar, Defar, Fontineperi, Conei, Samantae, Agrimandi, Salterei, Armei, Anofragei, Annicefelei, Tasbei, Alanei**. 17. Iestas nempe et alias multas generationes Alexander puer magnus, rex Macedonum, conclusit inter altissimos montes in partibus aquilonis». Come si nota, anche P-1 Q innova rispetto al modello latino: ridimensiona, infatti, il numero di popolazioni citate e ne cambia alcuni nomi: elimina la sequenza *Agic, Arenar, Defar* sostituendola con *Acherives*; suddivide la popolazione dei *Fontineperi* facendola diventare *Farfo, Tenepi*, sposta *Agrimandi*, che diventa *Agrimedi*, elimina *Conei, Samantae* [...] *Salterei, Armei, Anofragei, Annicefelei, Tasbei, Alanei* e aggiunge *Gaugamate*.

nostra gente e tutte nostre bestie. [22] E questa gente non uscirà fuori infino a tanto che il secolo finirà nel tempo d'Anticristo. Allora si spanderanno per tutte terre e sappiate che niuna persona potrebbe asommare il grande numero di loro, se non chome dell'arena del mare né tutta l'altra gente del mondo non la potrà contastare. E questi sono coloro de quali il profeta dice che per loro peccato non faranno il dì del giudicio al giudicamento, ma il nostro Signore manderà sopra di loro il fuoco ardente che tutti gl'arderà; e in questa maniera saranno distrutti, queste generazioni delle genti, e il vento ne porterà la loro cenere.

[23] Ancora vi facciamo sapere che, in una parte del nostro deserto, contra il mare arenoso, si à una maniera di gente li quali àno i piedi tondi sì chome cammelli e sono fessi in tre parti; e queste genti sono sotto il nostro comandamento, ma egli non sono genti d'arme. Anzi sono lavoratori di terra e neuna gente puote entrare nella loro provincia, se non noi, che guardiamo l'entrata e l'uscita, e perciò prendiamo noi tributo da loro continuo e intanto noi non facciamo loro guerra.

[24] Nell'altra parte del deserto, si à una terra ch'è nome Fenenna dove niuno huomo puote vivere, se non è uno anno, e quella terra è molto grande, ch'io voglio che voi sappiate d'vero che ella tiene L giornate per lungo e altrettanto tiene per largo e àvi intra loro tre reine, senza l'altre donne che tengono la città e le castella d'alora. E quando elle calvacano sopra ad alchuno loro nimico, elle menano cento migliaia di donne di pregio bene a cavallo senza quelle che menano l'arnese e la vivanda.

[25] Ancora sappiate che la nostra terra si è avvolta di uno fiume che esce di Paradiso, il quale si chiama Gison, e non si puote passare senza nave. [26] E di là da quel fiume si è una terra si chiama Picconie, nella quale terra abitano genti piccholine, sì chome fanciulli di cinque anni, overo di sei, e àno cavagli di grandezza di montoni e sono christiani. [27] E niuna gente non fa loro guerra, se non è una maniera d'ucciegl che vengono sopra di loro ciascuno anno due volte: l'una volta vengono nella ricolta, l'altra volta vengono nella vendemia. Allora i loro re esce fuori a battaglia con tutti quegli uccelli e già non se ne | [38v] partono questi uccelli infino a tanto che egli non àno fatto grande mortalità di questa gente: e questa pestilenza diede loro Iddio per peccati de loro antecessori.

[28] Anchora abbiamo intra noi una gente di saracini, i quali sono dalla cintola in su huomini e di sotto cavalli e portano archi e stanno nel deserto.

Apresso di loro confini stanno huomini salvatichi i quali mangiano erba e carne cruda. E queste genti non escono del deserto imperciò che a Dio non piacì e giacciono

continonamente in su l'erba; e questi huomini salvatichi fanno guerra continonamente contra questi sagittarii e gli saciptarii contra di loro, e perciò giacciono costoro in sull'erba perché i serpenti non occiano loro. E sappiate che noi ne facciamo prendere a nostri huomini per ingegnio e sì gli guardiamo nella nostra chorte perché la strana giente gli vegghano.

[29] Ancora abbiamo una maniera di bestie le quali àno uno corno in fronte dinanzi, lungo uno braccio; e queste bestie sono di detti cholori: bianchi e neri e rossi. Ma i bianchi sono più forti che gli altri, ché eglino combattono contra uno leone e lo leone, per ingiengnio l'uccide, ché, quando eglino si combattono insieme e lo leone si mette dopo uno albore ben forte e poi viene verso l'unicorno, e l'unicorno il crede ferire e lo leone fuggie il colpo dopo l'albero e l'unicorno ferisce l'albero sì forte che egli non puote riavere il corno; allora viene lo lione a llui e sì l'uccide.

[30] Ancora sappiate che noi abiamo apresso di noi gli Giganti, i quali nell'anticho tempo solieno avere di lungo quaranto ghomita, ma hora non sono, se non quindici, e non possono uscire del deserto, se non quando noi vogliamo, inperciò che sono al nostro comandamento. [31] Ancora abiamo una maniera d'uccielli, i quali àno nome Finici, che in tutto'l mondo non à se non è uno solo e questo ucciello vive cinquecento anni e poi si fa uno nido e entravi dentro e tanto il batte dell'alie che il fuocho l'acciende e arde lui e il nido; poi quello nidio diventa polvere e di quella polvere nasce uno simigliante ucciello.

[32] Ancora vi facciamo assapere che nell'una delle nostre Indie non n'à nè vermini nè serpenti, tanto è netta, e correvi uno fiume il qual è<sup>70</sup> nome Idal, il quale viene dal Paradiso terreste. E questo fiume si divide in sei parti e va per la contrada d'India e mena oro e pietre preziose sicchome smeraldi, zaffiri, diaspi e calcidoni, oncie, topazi, grisopasse e rubini, giacinti, grisolette, berriche, sadice e molte altre maniere di pietre.

[33] Ancora abbiamo intra noi una erba che chiunque porta sopra la barba puote chacciare via il diavolo e fallo venire altrui e favellagli e egli risponde di no, che è domandato e inperciò non osa abitare il diavolo intra noi.

[34] Ancora sappiate che nel nostro deserto stretto cresce il pepe e sì lo cogliamo | [39r]

---

<sup>70</sup> qual] la parola è stata rovinata da una macchia d'inchiostro sbavata, inizialmente utilizzata per correggere un errore (sotto di essa, infatti, si intravede una *s*). Tuttavia, durante la cancellazione, il copista ha espunto per sbaglio anche la vocale adiacente alla *u*, che non si riesce così più a leggere. Sano dunque la lacuna formatasi con *a*.

ciaschuno anno e la terra dove cresce sì è tutta piena di serpenti. E quando il pepe è maturo in sugli alberi e sono bene ramoruti e charichati, allora i paesani vi mettono il fuoco e ardono il boscho e il pepe cade in terra e tutti i serpenti fugghono dinanzi dal fuocho e quegli che ardono il boscho d'intorno sì gli uccidono tutti. Poi, quando il fuocho è spento e i paesani sì colgono forcie e rasstrelli, e fanno grandi monti e mondallo al vento; poi lo cuocono tutto nell'acqua perché n'escha fuori il veleno de serpenti. E questo boscho è d'intorno a una alta montagna la quale à nome Olympus. [35] E di quella montagna escie una fontana che pare stemperata quando l'uomo ne bee di tutte le buone spezie del mondo e qualunque persona ne bee di quella acqua non sente niuna infermità da indi a XXX anni, se tanto può vivere. [36] E in quella fontana naschono pietre chiamate Indevorio e sono di tal virtù, quelle pietre, che l'aquila le porta al nido de suoi pulcini per riconfortare loro la veduta e rischiarare loro gli occhi.

[37] Ancora vi facciamo cierti che noi abbiamo un'altra fontana la quale è di tanta virtù che, se alcuno huomo vi si bagna dentro, egli si truova nell'età di trenta anni.

[38] Ancora abbiamo uno mare di rena pericoloso, sì cchome mare d'acqua ed è molto grande e niuno corpo d'uomo non v'osa d'entrare e perciò niuno huomo non può sapere la grandezza della nostra terra, se non è noi che n'abbiamo la scripta.

[39] E sì abbiamo un'altro paese per lo quale noi possiamo visitare la nostra terra e andare oltre quello mare per uno fiume ch'escie d'una montagna, la quale è intra noi e figliuoli d'Isdrael; e questo fiume mena molte pietre preziose e fa il suo corso per lo mare arenoso e sempre chorre molto forte, se non è il sabato, che non si muta in tutto il dì, anzi sta cheto e riposasi.

[40] Sull'altra parte di questa montagna, donde questo fiume nascie, abbiamo noi LXII chastella delle più forti del mondo e de l'uno all'altro presso a una balestrata...<sup>71</sup>

---

<sup>71</sup> Il testo, mutilo, si conclude improvvisamente, a tre quarti di carta 39r, durante la descrizione dei possedimenti del Regno del Prete Gianni. La mutilazione è segnalata da due lineette rette continue, a simulare dei puntini di sospensione.

### 5.3.2 Nota al testo<sup>72</sup>

[9] *limosine*] elemosina, da quanto si evince dal TLIO (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>) termine toscano della prima metà del XIV secolo («[18] [Stat. fior., 1333, cap. 23, pag. 27.16](#): *Una volta l'anno si faccia limosina generale - a una otta - per tutta la cittade, borghi e soborghi e più, se fare si puote, di quella quantità di pecunia, e in quello tempo che piacerà a' rectori e capitani.*») presente anche in Italia settentrionale, e in particolare, nel milanese con *e* protonica: «[1] [Bonvesin, Volgari, XIII tu.d. \(mil.\), Vulgare de elymosinis, 241, pag. 245](#): *Ancora è grand lemosina servir ai carcerai / E consolar vontera quellor k'in tribulai, / Recev li peregrini, vestir li malparai, / Li quai nu sam per vero k'en trop dexasiai.*».

[12] *divisata*] isolata, remota. Con il senso di «isolato, difficilmente raggiungibile, remoto» compare anche nella versione toscana del *Milione* di Marco Polo: «[1] [Milione, XIV in. \(tosc.\), cap. 119, pag. 188.26](#): *Egli no àno lettere né scritte, e ciò no è meraviglia, però che stanno in u luogo molto divisato, che no vi si puote andare di state per cosa del mondo...*». [TLIO (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>)]

[13] *dramadacie*] probabilmente un calco dal francese *dromadairei*, provando l'uso di una versione francese per la traduzione in volgare [cfr. [Marie-Jean Blanc Saint-Hilaire, Nouveau dictionnaire espagnol-français et français-espagnol, avec la prononciation figuree dans les deux langues: Français - Espagnol, Volume 1, Paris- Lyon, 1860, pag. 303](#)].

[23] *fessi*] nel senso «che presenta una fenditura; diviso in due parti da una fenditura o spaccatura (rispetto ad uno stato potenzialmente integro)» [TLIO (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>)]. Sfumatura di significato usata soprattutto nella Toscana del XIII secolo («[1] [Libro dei Sette Savi, XIII ex. \(tosc.\), pag. 14.15](#): *E l prato del cavaliere era presso e allato al suo ostello ch'era ben chiuso ma di mura vecchie e fesse...*» e «[4] [Pistole di Seneca, a. 1325? \(fior.\), 79, pag. 207.25](#): *Nella montagna egli non riceve alcuno nutrimento, anzi si parte, e va nella contrada di Licia a un luogo, che que' del paese chiamano Efestion, ove la terra è fessa in molte luogora, e indi esce fuoco, che non fa danno ad alcuna cosa vivente, ch'ivi nasca*»), per poi passare nell'uso dei volgari settentrionali nel XIV secolo, ad esempio: «[6] [Piero Ubertino da Brescia, p. 1361 \(tosc.\), pag. 53, col. 1.9](#): *R(ecipe) uovo di gallina, lessu, duro, mondo, fesso per meço e chavato il tuorlo...*». [TLIO (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>)]

---

<sup>72</sup> Nelle note seguenti, si troverà un collegamento ipertestuale per agevolare, nei casi più complicati, la ricerca bibliografica.

## 6. *Appendice*

### 6.1 *La versione latina dell'Epistula, ovvero Z*<sup>73</sup>

1. Presbiter Iohannes, potentia et virtute Dei et domini nostri Iesu Christi dominus dominantium, Emanueli, Romeon gubernatori, salute gaudere et gratia ditandi ad ulteriora transire.

2. Nuntiabatur apud maiestatem nostram, quod diligebas excellentiam nostram et mentio altitudinis nostrae erat apud te. Sed per apocrisarium nostrum cognovimus, quod quaedam ludicra et iocunda volebas nobis mittere, unde delectaretur iusticia nostra.

3. Etenim si homo sum, pro bono habeo, et de nostris per apocrisarium nostrum tibi aliqua transmittimus, quia scire volumus et desideramus, si nobiscum rectam fidem habes et si per omnia credis in domino nostro Iesu Christo. 4. Cum enim hominem nos esse cognoscamus, te Graeculi tui Deum esse existimant, cum te mortalem et humanae corruptioni subiacere cognoscamus. 5. De consueta largitatis nostra munificentia, si aliquorum, quae ad gaudia pertinent, habes indigentiam, per apocrisarium nostrum et per scedulam dilectionis tua nos certifica et impetrabis. 6. Accipe ierarcham in nomine nostro et utere tibi, quia libenter utimur lechito tuo, ut sic confortemus et corroboremus virtutem nostram ad invicem. Tigna quoque nostrum respice et considera. 7. Quodsi ad dominationem nostram venire volueris, maiorem et digniorem domus nostrae te constituemus, et poteris frui habundantia nostra, et ex his, quae apud nos habundant, si redire volueris, locupletatus redibis. 8. Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis.

9. Si vero vis cognoscere magnitudinem et excellentiam nostrae celsitudinis et in quibus terris dominetur potentia nostra, intellige et sine dubitatione crede, quia ego, presbiter Iohannes, dominus sum dominantium et praecello in omnibus divitiis, quae sub caelo sunt, virtute et potentia omnes reges universae terrae. Septuaginta duo reges nobis

---

<sup>73</sup> La partizione tematica di Z si basa su quella già effettuata dallo Zarncke 1879 (pp. 909-934) e riportata a testo anche da Zaganelli 2000 (pp. 52-90).

Lo studioso tedesco aveva distinto il testo originale latino da cinque interpolazioni: A, difficilmente databile perchè poco distinguibile rispetto al testo originale; B, con data antecedente al 1196; C, ascrivibile tra la fine del XII e l'inizio de XIII secolo, D anteriore al 1270 ed infine E, con un'indicazione generica di appartenenza al XIII secolo [Zaganelli 2000, p. 43]. Il testo della Zaganelli [2000, pp. 52-90], che qui riporto, contiene per esteso gran parte delle prime tre interpolazioni e solo alcune porzioni delle ultime due [cfr. Zaganelli 2000, p. 43]. Per questo lavoro, ritengo quindi opportuno prendere in considerazione anche i brani non messi a testo dalla studiosa e che ivi riporto in corsivo. In particolare, le parti mancanti sono prese dall'edizione, già più volte citata, dello Zarncke [1879, pp. 913 -924] e comprendono gran parte dell'interpolazione D (da a. a g., da v. a x. e da aa. a zz.) e alcuni punti di E (21-29 e 30-35) e A (Ag e Ah).

tributarii sunt. 10. Devotus sum christianus, et ubique pauperes christianos, quos clementiae nostrae regit imperium, defendimus et elemosinis nostris sustentamus. 11. In voto habemus visitare sepulchrum domini cum maximo exercitu, prout decet gloriam maiestatis nostrae humiliare et debellare inimicos crucis Christi et nomen eius benedictum exaltare.

12. In tribus Indiis dominatur magnificentia nostra, et transit terra nostra ab ulteriore India, In qua corpus sancti Thomae apostoli requiescit, per desertum et progreditur ad solis ortum, et redit per declivum in Babilonem desertam iuxta turrim Babel. 13. Septuaginta duae provinciae serviunt nobis, quarum paucae sunt christianorum, et unaquaeque habet regem per se, qui omnes sunt nobis tributari. 14. In terra nostra oriuntur et nutriuntur elephantes, dromedari, cameli, ypotami, cocodrilli, methagallinari, cametheternis, thinsiretae, pantherae, onagri, leones albi et rubei, ursi albi, merulae albae, cicades mutae, gritones, tigres, lamiae, hienae,

*D) a. porci agrestes magni ut bubali, habentes dentes longos per cubitum unum, canes magni agrestes magnitudine equorum, quorum ferocitate omne genus ferarum superatur, quos nostri venatores nescio qua arte qua incantatione quove ingenio, dum catuli sunt et in lecto matris, furantur et eos diligenter nutriunt et humanizant. b. Postquam vero sunt magni et in venatione bene docti, nostrae maiestati repraesentantur de quibus in nostra venatione saepe mille et plures habemus. c. Oriuntur etiam in terra nostra equi agrestes, asini agrestes, homines cornuti, boves agrestes, homines agrestes, monoculi, homines habentes oculos ante et retro, homines sine capite, habentes os et oculos in pectore, quorum longitudo est XII pedum, latitudo VI; in colore sunt similes auro purissimo; homines habentes XII pedes, VI brachia, XII manus. III capita, et in unoquoque habent duo ora et tres oculos. d. Nas cuntur etiam in terra nostra mulieres, habentes corpora magna, barbas usque ad mammas, capita plana, vestitae pellibus, venatrices optima, quae nutriunt ad venacionem bestias pro canibus, leonem contra leonem, ursum contra ursum, cervum contra cervum et sic de ceteris;*

boves agrestes, sagittarii, homines agrestes, homines cornuti, fauni, satiri et mulieres eiusdem generis, pigmei, cenocephali, gygantes, quorum altitudo est quadraginta cubitorum, monoculi, cyclopes et avis, quae vocatur fenix, et fere omne genus animalium, quae sub calo sunt.

*D) e. In quibusdam aliis provinciis nostris oriuntur formicae magnitudine catulorum, habentes VI pedes et alas quasi locustae marinae, et habent dentes infra os. qui bus*

*comedunt, maiores quam canes, et dentes extra os maiores quam silvestres apri, quibus perimunt tam homines quam cetera animalia. Et illis peremptis statim eos devorante. Non est siquidem mirum, sunt enim in cursu ita veloces, ut putares sine dubio volare, ideoque in illis provinciis non habitant homines nisi in tutis et munitissimis locis . g. Istae namque formicae ab occasu solis usque ad tertiam horam diei sunt sub terra et tota nocte fodiunt aurum purissimum et proferunt in lucem. A tertia vero hora dici usque ad occasum solis sunt super terram et tunc comedunt. Deinde intrant sub terram ad fodiendum aurum. Et sic faciunt per singulos dies. h. In nocte namque descendunt homines de municionibus suis et colligunt aurum, quod elephantis, ypothamis, camelis, camethurnish et aliis bestiis magnis corpore et potentibus virtutei imponunt et deferunt omni die ad aeraria nostra. In nocte laborant, arant, seminant, metunt, vadunt et veniunt, et faciunt quaecunque volunt, in die vero nullus audeat apparere, donec formicae sunt super terram, et hoc fortitudine et ferocitate ipsarum formicarum.*

C) 15. Habemus alias gentes, quae solummodo vescuntur carnibus tam hominum quam brutorum animalium et abortivorum, quae nunquam timent mori. Et cum ex his aliquis moritur, tam parentes ius quam extranei avidissime comedunt eum, dicentes: «Sacratissimum est humanam carnem manducare». 16. Nomina quarum sunt haec: Gog et Magog, Amic, Agic, Arenar, Detar, Fontineperi, Conei, Samantae, Agrimandi, Salterei, Armei, Anofragei, Annicefelei, Tasbei, Alanei. 17. Iestas nempe et alias multas generationes Alexander puer magnus, rex Macedonum, conclusit inter altissimos montes in partibus aquilonis. Quas cum volumus ducimus super inimicos nostros et data eis licentia a maiestate nostra, quod eos devorent, continuo nullus hominum, nullum animalium remanet, quin statim devoretur. 18. Inimicos namque devoratis, reducimus eas ad propria loca. Et ideo reducimus, quia, si absque nobis reverterentur, omnes homines et universa animalia, quae invenirent, penitus devorarent. 19. Ista quidem pessima generationes ante consummationem saeculi tempore Antichristi egredientur a quatuor partibus terrae et circuibunt universa castra sanctorum et civitatem magnam Romam, quam proposuimus dare filio nostro, qui primo nascetur nobis, cum universa Italia et tota Germania et utraque Gallia, cum Anglia, Britannia et Scotia; dabimus ei Hispaniam et totam terram usque ad mare coagulatum. 20. Nec mirum, quia numerus earum est sicut arena, quae est in litore maris, quibus certe nulla gens, nullum regnum resistere poterit. Hae vero generationes, sicut quidam propheta prophetavit, propter suas abhominaciones



non erunt in iudicio, sed deus mittet super eas ignem de caelo, et ita consummabit eas, quod nec etiam cinis ex eis remanebit.

21. Terra nostra melle fluit lacte habundat. In aliqua terra nostra  
nulla venena nocent nec garrula rana coaxat,  
scorpio nullus ibi, nec serpens serpit in herba.

Venenata animalia non possunt habitare in eo loco nec aliquos laedere. 22. Inter paganos per quamdam provinciam nostram transit fluvius, qui vocatur Ydonus. Fluvius iste de paradiso progrediens expandit sinus suos per universam provinciam illam diversis meatibus, et ibi inveniuntur naturales lapides, smaragdi, saphiri, carbunculi, topazii, crisoliti, onichini, berilli, ametisti, sardii et plures preciosi lapides. 23. Ibidem nascitur herba, quae vocatur assidios, cuius radicem si quis super se portaverit, spiritum immundum effugat et cogit eum dicere, quis sit et unde sit et nomen eius. Quare immundi spiritus in terra illa neminem audent invadere. 24. In alia quadam provincia nostra universum piper nascitur et colligitur, quod in framentum et in annonam et corium et pannos commutatur. 25. Est autem terra illa nemorosa ad modum salicti, plena per omnia serpentibus. Sed cum piper maturescit, accendunt nemora et serpentes fugientes intrant cavernas suas, et tunc excutitur piper de arbusculis et desiccatum coquitur, sed qualiter coquatur, nullus extraneus scire permittitur.

A) (Sed cum piper maturescit) veniunt universi populi de proximis regionibus, secum ferentes paleas, stipulas et ligna aridissima, quibus cingunt totum nemus undique, et cum ventus flaverit vehementer, ponunt ignem infra nemus et extra, ne aliquis serpens extra nemus possit exire, et sic omnes serpentes in igne fortiter accenso moriuntur prater illos, qui suas intrant cavernas. 26. Ecce consumpto igne viri et mulieres, parvi et magni, portantes furcas in manibus, intrant nemus et omnes serpentes assos furcis extra nemus proiciunt et ex eis densissimos acervos componunt, veluti in area fit paleis granis excussis. Sic siccatur piper et de arbusculis combustis colligitur et coquitur.

27. Quod nemus situm est ad radicem montis Olympi, unde fons perspicuus oritur, omnium in se specierum saporem retinens. Variatur autem sapor per singulas horas diei et noctis, et progreditur itinere dierum trium non longe a paradyso, unde Adam fuit expulsus. 28. Si quis de fonte illo ter ieiunus gustaverit, nullum ex illa die infirmitatem patietur, semperque erit quasi in aetate XXX duorum annorum, quamdiu vixerit. 29. Ibi sunt lapilli, qui vocantur midriosi, quos frequenter ad parte nostras deportare solent aquilae, per quos reiuvenescunt et lumen recuperant. 30. Si quis illum in digito portaverit,

ei lumen non deficit, et si est imminutum, restituitur et cum plus inspicitur, magis lumen acuitur. Legitimo carmine consecratus hominem reddit invisibilem, fugat odia, concordiam parat, pellit invidiam.

E) 1. In extremis mundi partibus versus meridiem habemus quandam insulam magnam et inhabitabilem, in qua dominus omni tempore bis in septimana copiosissime pluit manna, quod a populis circumhabitantibus colligitur atque comeditur, nec alio cibo vescuntur. Non enim arant, seminant, metunt, nec aliquo modo conmovent terram ad uberrimum fructum percipiendum ex ea. Sapit hoc namque manna in ore ipsorum quemadmodum sapiebat in ore filiorum Irahel in exitu de Egypto. 2. Isti siquidem non connoscunt mulieres nisi suas uxores. Non habent invidiam neque odium, pacifice vivunt, non litigant inter se pro suo; super se non habent maiorem nisi quem miserimus pro tributo nostro recipiendo. Solvunt namque pro tributo singulis annis maiestati nostrae L elephantes et totidem ypotamos, et ipsos honeratos lapidibus preciosis et obrizo auro. Habundant certe homines terrae illius lapidibus preciosis fulvissimoque auro. 3. Isti homines, qui sic celesti pane vivunt, omnes vivunt quingentis annis. Verumtamen in capite C annorum reiuvenescunt et renovantur omnes bibendo ter de quodam fonte, qui egreditur ad radicem cuiusdam arboris illo stantis, videlicet in praedicta insula. Et aqua ter sumpta seu bibita, ut ita dicam senectutem C annorum ita abiciunt et ea ita denudantur, ut sine hesitatione videantur esse in aetate XXX vel XL annorum et non amplius. Et sic semper singulis C annis reluvenescunt et ex toto mutantur. 4. Porro finitis D annis moriuntur et, ut est consuetudo gentis illius, non sepelliuntur sed deteruntur ad praenominatam insulam et ad arbores illo stantes eriguntur, folia quorum nullo tempore decidunt et sunt densissima. Umbra quorum foliorum gratissima et carum arborum tructus odore suavissimo. Caro illorum mortuorum non pallescit, non putrescit, non umescit, non cinerescit seu pulverescit, sed sicut vivens erat recens et colorata, sic permanebit usque ad Antichristi tempora illaesa, sicut quidam propheta prophetavit. 5. Temporibus vero Antichristi, ut sermo divinus impleatur, qui dictus est ad Adam: terra es et in terram reverteris, tunc quidem aperietur per se terra profundissime, nullo eam todiente, et sic absorbebit eos terra. Et illis absorbtis claudetur terra, sicut prius erat, et ita caro illorum sub terra fiet terra, et inde resurgent et venient ad iudicium iudicandi aut iudicaturi.

6. Est etiam versus septentrionem in a parte, in qua mundus finitur, quidam noster locus, qui dicitur caverna draconum. Longe lateque nimia difficultate et asperitate asperrimus atque difficilis, profundissima profunditate profundissimus est et multum cavernosus seu

latebrosus. In quo quidem loco sunt infinita milia draconum terribilium, quos incolae illarum provinciarum circumstantium cum maxima diligencia custodiunt, ne aliqui Indorum incantatores vel aliunde venientes quemquam illorum draconum queant furari.

7. Solent namque principes Indorum in nuptus et in aliis convivis suis dracones habere et sine draconibus non putant plenum convivium habere. Et sicut pastores armentorum et iumentorum pullos equorum solent humiliare et humanizare, docere atque domare, ac propriis nominibus eos vocare, frenum et sellam eis imponere et quocumque volunt equitare, sic et isti homines, qui habent custodiam et disciplinam draconum, praepositi draconum, suis incantationibus et veneficiis eosdem dracones humiliant, humanizant, docent atque perdomant et propriis nominibus eos vocant, frenum et sellam eis imponunt et, quando et quocumque volunt, equitant.

7a. Isti populi draconum singulis annis magnificentiae nostrae solvunt pro tributo C. homines, magistros draconum, et C dracones ita humanizatos, quod sunt inter homines velut oves, et cum hominibus, caput et caudam hinc et illinc deducendo, admirabiliter ludunt, sicut canes. Isti nempe homines cum draconibus sunt nostri cursores, quos, cum nostra placet clemenciae, cum ipsis draconibus per aera volantes mittimus per universa climata mundi, scire volentes undique universa nova.

31. Inter cetera, qua mirabiliter in terra nostra contingunt, est harenosum mare sine aqua. Harena enim movetur et tumescit in undas ad similitudinem omnis maris et nunquam est tranquillum. Hoc mare neque navigio neque alio modo transiri potest, et ideo cuiusmodi terra ultra sit sciri non potest. Et quamvis omnino careat aqua, inveniuntur tamen iuxta ripam a nostra parte diversa genera piscium ad comedendum gratissima et sapidissima, alibi nunquam visa. 32. Tribus diebus longe ab hoc mari sunt montes quidam, ex quibus descendit fluvius lapidum eodem modo sine aqua, et fluit per terram nostram usque ad mare harenosum. 33. Tribus diebus in septimana fluit et labuntur parvi et magni lapides et trahunt secum ligna usque ad mare harenosum, et postquam mare intraverit fluvius, lapides et ligna evanescunt nec ultra apparent. Nec quamdiu fluit, aliquis eum transire potest. Alis quatuor diebus patet transitus.

C) 34. Est etiam inter mare harenosum et inter praedictos montes in planitie lapis admirandae virtutis, vim in se habens tere incredibilis medicinae. Curat enim tantum christianos vel id fieri cupientes, a quacumque detineantur infirmitate, hoc modo. 35. Est lapis quidam cavus ad modum conchae aeneae, in quo semper est aqua in altitudine

quatuor digitorum, et custoditur semper a duobis senibus, reverendae sanctitatis viris. 36. Illi primo interrogant venientes, si Christiani sint vel fieri velint, deinde, si sanitatem toto corde desiderent. Quod quum fuerint professi, vestibibus propriis exuti, intrant concham. Et si vera professi sunt, aqua incipit crescere et adeo crescit, quod cooperit ita eum totum, quod super caput eius ascendit. Idque tercio facit. 37. Deinde paulatim decrescit et redit ad cottidianam mensuram. Et sic qui intraverat ascendit de aqua sanus factus a lepra vel a quacumque detinebatur infirmitate.

38. Iuxta desertum inter montes inhabitabiles sub terra fluit rivulus quidam, ad quem non patet aditus nisi ex fortuito casu. Aperitur enim aliquando terra et si quis inde transit tunc potest intrare et sub velocitate exire, ne forte terra claudatur. Et quicquid de harena rapit, lapides preciosi sunt et gemmae preciosae, quia harena et sabulum nichil sunt nisi lapides preciosi et gemmae preciosae. 39. Et rivulus iste fluit in aliud flumen amplioris magnitudinis, in quod homines terrae nostrae intrant et maximam abundantiam preciosorum lapidum inde trahunt; nec audent illos vendere, nisi prius excellentiae nostrae ipsos demonstrent. Et si eos in thesauro nostro vel ad usum potentiae nostrae retinere volumus data meditate precu accipimus; sin autem, libere eos vendere possunt. 40. Nutriuntur autem in terra illa pueri in aqua, ita ut propter inveniendos lapides aliquando tribus vel quatuor mensibus sub aqua tantum vivant.

41. Ultra fluvium vero lapidum sunt X tribus Iudaeorum, qui quamvis tingant sibi reges, servi tamen nostri sunt et tributarii excellentiae nostrae.

42. In alia quadam provincia iuxta torridam zonam sunt vermes, qui lingua nostra dicuntur salamandrae. Isti vermes non possunt vivere nisi in igne, et faciunt pelliculam quandam circa se, sicut alii vermes, qui faciunt sericum. 43. Haec pellicula a dominabus palatii nostri studiose operatur, et inde habemus vestes et pannos ad omnem usum excellentiae nostrae. Isti panni non nisi in igne fortiter accenso lavantur.

44. In auro et argento et lapidibus preciosis, elephantibus, dromedariis, camelis et canibus habundat serenitas nostra. 45. Omnes extraneos hospites et peregrinos recipit mansuetudo nostra. Nullus pauper est inter nos. 46. Fur nec praedo invenitur apud nos, nec adulator habet ibi locum neque avaricia. Nulla divisio est apud nos. Homines nostri habundant in omnibus divitiis. Equos paucos habemus et viles. Neminem nobis habere credimus parem in divitiis nec in numero gentium.

E) 8. Præterea inter cetera mirabilia nostræ terræ, quæ hominibus videntur nimis incredibilia, habemus V lapide incredibiliter virtuosos magnitudine avellanae. 9. Primi quorum natura talis est, quod tam in yeme quam in aestate, si sub divo ponatur, undique circa se ad X miliaria tam magnum et ita asperrimum frigus facit, quod nullus siquidem hominum nullumque animalium per dimidiam dietam possit pati, quin statim constipetur et moriatur. 10. Secundi lapidis natura est talis, quod similiter tam in ieme quam in aestate, si sub caelo ponitur, tam magnum et ita ferventissimum calorem faciat, quod nulla vivens creatura per dimidiam dietam posset pati, quin, velut stupa in camino ignis ardentis conburitur, penitus conburatur ac in cinere resolvatur. 11. Tercius lapis est medius inter utrumque. Qui non est frigidus neque calidus sed est frigidus et calidus; in utroque Ita est contemperatus, quod huius et huius intemperiem ita modificat, quod eorum asperitas in nullo quidquam potest nocere.

12. Quartus lapis talis est; quod si in media nocte in magnis tenebris sub calo ponitur, circa se ad decem miliaria tam magnum lumen et splendorem facit, quod nihil tam subtile tam exiguum potest cogitari, quin quisque tamquam in media die, sole lucidissime lucente, clarissime posset intueri. 13. Quintus vero talis est, quod, si in media die, fervescente sole, ponitur sub calo, undique circa se similiter ad X miliaria talem facit cum tenebris obscuritatem, quod nullus siquidem mortalium potest aliquid videre, nec etiam potest ubi sit scire vel cogitare. 14. Isti namque lapides, ut dictum est, si sub caelo tuerint positi, prædictas habent virtutes, si vero fuerint absconsi, nec istas virtutes habent nec alias, immo ita detormes sunt, quod nichil penitus valere videntur.

15. Alios V lapides habemus, III quorum sunt consecrati et II inconsecrati. 16. Primus istorum duorum naturaliter talis est virtutis, quod, si ponatur in vas plenum aqua, statim ex ipsa aqua fit lac albissimum, ad comedendum atque ad bibendum dulcissimum ac suavissimum, de nullo siquidem animali o melius et suavius. Si vero ex ipsa aqua lapis iste astrahatur, remanet utrumque quod erat. 17. Natura secundi lapidis talis est, quod similiter, si in vas plenum aqua ponatur, illico ex ipsa aqua fit vinum meracissimum, multum redolens et ad bibendum certe valde gratissimum. De vite aut de arbore aliqua nusquam protecto reperitur eo melius et dulcius. Et si de ipsa aqua iste lapis erpitur, quod erat utrumque remanet, ut de alio lapide dictum est superius. 18. Primus lapidum consecratorum ita est consecratus, quod, si mittitur in aqua, in qua pisces sunt, statim quum ponitur in ipsa, omnes pisces, ubicunque fuerint in aqua, citissime veniunt ad eum nec ab eo possunt separari, donec est in aqua. Tanta est virtus consecracionis ipsius

lapidis. Et tunc quicumque vult pisces capere, sine rete et hamo et sine omni alio artificio de parvis et magnis piscibus secundum suam voluntarem quantoscunque vult et absque labore potest habere. Cum vero de aqua emittitur, recedunt pisces, quocumque volunt. 19. Secundus lapis ita consecratus est, quod, si quilibet venator per silvam gradiens nervis draconum eundem lapidem ligatum post se trahat, omnes siquidem bestiae, tam maiores quam minores, tam ursi quam leones, tam cervi quam caprioli, tam lepores quam vulpes, tam lupi quam ceterae bestia ibidem commorantes velocissimo cursu ipsum venatorem secuntur, quocumque ierit, nec queunt se ab ipso separare, quamdiu eas vult ducere. Tanta est virtus consecracionis ipsius lapidis. Et tunc ex illis bestiis, quantum quisque voluerit, absque impedimento valet capere. Nec est mirum, quia non possunt se defendere aut quoquam ire. Recepto vero lapide et a nervis draconum absoluto et in sinu absconso, recedunt bestiae quocumque volunt. 20. Tercius lapis tali modo est consecratus, quod, si calido sanguine leonis fuerit aspersus, talis ignis ex eo exit, quod tam aquam quam lapides, tam terram quam cetera, quae ei opponuntur, velut stupam facillime penitus conburit, nec potest aliquo modo extinguui, nisi lapis iste adspargatur calido sanguine draconis. Quando namque nostrae placet maiestati talem ignem facere, habemus leones et dracones paratos, quorum quidem sanguine ignis iste accenditur et extinguitur. Tali quippe igne consumimus inimicos nostros, si aliquando aliqui nobis apparent.

47. Quando procedimus ad bella contra inimicos nostros, XIII cruces magnas et praecelsas, factas ex auro et lapidibus pretiosis, in singulis plaustris loco vexillorum ante faciem nostram portari facimus, et unamquamque ipsarum secuntur X milia militum et C milia peditum armatorum, exceptis aliis, qui sarcinis et curribus et inducendis victualibus exercitus deputati sunt. 48. Cum vero simpliciter equitamus, ante maiestatem nostram praecedit lignea crux, nulla pictura neque auro aut gemmis ornata, ut semper simus memores passionis domini nostri Iesu Christi, et vas unum aureum, plenum terra, ut cognoscamus, quia caro nostra in propriam redigetur originem in terram. 49. Et aliud vas argenteum, plenum auro, portatur ante nos, ut omnes intelligant nos dominum esse dominantium. 50. Omnibus divitiis, quae sunt in mundo, superhabundat et praecellit magnificentia nostra.

51. Inter nos nullus mentitur, nec aliquis potest mentiri. Et si quis ibi mentiri coeperit, statim moritur in quasi mortuus inter nos reputatur, nec eius mentio fit apud nos in nec honorem ulterius apud nos consequitur. 52. Omnes sequimur veritatem et diligimus nos invicem. Adulter non est inter nos. Nullum vicium apud nos regnat.

53. Singulis annis visitamus corpus sancti Danielis prophetae cum exercitu magno in Babilone deserta, et omnes armati sunt propter tyros et alios serpentes, qui vocantur terrentes. 54. Apud nos capiuntur pisces, quorum sanguine tingitur purpura. 55. Municiones habemus multas, gente fortissimas et diversiformes. Dominamur Amazonibus et etiam Pragmanis.

D) k. Amazones sunt mulieres, quae habent reginam per se, habitatio quarum est una insula, quae extenditur in omni parte usque ad mille miliaria, et circumcingitur undique quodam flumine, quod non habet principium neque finem, sicut anulus sine gemma. Latitudo huius fluminis est M quingentorum LXV stadiorum. l. In isto namque flumine sunt pisces dulcissimi ad comedendum et aptissimi ad capiendum. Sunt et alii pisces ibidem, formati ut magni dextrarii, habentes quatuor pedes optime dispositos, collum longum decenter, caput breve, aures acutas et caudas iacentes maxime convenienter. m. Isti siquidem naturaliter sunt ita humant, velut ab hominibus essent nutriti, et in cursu ita veloces, sicuti venti marini, qui ultro se ad capiendum in litore offerunt, bini et bini i. masculus et femella. Quos quando volunt Amazones equitant tota die, et in nocte sinunt eos in aquam redire. n. Non enim pisces sine aqua possunt vivere ultra diem. Sunt et alii formati ut pulcherrimi pallafredi vel muli et pingues ut rombi, quos per totam diem similiter equitant, in sero dimittunt eos in aquam ire. Alii sunt ut boves et asini formati, quibus arant, seminant, ligna, lapides et quaecunque volunt trahunt tota die, et in nocte sunt in aqua usque ad alium diem. o. Sunt et alii formati ut parvi et magni canes, et ita veloces sunt in cursu et in venacione docti, quod nulla bestia potest ante eos fugere vel latere, quin statim capiatur. Alii sunt ut pulcherrimi accipitres vel austures, falcones hrodiones formati, et sunt ita pulcherrimi, ac si decies vel vicies essent mutati, ac ita sunt fortes et veloces in volatu, quod nulla siquidem avis potest fugere ab eis, ut non statim capiatur. p. Mariti praedictarum mulierum non morantur cum eis nec audent ad eas venire nisi statim vellent mori, sed habitant in ripa praedicti fluminis ultra. Statutum est enim, quod quicumque vir intraverit praedictam insulam, ipso die morietur. Istae namque vadunt ad eos et stant cum eis per septimanam vel per XV. dies vel plures et postea dimittunt eas ad alias redire. q. Quando nascuntur pueri, nutriunt eos usque ad VII annos et postea reddunt eos patribus. Quando vero nascuntur puellae, retinent eas secum. Istae Amazones sunt doctissimae in bello et maxime in arcu, contis et venabulis. r. Habent arma argentea, quia non habent aliud aes sive metallum nisi argentum, unde taciunt vomeres, ligones, securim et alia instrumenta. Habent etiam terrenos equos fortissimos et velocissimos,

super quos pugnant, et cum pugnant in ipsa pugna [...], ut ante et retro et ex omni parte vulnerent et perimant inimicos. Velocius siquidem se volvunt super equos quam volvatur ipsa rota figuli, quum est in maximo motu rotandi. Currunt nempe propriis pedibus ita ut, si simul cum sagitta emissa fuerit de arcu incipiunt tre, antequam cadat in terram, velocissimo cursu eam manu recipiant. s. Quando altitudini nostrae placet ex his exercitum colligere, super inimicos nostros ducimus decies centena milia vel plures, si volumus. Mariti vero earum secuntur eas, non ut pugnent sed ut adorent eas, cum redeunt de pugna cum victoria. t. Bragmani infiniti sunt et simplices homines, puram vitam ducentes. Nolunt plus habere quam ratio naturae exigit. Omnia compiaciuntur et sustinent. Illud dicunt esse superfluum quod non est necessarium. Sancti sunt in carne viventes. u. Quorum sanctitate et iusticia universa fere christianitas ubique sustentatur, ut credimus, et ne a dyabolo superetur, oracionibus eorum defenditur. Isti serviunt maiestati nostrae solummodo oracionibus suis nec nos aliud ab eis habere volumus.

56. Palatium vero, quod inhabitat sublimitas nostra, ad instar et similitudinem palacii, quod apostolus Thomas ordinavit Gundotoro, regi Indorum, in officinis et reliqua structura per omnia simile est illi. 57. Laquearia, tigna quoque et epistilia sunt de lignis cethim. Coopertura eiusdem palaci est de ebena, ne aliquo casu possit comburi. In extremitatibus vero super culmen palacii sunt duo poma aurea, et in unoquoque sunt duo carbunculi, ut aurum splendeat in die et carbunculi luceant in nocte. 58. Maiores palacii portae sunt de sardonico immixto cornu cerastis, ne aliquis latenter possit, intrare cum veneno, ceterae ex ebena, fenestrae de crystallo. 59. Mensae, ubi curia nostra comedit, aliae ex auro aliae ex ametisto, columpnae, quae sustinent mensas, ex ebore. 60. Ante palacium nostrum est platea quaedam, in qua solet rusticia nostra spectare triumphos in duello. Pavimentum est de onichino et parietes intexti onichino, ut ex virtute lapidis animus crescat pugnantibus.

61. In praedicto palacio nostro non accenditur lumen in nocte nisi quod nutritur balsamo. 62. Camera, in qua requiescit sublimitas nostra, mirabili opere auro et omni genere lapidum est ornata. Si vero alicubi propter ornatum sit onichinus, circa ipsum eiusdem quantitatis quatuor sunt corneolae, ut ex virtute earum iniquitas onichini temperetur. 63. Balsamum semper in eadem camera ardet. Lectus noster est de saphiro propter virtutem castitatis. 64. Mulieres speciosissimas habemus, sed non accedunt ad nos nisi causa procreandorum filiorum quater in anno, et sic a nobis sanctificatae, ut Bersabee a David, redit unaquaeque ad locum suum.



65. Semel in die comedit curia nostra. In mensa nostra comedunt omni die XXX milia hominum prater ingredientes et exeuntes. Et hi omnes accipiunt expensas singulis diebus de camera nostra tam in equis quam in aliis expensis. 66. Haec mensa est de pretioso smaragdo, quam sustinent duae columpnae de ametisto. Huius lapidis virtus neminem sedentem ad mensam permittit inebriari.

*D) v. Et quia molendina nostra inundacione aquarum saepe submergebantur, ne curiae nostrae propter infinitam multitudinem adveniencium et nobiscum commorancium panis aliquando fieret defectus, non longe a civitate nostra Bibrice fecimus fieri molendinum sine aqua cum furno, conveniens nostrae maiestati. Hoc modo. Quatuor nempes columpnas magnas et praecelsas de auro purissimo fieri fecimus, quae in quadam planicie in quadrum sunt dispositae, distantes inter se plus quam XX pedes. Quarum longitudo est XL cubitorum, grossitudo X. w. Inter quas quidem columpnas superius fieri fecimus domum ceu globum rotundam, quae ita capitibus columpnarum est aequa lis et iuncta, quod nichil praecellit columpnas nec columpnae supereminet. In qua domo non est aliqua fenestra nec ostium. Infra domum sunt duae magnae molae w. optime ad molendum dispositae, factae de adamante lapide, quem namque lapidem neque lapis neque ignis neque ferrum potest confringere. x. Subitus vero a domum infra columpnas est magna rota cum forti fuso de auro fulvissimo formata et disposita, velut est in aliis molendinis. Quae rota ita fortiter currit virtute lapidis qui est in pavimento, quod si quis eam firmis oculis vellet intueri, statim amitteret visum. y. Similiter granum virtute lapidum per quandam columpnam ascendit in molendinum et per quandam descendit farino in circulum, ubi a pistoribus panis efficitur et in clibanofacto ex asbesto ponitur et conquitur. Pavimentum clibani est de topazio qui naturaliter est frigidus, ut caliditas asbesti temperetur. Alio quin panis non coqueretur sed conbureretur. Tantus est calor asbesti. z. Longitudo huius furni est XL cubitorum, latitudo XV. Hostia sunt hinc et inde X, et pro uno quoque hostio sunt X pistores, et unusquisque pistorum habet de beneficio furni possessiones quingentorum militum et alias divicias multas. Magister vero pistorum habet tantum quantum omnes pistores [et pro honore principatus habet tantumdem plus omnibus]. Totidem sunt molendinarii et omnes sunt in beneficio aequa les cum pistoribus nostris, quod si pistores pauciores essent molendinariis aut molendinarii pauciores pistoribus, aliquando invidia et contencio posset inter eos oriri. Ideoque placuit maiestati nostrae eos tam in numero quam in beneficio coaequare.*

E) 21. *Quae quando volvitur, mola superiora velocius, quam credi vel cogitari possit, invisibiliter volvitur. Qualiter autem rota volvatur, audi. Longe enim ab isto molendio fere per XX miliaria versus orientem super altissimos montes, in quibus est ventus semper vehementissimus, fecimus sub terra magnam et introitu largissimam viam fieri. 22. Fecimus eti alias minores vias duo milia, quae omnes sub terra respondent huic viae maiori, quae via maior sub terra ducitur usque ad molendinum. Per quas vias ventus intrat et per auream columpnam exit, quae est versus rotam inclinatar et usque ad eandem rotam extenditur, et inferius est larga et stricta superius, ut ventus fortius et durius et maiori impetu rotam reverberet et eam volvere facial velocius. 23. Similiter fecimus fieri ab occidente, meridie et septentrione, ut, undecunque ventus veniat, faciat molendinum indesinenter et continue volutare super domum rotundam seu globeam, quae non est largior quam ipsae molaes sunt latae, quae sunt interius. 24. Et non est ibi hostium neque fenestra, ne ventus aliquando posset ventilare farinam et spergere. 25. Praecipimus alteram domum fieri largam et altam, ad quam ascenditur per centum XL gradus, eti per totidem ex alia parte descenditur, quorum alii sunt de auro, alii de argento, alii de preciosis lapidibus mixtim inter se dispositis. 26. Huius scalae latitudo est X ulnarum, et est ita amplam, quod portat magis quam plaustrum oneratum frumento. Galli, qui nascuntur in quadam insula nostra, quia sunt maiores strucionibus, et etiam ipsi struciones per ipsam scalam facillime superius ad molendinum trahunt. 27. In pavimento huius domus, quod est tectum molendini, est quoddam foramen magnum, per quod frumentum in molendinum mittitur, ad quod officium deputati sunt omni die CC homines, nec possunt tantum nutrire, quod molendinum sacietur. 28. Est etiam in isto molendino inferius infra columpnas aliud foramen in ea parte, unde molendinum expuit farinam, quae descendit in pistrinum per columpnam fusilem magnam et auream, quae columpna est ita coniuncta foramini, quod nullus umquam posset aliquo modo percipere. 29. In quo pistrino noster furnus est factus mirabiliter. Est enim furnus factus exterius de lapidibus preciosis et auro, interius caelum et parietes sunt de albesto lapide, cuius natura talis est, quod, semel calefactus siti, deinde inremissibiliter sine igne semper erit calidus. Pavimentum vero est de auro adamantino, fortitudo cuius [neque ferro] neque igne neque alio medicumine potest confringi sine yrcino sanguine. Sub isto itaque pavimento fecimus aliud pavimentum fieri.*

67. Ante fores palati nostri iuxta locum, ubi pugnantes in duello agonizant, est speculum praecelsae magnitudinis, ad quod per CXXV gradus ascenditur. 68. Gradus vero sunt de

porfirítico, partim de serpentino et alabastro a tertia parte inferius. Hinc usque ad tertiam partem superius sunt de cristallo lapide et sardonico. Superior vero tertia pars de ametisto, ambra, iaspide et panthera.

69. Speculum vero una sola columpna innitur. Super ipsam vero basis iacens, super basim columpnae duae, super quas item alia basis et super ipsam quatuor columpnae, super quas item alia basis et super ipsam VIII columpnae, super quas item alia basis et super ipsam columpnae XVI, super quas item alia basis, super quam columpnae XXXII, super quas item alia basis et super ipsam columpnae LXTII, super quas item alia basis, super quam item columpnae LXIII, super quas item alia basis et super ipsam columpnae XXXII. Et sic descendendo diminuuntur columpnae, sicut ascendendo creverunt, usque ad unam. 70. Columpnae autem et base eiusdem generis lapidum sunt, cuius et gradus, per quos ascenditur ad eas. 71. In summitate vero supremae columpnae est speculum, tali arte consecratum, quod omnes machinationes et omnia, quae pro nobis et contra nos in adiacentibus et subiectis nobis provinciis fiunt, a contuentibus liquidissime videri possunt et cognosci. 72. Custoditur autem a XII milibus armatorum tam in die quam in nocte, ne torte aliquo casu frangi possit aut deici.

73. Singulis mensibus serviunt nobis reges VII, unusquisque illorum in ordine suo, duces LXII, comites CCCLXV in mensa nostra, exceptis illis, qui diversis officiis deputati sunt in curia nostra. 74. In mensa nostra comedunt omni die iuxta latus nostrum in dextra parte archiepiscopi XII., in sinistra parte episcopi XX, prater patriarcham sancti Thomae et protopapaten Sarmagantinum et archiprotopapaten de Susis, ubi thronus et solium gloriae nostra residet et palacium imperiale. Quorum unusquisque singulis mensibus redeunt ad domum propriam per vices suas. Ceteri a latere nostro nunquam discedunt. 75. Abbates vero secundum numerum dierum anni serviunt nobis in capella nostra et singulis mensibus redeunt ad propria, et alii totidem singulis kalendis ad idem officium capellae revertuntur.

B) 76. Habemus aliud palatium non maioris longitudinis sed maioris altitudinis et pulchritudinis, quod factum est per revelationem, qua, antequam nasceremur, apparuit patri nostro, qui ob sanctitatem et iustitiam, quae mirabiliter vigeant in eo, vocabatur Quasideus. 77. Dictum namque est ei in somnis: «Fac palatium filio tuo, qui nasciturus est tibi, qui erit rex regum terrenorum et dominus dominantium universae terrae. 78. Et habebit illud palatium a Deo sibi talem gratiam collatam: quod ibi nullus unquam esuriet, nullus infirmabitur, nullus etiam intus existens poterit mori in illa die, qua intraverit. Et

si validissimam famem quis habuerit et infirmetur ad mortem, si intraverit palatium et steterit ibi per aliquam moram, ita exiet satur, ac si de centum ferculis comedisset, et ita sanus, quasi nullam intirmitatem in vita sua passus fuisset».

C) 79. Nascetur etiam in eo fons quidam super omnia sapidissimus et odoriterus, qui nunquam exiit de palacio, sed de uno angulo, quo nascetur, fluet per palacium ad alium angulum ex adverso, et ibi recipiet eum terra, et sub terra revertetur ad ortum suum, quemadmodum sol de occidente revertitur sub terra ad orientem. 80. Sapiet enim in ore cuiusque gustantis quicquid optabit comedere et bibere. Tanto siquidem odore replebit palacium, ac si omnia genera pigmentorum, aromatum et unguentorum ibi pilarentur et commoverentur et multo his plus omnibus. 81. De quo quidem fonte si quis per triennium e trimensium et tres septimanas et per tres dies et per tres horas omni die ter ieiunus gustaverit et in tribus horis ita gustaverit, quod nec ante ipsam horam et post horam, sed in spacio, quod est intra principium et finem uniuscuiusque istarum trium horarum, ter ieiunus gustaverit, ante siquidem trecentos annos et tres menses et tres septimanas et tres dies et tres horas non morietur, et erit semper in aetate extremae iuventutis. 82. Porro quicumque tamdiu vixerit, in ultima die praedictorum temporum convocabit parentes et amicos suos et dicer eis: «Amici mei et proximi mei, ecce iam cito moriar. Rogo vos, ut claudatis super me sepulchrum, et orate pro me». 83. Hoc nempe dicto ilico intrabit sepulchrum et, valedicens eis, deponet se, quasi velit dormire et ut impleatur propheta «finita iam hora reddet animam creatori suo». 84. Videntes autem hoc omnes more solito plangent super corpus dilecti et clauso sepulchro commendant eum domino et recedunt.

E) 30. *Et quod tibi hoc eveniat, hoc tibi sit signum:*

31. *In planicie, quae dicitur Rimoc est quidam lapis magnus et excelsus, quem Porus, rex Indorum, mirabiliter fecit complanari et quadrari. Altitudo cuius est C passuum et latitudo L, et undique ab hoc lapide extenditur haec planicies fere per XX miliaria. 32. In qua quidem non est arbor neque lapis, non est collis neque vallis, sed sunt ibi multi fontes et rivuli dulcissimi, passim per planiciem manantes; et omnia genera herbarum odoriferarum ibi reperiuntur. 33. Super quem lapidem hac nocte nascetur tanta et talis arbor, quanta et qualis numquam fuit visa a principio mundi, nec erit usque ad finem. Ad quam nulla avis accedet, ne aliquo modo possit deturpari. Nullum eriam foliorum eius, quae sunt densissima et velud aurum lucidissima, aliquo tempore cadet. 34. In summitate vero huius arboris nascetur quaedam virga directissima sine ramis, sine foliis,*

*alta C pedibus et grossa quantum duo homines possunt anplexari. cuius capite nascetur quoddam pomum incredibiliter magnum et lucidissimum, splendorem cuius nemo oculis poterit pali, nisi manum in fronte posuerit, velud solem vellet respicere . 35. Et ubicunques [fuerint velt steterint hoc pomum intuentes, si fuerint infirmi, suavitate odoris eius illico optime sanabuntur, vel, si fuerint lassi, statim forciores fient quam prius fuerint. Si fuerint famelici vel sitibundi, in continenti ita saturabuntur, quod ad minus per X el VIII dies non esurient neque sicient amplius.*

B) 85. Mane facto Quasideus, pater meus, perterritus de tanta visione, surrexit et,

C) cum cogitaret et multum esset sollicitus, audivit altisonam vocem, quam et omnes, qui secum aderant, audierunt dicentem: 86. «O Quasideus, fac quod praeceptum est tibi, noli aliquo modo hesitare, quia omnia erunt, sicut tibi praedicta sunt». 87. Ad istam nempe vocem admodum confortatus est pater meus et statim

B) praecepit palatium fieri, in cuius compositione non sunt nisi lapides preciosi et aurum optimum liquatum pro cemento. 88. Caelum eiusdem, i. tectum, est de lucidissimis saphiris, et clarissimi topazii passim sunt interpositi, ut saphiri ad similitudinem purissimi caeli et topacii in modum stellarum palatium illuminent. 89. Pavimentum vero est de magnis tabulis cristallinis. Camera nec alia divisio est infra palatium. Quinquaginta columnae de auro purissimo ad modum acus formatae intra palatium iuxta parietes sunt dispositae. 90. In unoquoque angulo est una, reliquae infra ipsas locatae sunt. Longitudo uniuscuiusque columpnae est LX cubitorum, grossitudo est, quantum duo homines suis ulnis circumcingere possunt, et unaquaeque in suo cacumine habet unum carbunculum adeo magnum, ut est magna amphora, quibus illuminatur palatium ut mundus illuminatur a sole.

91. C) Sed si quaeris,

B) quare columpnae sint ut acus acutae? Hac videlicet de causa, quia, si ita essent grossae superius ut inferius, pavimento et totum palatium non ita illuminaretur splendore carbunculorum, 92. Tanta est namque claritas ibi, ut nichil tam exiguum, tam subtile possit excogitari, si in pavimento esset, quin posset ab aliquo intueri. 93. Nulla fenestra nec aliquod toramen est ibi, ne claritas carbunculorum et aliorum lapidum claritate serenissimi caeli et solis aliquo modo possit obnubilari.

C) 94. Porta est una in eo de purissimo et lucidissimo cristallo, circumcincta de auro fulvissimo, posita ad orientem, altitudo cuius est centum XXX cubitorum, quae quando

sublimitas nostra venit ad palatium, per se aperitur et clauditur, nullo eam tangente. Sed quando alii intrant, ostiari eam claudunt et aperiunt. 95. Omni siquidem die intramus palacium istud ad bibendum de fonte, quando sumus in civitate illa, in qua est palacium, quae dicitur Briebric. Quando vero equitamus, facimus de fonte illo, quocumque imus, nobiscum portari, et omni die ter ieiuni gustamus, sicut in paterna visione praeceptum est. B) 96. In die nativitatis nostrae et cotiens coronamur, intramus palatium istud et tamdiu sumus intus, donec potuissemus ibi comedisse, et inde eximus saturi, ac si omni genere ciborum essemus repleti.

*D) aa. Iuxta hoc palacium habemus capellam vitream non manu facta, mirabiliorem omnibus mirabilibus, quae cum nichil ibi esset, in prima die nativitatis nostrae apparuite, ubi nunc est, ad gloriam et decorem nominis nostris. bb. Divina enim dispositione facta est adeo: si tres homines intrant, plena est; si X vel XX intrant, crescit et plena est [si centum vel mille, crescit et plena est] et si X vel XX milia, vel C milia intrant, crescit et plena est. [A tribus et supra usque ad infinitum semper crescit et plena est]. Et sicut crescit in introitu hominum usque ad infinitum et semper est plena, ita decrescit usque ad tres et semper est plena. cc. A tribus vero et infra non crescit neque decrescit. Hoc autem habet significare sanctam et individuam trinitatem, quia, sicut capella a tribus infra non patitur augmentum neque detrimentum, ita sancta trinitas non patitur augmentum neque detrimentum, non recipit plures personas vel pauciores quam tres. dd. Semper enim in tribus personis consistit, scilicet in patre et filio et spiritu sancto, quae tres personae sunt unus verus Deus et una essentia divina. ee. Capellani huius capellae omnes dementulati sunt, et omnes, qui debent esse capellani in eadem capella, ab uberibus matris dementulantur. Virgines enim et mundi ab omni labe debent esse, qui in tam sacro et sanctissimo loco Deo nostro exhibent officia divina. ff. Cum vero statutis horis debent hanc intrare capellam ad celebranda divina officia, prius ex toto se denudant in quadam camera, quae est iuxta capellam, quam ad hoc fecimus fieri. Et ita denudati stant in limine capellae, in quo quidem loco vestes mirabiles suscipiunt [et inenarrabiles, quibus induti sollempniter [et devote] divina officia celebrant. gg. Si quaeratur, unde sint vestes et quomodo factae, et a quo vel a quibus dentur, nec ipsi, qui eas recipiunt, nec alius mortalis posset hoc dicere vel etiam aliquo modo excogitare. hh. Scimus hoc tantum, quod ita sunt lucidae et praeclarae, quod nemo sine caligine oculorum potest eas contemplari. Ecce divinis celebratis, ubi vestes assumpserunt, ibidem, nescientes qualiter aut quomodo, eas deponunt et, receptis propriis vestibus in praedicta camera, redeunt in*

claustrum, quod est ibi prope. ii. De divitiis et magnitudine huius claustria longum esset enarrare. Unum tantum sciri potest, quod nullum regnum in divitiis potest ei coaequari. kk. Habemus siquidem arborem [magnam], in summitate cuius est quaedam virga cum pomo superius. De praedicta vero arbore quaedam gummy lucidissima per unum solum foramen indesinenter egreditur, quae cum duret, fit ex ea quidam lapis, qui dicitur stintochim. ll. Natura eius, velut aqua ignem ex tinguit et ut ignis candulam comburit, ita praedicta gummy ferrum consumit, et si per maria et alia flumina de littore ad litus navigio trahitur, ea certe ita dividit aquam, quod quilibet sicco pedes potest hinc indet indubitanter transire. mm. Ex hac namque gummy, cum est tenera, vasa anulos et quaecunque volumus facimus fieri tamquam de mollissima cera V. Porro pro fortitudine huius lapi dis ex praedicta gummy nostra facimus arma fieri, scilicet clipeum, lanceam, gladium, galeam, lorica et ocreas, et etiam calcaria, quae namque tam in die quam in nocte resplendent, sicut duo luminaria caeli. C nn. Indorum quidam sapientes dicunt praedictam arborem nostram personam significare, quia, sicut illa arbor alias superat fructu et odore, ita nostra per sona in hoc mundo non habet similem neque parem. Virgam, quae est in summitate huius arboris dicunt potentiam nostram significare, quia sicut illa alta est et fortissima, ita nostra potentia est [alta, immo est] altissima et ita fortis, quod a nemine aliquo modo potest superari. oo. Pomum vero, quod est in capite virgae, similiter asserunt nostram iusticiam de signare, quia, sicut suavitate eius odoris infirmi sanantur, lapsi recreantur, famelici et sibilundi saturantur, ita et iusticia nostra. Et, quod plus est, ea homines amplius et diutius vivunt. pp. Alii autem dicunt [praedictam] arborem mundum significare. Per virgam namque nostram assignant [pariter] personam, quia, sicut arbor virgaem, ita universus [orbis seu] mundus nostrae subiacet personae. Pomum vero, ut dictum est, nostram iusticiam significat. qq. Habemus aliud palacium, quod fuit Pori, regis Indorum, de stirpe cuius omnis terra nostra et progenies des cendit. In quo quidem palacio multa sunt humanis mentibus penitus incredibilia. rr. Ibi [namque] sunt quingenta et columpnae aureae cum capitellis aureis, et vites aureae dependent inter ipsas columpnas, habentes folia aurea et ramos, alios de cristallo, alios de saphiris, alios ex margaritis, alios ex smaragdis; et parietes eius sunt vestiti laminis aureis ligatis, quae sunt grossae ad modum humani digiti. Qui parietes eius sunt ornati ex margaritis [carbunculis] et omni lapide precioso. ss. Fores eiusdem palacii sunt eburneae et laminis aureis undique vestitae. Camerae sunt de lignis cethim et omni opere, quod umquam potest fieri de auro et argento et omni lapide precioso ornatae. tt. In aula huius palacii sunt XX magnae statuae aureae, et infra ipsas sunt totidem magnae arbores argenteae,

*velut lucernae d lucidissime lucentes e, in quibus resident omnia genera avium aurearum, et unaquaeque habet colorem secundum genus suum, et sunt ita per artem musicam dispositae, quod, quando Porus rex volebat , omnes simul cantabant secundum suam naturam aut una quaeque per se singulariter. uu. Similiter praedictae statuae musicae ita sunt aptatae, quod ad voluntatem regis dulcius et suavius, quam credi potesth, cantabant. Et, quod mirabilius est omni mirabil , more histrionum videntur modis diversis iocari et hinc illinc torqueri. vv. Quas nempe statuas et aves tam in yeme quam in aestate, quando placet nostrae celsitu dini, facimus cantare et iocari, dulcedo et suavitas cuius cantilenae talis et tanta est, quod auditores incontinenter ob dormire facit et quodammodo extra mentes efficiuntur.*

*E) 36. Adhuc de cibo, quo nostra vescitur sublimitas, tuae dilectioni aliquid volumus significare. ' Aliquid' dicimus, quoniam, cum multifariam multisque modis ipse noster cibus conficiatur , longum quidem esset per singula enarrare. 37. Hoc unum ad praesens sciast, quod noster cibus ad ignem non coquitur, ne fumo aut caliginibus seu cineribus aut etiam carbonibus aliquo modo possit commuculari. 38. Habemus namque quendam lapidem, qui dicitur zimurc, qui inciditur de quodam monte, qui vocatur eodem nomine zimurc, quia sua natura est ita calidissimus, quod certe nullus mortalium aliquomodo posset eum contingere, nisi suis manibus gestaret ferrea tenacula. De quo quidem lapide sunt vasa intus deaurata, in quibus nostri cibus sine igne coquitur. 39. Habemus eciam quendam fontem, qui continue bullit et inremissibiliter et naturaliter ita semper est calidus, quod ad eius calorem non minus nec peius sed longe melius et purius quam ad ignem cibusk percoquitur. Huius aquae nempe talis et tanta est virtus, quod , si de fonte levatur, semper bullit et semper fit calidior , et quanto longius portatur, semper bullit et sic semper de caliditate fit calidissima. 40. De hac quippe aqua implentur magnae conchae aureae sive de aurata dolia, in quibus mittuntur magni tripodes aurei. Super quemlibet ponuntur praedicta rasa lapidea, in quibus noster cibus tam calore aquae quam vasorum sine igne, sine fumo delicate coquitur. 41. Quando vero equitamus , de hac aqua cum hiis vasis nobiscum satis ferri facimus, ut, ubicunque simus, noster cibus sic paretur, ut dictum est superius.*

*C) 97. Si iterum quaeris, cum creator omnium fecerit nos prepotentissimum et gloriosissimum super omnes mortales, quare sublimitas nostra digniori quam presbiteratus nomine nuncupari se non permittat, non debet prudentia tua admirari. 98.*



Plures enim in curia nostra ministeriales habemus, qui digniori nomine et officio, quantum ad ecclesiasticam dignitatem spectat, et etiam maiori quam nos in divinis officiis preediti sunt. Dapifer enim noster primas est et rex, pincerna noster archiepiscopus et rex, camerarius noster episcopus et rex, marescalcus noster rex et archimandrita, princeps cocorum rex et abbas. Et icirco altitudo nostra non est passa se nominari eisdem nominibus aut ipsis ordinibus insigniri, quibus curia nostra plena esse videtur, et ideo minori nomine et inferiori gradu propter humilitatem magis elegit nuncupari.

C) 99. De gloria et potentia nostra non possumus ad praesens satis tibi dicere. Sed cum veneris ad nos, dices, qua vere sumus dominus dominantium universae terrae. Hoc tantillum interim scias, quod

extenditur terra nostra in partem unam fere ad quatuor menses in amplitudine, in altera vero parte nemo potest scire quantum protendatur dominium nostrum. 100. Si potes dinumerare stellas caeli et harenam maris, dinumera et dominium nostrum et potestatem nostram.

*D) xx. Data in nostra civitate Bibrac XV Kalend. Aprilis anno LI nativitatis nostrae. De confirmatione: omnia quae superius dicta sunt, quasi incredibilia, verissima esse, quidam cardinalis, Stephanus nomine, sub pollicitatione suae fidei dicebat et omnibus patenter pronunciabat.*

*E) 42. Explicit liber sive Istoria presbiteri Iohannis, quae translata fuit de Graeco in Latinum a Christiano Maguntinos archiepiscopo. Iste Christianus superpositus fuit Chunrado archiepiscopo. Iste Manuel regnavit in Graecia ab anno domini 1144 usque ad annum domini 1180.*

6.2 *La versione antico francese dell'Epistula, ovvero P-1 e P-1 Q*<sup>74</sup>

**P-1 M**

[1] Priestres Jehans, par la grasse de Dieu rois entre les mis crestijens, mande salut et amistiés a Fredri, l'empereour de Roume. [2] Nous faisons savoir a la vostre amour que il nous a estét plusieurs fiés racontet et dit que vous desirés moule asavoir de nos gens, de nostre couvigne et de nostre tierre et de nos coses. [3] Et pour chou que nous avons oït dire que Grieu ne s'acordent pas a chou que il aeurent le Pere que nous aourons en tierre, nous volons bien que vous sachiés que nous aorons le Pere et le Fill et le Saint Esperit ki sont trois personnes et uns Dieus seulement, et issi le creons nous chiertainnement. [4] Pour laquel cose nos vos mandons que vous la creanche et la maniere de vostre gent et de vostre tierre nous faites asavoir par vos leitres, et nous vous faisons asavoir la nostre maniere et la nostre loi. [5] Et s'il vous plest aucune cose que nous puisons trouver en nostre tierre ne avoir que vous n'ajés mie, faites le nous asavoir, et nous le vous envoiereons volontiers et de buen cuer. [6] Et s'il vos plaisoit a venir en

**P-1 Q**

[1] Prestres Jehan, par la grace de Dieu roy entre les roys crestiens, mande salut et amour a Fedri, l'empereour de Rome. [2] Nous faysons asavoir a la nostre\* volonté\* qu'il nous a es té raconté que vous desirez moult assavoir par vrayez enseignes de nos terres et de nos affaires et de nos choses. [3] Et pour ce que nous avons oÿ dire que nostre\* Grieu ne se concordent mie a ce qu'il croient Dieu en telle maniere comme nous le creons et le aourons, nous voulons bien que vous sachiez et creez le Pere et le Filz et le Saint Esperit en troys personnes et ung Dieu seulement. Et ainssi le creons nous fermement. [4] Pour quoy nous vous mandons que vous la creance et la maniere de nostre\* gent nous faittez assavoir par vos lettres. Et nous vous faisons assavoir la nostre maniere et nostre loy. [5] Et s'il vous plaist aucune chose que nous puissons trouver en nostre terre, faittez le nous assavoir et nous le vous enverrons volentiers. [6] Et s'il vous plaist a venir en nostre terre, bien soiez y

<sup>74</sup> P-1 è tratto da Zaganelli 2000, pp. 156-184, mentre P-1 Q da Gosman 1982 pp. 144-288. Nella riproduzione di P-1 mantengo la suddivisione in paragrafi e pericopi messa a testo dalla studiosa, che riporta quanto si legge nel codice M (Paris, Bibl. National, anc. fonds fr. 4963, olim 9634), pubblicato in sinossi in Grossman 1982, con gli altri 18 manoscritti contenenti l'*Epistula* in lingua d'oïl [cfr. Grossman 1982, pp. 291-435]. Il manoscritto parigino sembrerebbe, tra i tanti, foriero del testo più antico dell'*Epistula* (1242) [cfr. Grossman 1982, p.34] e di cui però non esiste ancora un'edizione critica (come ricorda Zaganelli 2000, p. 46, solo A. Jubinal lo riproduce in appendice al suo *Oeuvres complètes de Rutebuef, trouvère du XIII siècle*, Paris, 1839).

nostre terre, bien soijés vous venus. Et nos vous ferons senescal de nostre court.

[7] Et sachiés pour voir que nous avons la plus haute couroune et la plus riche terre ki soit en tout le monde. Si com d'or et d'argent et de boines pierres precieuses et de fors fermetés, de fors castiaus, de fors chités. Et sachiés bien que .lxij. roi sont desous nostre poëstét et desous nostre couroune ki tout sont boin Crestijen en la loi Jhesu-Crist Nostre Pere établi. Et si avons autres rois ki ne sont pas crestijen, mais il sont bien a nostre coumandement.

[8] Li povre ki sont en nostre terre, soient estranghe soient frarin, nous les soustenons de nos aumousnes pour l'amour de Dieu si qu'il ont assés pour leur vivre.

[9] Et sachiés veraïement que nous avons voé a vissiter et a rescourre le sepucure Nostre Signour ki est en Jherusalem au plus tost que nous porons, et toute la Tiere de Promission, se Dieu plest, ou Dieux rechut mort et passion pour nous gieter des painnes d'enfier. Et sachiés que nous tons couronneement a grant ost et a grant compaignie de barons pour aouer la sainte vraie crois Jhesu-Crist. Et sachiés veraïement que nous essaucherons la sainte loi de Dieu et des Crestijens et destruirons la loi des anemis Jhesu-Crist.

[10] Et si vous faissions asavoir qu'en nostre partie sont .iij. Indes: Ynde

venus et nous vous ferons senechaux de nostre court.

[7] Et sachiez pour voir que nous avons la plus haulte couronne et la plus riche terre qui soit en tout le monde si comme d'or et d'argent et de bonnes pierres precieuses, de fermetez fortez, de fors chasteaux et de fortez citez. Et sachiez vrayment que lxij. roys sont dessoubz nostre pouvoir et de nostre couronne qui touz sont bons Crestiens et\* la loy que Jhesu-Crist établi, et si avons autres roys qui ne sont pas crestiens. Mais ilz sont bien a nostre commendement.

[8] Et toulz les povres qui sont en nostre terre, soient estranges soient frarin, nous les soutenons de nos almones pour l'amour de Dieu si qu'il ont assés pour leur vivre.

[9] Et sachiez vrayment que nous avons voué (a gouverner) a visiter le sepulcre Nostre Seigneur qui est en Jherusalem au plus tost que nous pourrons et toute la Terre de Promission, se Dieu plaist. Et sachiez que nous yrons honnerement a grant ost et a grant compaignie de barons pour aouer la sainte vraye crois Jhesu-Crist. Et sachiez que nous assaucerons la loy de Dieu et des Crestiens et destruirons les ennemis Nostre Seigneur.

[10] Et si vous faisons asavoir que en nostre partie sont .ilj. Indes: Indes Manors, Ynde Mortainne\*, Inde Majors en laquelle le corps saint Thomas reppose et en celui

Menour, Ynde Moijenne, Ynde Majour u li cors mon signour saint Thumas repose, et en cel la soumes nous demorant, et si est devisee des autres Indes par deviers Orient. Apries trueve on Babilone le Desierte de la tour ki est apielee la tour Babel. Et l'autre partie d'Inde siet au lés par deviers Septentrion; plentineuse est de pain et de char et de vin et de toutes viandes c'on puet deviser pour cors d'oume a aissier et si est nostre lighe.

[11] Et si vous faisons asavoir qu'en la nostre terre naissent li olifant et autres manieres de biestes que vous n'avés mie, ki sont apieeles: niorictore, madarche, thodomaire, dromadaire, camel blanc, leu blanc qui prenent les chiers et les bises sauvages. Et lions de .iij. manieres: noir, rous, gouté de taches diverses et si sont ausi grant com bugle. Et si avons bugles sauvages d'autres coulours et moult d'autres biestes que vous n'avés mie si com dit nous est.

[12] Si avons oisiaus ki ont a non grif ki sont de si grant viertu qu'il portent bien .i. buef tout vif a leur feons, et ces manieres de biestes n'issent pas des desiers por qu'eles i truissent a mangier. [13] Et si avons autres oissiaus c'on apiele alerions. Icil a signourie sour tous les oissiaus dou monde; s'est sa coulours samblans a feu, s'a eles trenchans com rasours, et petit est plus grans d'un aigle. Ne en tout le monde

soumes nous demourans et si est devisee des autres Indes per devers Orient. Apres treuve on Babilone la Deserte de la tour qui est appelé la tour Babel. Et l'autre partie d'Ynde si est au lez, devers Septantrion; plantureuse est de pain et de vin et de char et de toutes viandes que l'on puit deviser pour corps d'omme auysier et si est nostre lige.

[11] Et si vous fais assavoir que en nostre terre naissent li oliffent et autres bestes qui sont appellés: mortiscora\*, mardate, todomaire et dromaderie blanc, cameul blanc //, tour sauvaige blanc, loup blanc qui prennent cerfs et asnes sauvages et lions de .ij. manieres: noirs et blans et rous, gouté de teches diverses et sont ausi grant comme bugle. Et si avons bugles sauvages d'autres coulours et moult d'autres bestes que vous n'avez pas si comme dist nous est.

[12] Si avons oyseaux qui ont non grifon qui sont de si grant vertu qu'il portent ung beuf tout vif a leurs patez\* et ses manieres de bestes ne yssent point des desers, pour quoy elles y treuvent a mengier [13] et si avons autres oyseaux, alerions; celui a seignorie sur touz les oyseaux du monde et est sa couleur samblant au feu et si a ayilles trenchens comme rasoirs et petit est plus grant d'une aygle; en tout le monde n'en a que une paire. Et avons [a]pris coment il naissent, dont nous le vous

n'en a que une paire. Si avons apries coument il naissent. Dont nous vous faisons asavoir que quant li pare a vescu .xl. ans, lors font deus oés et si les ceuvent par l'espace de .xl. jours, et quant li .xl. jor sont passé, s'esclouent et font .ij. poucins. Quant li peres et li mere les voient, si s'en tornent fuiant au plus tost il pueent voler. Et li autre oissiel de la contree s'accompaignent avoec aus dusqu'a la mer. Lors se plongent ens et si se noient, et li autre oissiel s'en retournent a leur aire et as poucins; si les gardent et nourrissent par quarante jours. Adont sont li poucin dru, si sen volent, et li autre oissiel se departent et ensi se departent li alerions.

[14] Si vous faisons asavoir que nous avons une autre maniere de biestes ki ont a non tygres, et si sont menours d'olifans, et si deveurent moult d'autres biestes. [15] Si vous faisons asavoir qu'en l'une partie d'Inde Desierte avons nous houmes cornus, et autres gens ki n'ont c'un oel, et gens ki ont jeux et devant et deriere. Et si ont a non cele gent: Sanitturi et Senofali, Tygrolopes.

[16] En l'autre partie dou desiert avons nous houmes ki vivent de char crue, ausi d'omme coume de biestes. Et saciés k'il ne doutent a morir, et quant uns des leur muert, soit parens soit amis, il le menguent et dient que c'est la mioudre chars qui soit. Et li non de cele gent sont: Got et Magot

faisons asavoir. Quant la paire a vescu .xl. ans, lors font deux eufx et si les couvent per .xl. jours et quant les .xl. jours sont passez, s'eclouent et font deux poucins. Quant le pere et la mere les voient, si s'en tournent fuiant au plus tost qu'il pevent voler et les autres oiseaux de la contree se acompaignent avecquez eulz jusques a la mer. Lors ce plungent en la mer. Si se noient et les autres oyseaux s'en retournent a leur ayre et aux poucins, si les norrissent per xl. jours. Et adont sont druz, si s'en volent et les autres oyseaux s'en departent et ainsi se norrissent les alerions.

[14] Si vous faysons asavoir que nous avons une autre maniere de bestes qui sont appelez tigre et si sont moindres d'olifant et si deveurent molt d'autres bestes. [15] Si vous fais assavoir que en l'une partie du desert avons nos hommes cornus et autres gens qui n'ont que ung oeil et gens qui ont yeulz devant et derrieres, et si ont non celle gent: Favituri, Pignei, Cenophali et Tigrolopes.

[16] Et en l'autre partie du desert avons nous gent qui vivent de chars crues ausi d'ommes comme de bestes et sachiez qu'il ne doubtent a morir et quant ung d'eulx muert, soit parens soit amis, il le manjuent et dient que c'est la meilleur char qui soit que d'omme\*; et le non de celle gent est: Got et Magot et Amich et Degene, Acerines, Farfo, Tinepi, Gaugamate et

et Anich, Acherives, Pharpho, Tenepi, Agrimedi. Toutes ces generacions et moult d'autres enclost Alixandres, grans roys de Macedoinne, entre les deux haulx mons de Gos et de Magos es parties d'Aquiloines ou nous avons Ixij. chasteaux esquelx nous tenons grans garnisons avec ung roy qui est pour nous encontre celle gent en une cité qui est appellee Oriente. [17] Et ces generacions ne sont mie des fius Ysraël, mais il sont de Gos et de Magos, et quant nous les volons maitre en bataille, nous les i metons bien. Et quant nous nos volons venghier de nos anemis, il les menguent tous que nus n'en i remaint, et quant ils les ont devourés, si les remetons ariere en leur contrees ou nous les avons pris. Car se nous les laisiens entre nous, il devorroient nos gent et nos biestes, pour voir le sachiés. [18] Et ces piesmes generacions n'isteront devant el tans que li siecles de vera finer el tans Antecrist et lors s'espanderont par toutes terres. Et sachiés que nus n'en poroit tenir conte ne c'on feroit de la graviele de la mer ne les gens de toutes tieres ne les poroient contrestre. Et ce sont les generacions dont li prophetes prophetissa: «Par leur abbominations ne venront il ja au Jour del Juise au jugement. Car Nostre Sire leur envoiera le fu ardenz dou ciel ki tous les ardera. En tel maniere seront degasté, car,

Agrimedi. Toutes ces generacions et moult d'autres enclost Alixandres, grans roys de Macedoinne, entre les deux haulx mons de Gos et de Magos es parties d'Aquiloines ou nous avons Ixij. chasteaux esquelx nous tenons grans garnisons avec ung roy qui est pour nous encontre celle gent en une cité qui est appellee Oriente. [17] Et [ces] generacions ce ne furent pas des filz Israël, mais il furent de Gos et de Magos et quant nous les voulons [... ...]\* vangier de nos ennemis, il les manjuent toulz que nulz n'y demeure. Et quant il les ont deveurés, si les remectons arriere en leur contree ou nous les avons pris. Quar ce nous les lessions longuement entre nous, il devoreroient nos bestes et noz gens, pour voir le sachiez. [18] Et ses mauvaises generacions ne ystront devant le temps que le siecle devra fenir ou temps d'Entecrist et lors se espandront par toutes terres. Et sachiez que nulz n'en pourroit tenir nombre ne que l'on feroit de la gravelle de la mer et les gens de toutes terres ne le[s] pourroient contrestre, et ce sont les generacions dont li prophetes [prophetiza]: 'Par leur obominacions ne viendront il ja au // Jour du Jugement au jugement, car Nostre Sire leur envoiera du ciel le feu ardent sur eulz qui touz les ardra et en telle maniere sont degastés. Car, pour voir, ne[s] la cendre n'y demoura a venter'.

pour voir, nés le cendre n'i demoerra a venter».

[19] Apries nous vous dissons qu'en une partie dou desiert encontre la mer arenouse a une maniere de gent ki ont les piés reons ausi coume kamel, et la reondece des piés a .iiij. coutes d'entour et si sont dou tout a nostre coumandement. Nequedent il ne sont mie gent d'armes, mais il sont boin laboureur de tierres. Et nule gent ne pueent entrer en leur tierres fors nous ki gardons les entrees et les issues, et por çou en avons nous treü cescun an, quant nous ne leur faisons guerre.

[20] Et de l'autre partie dou desiert est une terre que on apiele Femmenie, en laquele nus home ne puet vivre que .i. seul an. Et cele terre est moult grans, car ele dure .l. journees de lonc et autretant de lét. Et en cele tiere a .iiij. roines sans les autres dames ki tiennent leur viles et leur castiaus. Dont nos vous faisons asavoir que quant ces dames volent cevaucier sour leur anemis, eles mainnent bien .c. mile dames de pris a ceval et a armes sans celes ki vont entour le harnois et le viande.

[21] Apries nous vous faisons asavoir que nostre tiere est avirounee d'un flun c'on apiele Fyson ki vient de Paradis et tant est grans c'on ne le passe sa nef non. Et outre cel flun est une tiere Pinçonie, et en cele tiere habitent gent ki sont ausi grant com

[19] Apres nous vous faisons asavoir que en une partie du desert en toute\* la mer arenose a une autre maniere de gent qui ont les piez rons ainsi comme chamel et la rondesce des piez a troys coutes d'entour et si font\* touz a nostre commendement. Nepourtant il ne sont mie gens d'armes, mes il sont bons laboureurs en terre. Et nulles gent ne pevent entrer en leur terres fors nous qui gardons les entrees et les yssues et pour ce en avons nous tre chascun an quant nous ne leur faysons guerre.

[20] Et de l'autre part du desert avons une terre qui est appellee Femenie en laquelle nulz hons ne puit vivre que ung seul an et celle terre est moult grande, quar elle dure bien ciquante journee et autent de large. Et en celle terre a troys roynes sens les autres dames qui tiennent leurs villes et leurs chastiaux. Dont nous vous faisons assavoir que quant ses dames veulent chevauchier sus leurs ennemis, elles mainnent bien cent mile dames de pris a chevaux et a armes sens celles qui vont entour le harnés et la viande.

[21] Apres nous vous faysons assavoir que nostre terre est environnee d'ung flun que l'on appelle Gyson qui vient de Paradis Terrestre et est tant grant que l'on ne le passe se a nef non. Et oultre ce flun est une terre que l'on appelle Pinçonie et en celle terre habitant gens qui sont aussi grans

enfant de .vi. ans ou de .vij. et ont chevaus si petis coume moutons et sont crestijen. Et nus ne leur fait guerre ne mal fors une maniere d'oissiaus ki vienent cescun ans sour aus quant il doivent messouner ou vendengier. Adont vient li rois contre ces oissiaus en bataille, et li oissiel ne s'en volent aler devant qu'il en aient fait grant mortalité de celle generation. Et ceste pestillense leur douna Nostre Sires pour les pechiés que leur ancisseur fissent.

[22] Apries nous vous faisons asavoir que la, pries de nous, a [Sataires] ki sont de la cainture en amont houe, et par desous chevaus, et portent ars et mainnent es desiers. Et pries de leur marche sont homme sauvaghe et n'issent onques des desiers, car il ne plect a Dieu. Ains eisent souffles arbres pour les sierpens, et cil houe sauvage guerroient les Saïtaires er li Saïtaire aus. Et si faisons prendre a nos hommes ces houmes sauvages par engien, si les faisons garder en nostre court pour l'esgart des estranges gens.

[23] Et si avons une maniere de biestes ki ont a non unicornes ki ont une corne enmi le front de la longour d'un bras. S'en i a de .iiij. coulours: rouges, blanches et noires, mais les blanches sont plus fors que les autres, car eles se combatent au lion, et li lions l'ocist par une maniere que jou vos dirai. Quar quant li bataille doit iestre, si va li lions selonc .i. arbre fort et grant, et

comme enffans de .v. ans ou de vi. et ont cheveux\* ainsi comme moutons et sont crestiens et nul ne leur fait guerre ne mal fors une manier d'oyseaux qui viennent sur eulz chascun an quant il doivent moissonner ou vendengier. Adont vient le roy encontre a bataille et les oyseaux ne s'en verlent\* aler devant qu'il aient fait grant mortalité de celle generacion; et celle pestilance leur donna Dieux pour les pechiez que leur ancesseurs firent.

[22] Apres nous vous faisons asavoir qu'il a pres de nous Sarrasins qui sont de la sinture en amont hommes et par dessoulz chevaus et pourtent ars et demeurent es desers et pres de leur marches sont hommes sauvaiges et ne yssent point des desers, car il ne plaist a Dieu, mes gisent sus les arbres pour les serpens et ces hommes sauvaiges guerroient les Saïetaires et les Saïetaires eulz. Et si en faysons garder en nostre court pour le regart des estranges gens.

[23] Et si avons une maniere de bestes qui ont non unicornes qui ont une corne enmi le front de la longueur d'ung bras. Si en y a de .iiij. couleurs: rouges, blanches et noires, mais les blanches sont plus fortes que les autres, car elles se combatent bien au lyon et le lion l'ocist par une maniere que je vous diray. Quant la bataille doit estre, le lyon s'en va a ung arbre lont\* et fort et quant le unicornes le cuidet ferir, le



quant l'unicorne le quide ferir, li lions guencist, et il fiert se corne en l'arbre si qu'il nel puet ravoir ne retraire, et li lions l'ocist, et li unicorne lui partout ou li arbre ne sont.

[24] Et si sont pries de nous gajant ki soloient avoir en l'anchijen tans .xl. coutes de haut; or n'en ont que .xv., mais il ne pueent issir des desiers s'il n'en issent par nous, et sont a no voloir toutes les fois qu'il nous plaist.

[25] Si avons encore une autre maniere d'oissiaus ki ont a non fenix, et saciés qu'il est trop plus biaux qu' autres oissiaus, et la plume ne puet ardoir ni empirier, et nus oissiaus ne le puet prendre fors que li faucons. Si avons biestes et oissiaus trop que vous n'avés mie si com dit nous est.

[26] Si vos faisons asavoir que l'une de nos Indes est si nette k'il n'i a ne vier ne sierpent, et keurt uns fluns parmi ki est apielés Ydoines; si se depart en .vij. ruissiaus ki keurent par les contrees d'Inde, et les gens de la contree i truevent plusieurs pierres precieuses si comme esmeraudes, safirs, jaspes, calidoine, cassidoines, carboucles, onicles, topasses, rubins, jacintes, grisolites, bericles, sardines, et moult d'autres pierres de grant bonté.

[27] Si sachiés veraiement: selonc nostre palais croist une hierbe c'on apiele parmanable; kiconques porte la rachine

lyon guenchist et il fiert sa corne en l'arbre si fort qu'il ne l'en puit avoir ne retraire, et le lyon l'ocist et le unicornes lui partout ou les arbres ne sont.

[24] Et si sont pres de nos jaiens qui souloient avoir en l'ancien temps .Ix. coutes de hault (pris); ores n'en ont que .xv., moys il ne pevent yssir des desers, se il n'en yssent par nous et sont a nostre vouloir toutes les foys qu'il nous plest.

[25] Si avons encore une maniere d'oyseaux qui ont non fenix, et sachiez qu'il est trop plus biaux que // autres oyseaux et la plume ne puit ardoir ne empirer, et nulz oyseaus ne le puit prandre fors que le faulcon. Sy avons bestes et oyseaus trop que vous n'avez nus sy comme dist nous est.

[26] Si vous faisons assavoir que l'une de noz Yndes e[s]t sy nette qu'il n'y a venim ne serpent et court ung fleuves qui est appellé Ydoune. Si se depart en vij. russiaux qui courent par la contree d'Ynde et les gens de la terre y treuvent plusieurs pierres precieuses si comme esmeraudes, safirs, jaspes, caladones, charboucles, onices, thopastes, rubins, grisopaces, jachintes, crisolites, bericles, sardines et moult autres pierres de grant bonté.

[27] Si sachiez veraiement que entour nostre palaiz croist une herbe qui est appellee parmanable que quiconques porte la racine sus soy, il puet deschaucer le

sour soi, il puet kacier le diable et faire veoir et parler et dire quanqu'il vieut demander, et pour ce n'i ose li diables habiter.

[28] Si vos faisons asavoir que nous avons une terre u croist li poivres et le kiout on cescun an, et toute la terre, u li poivres est, est plainne de sierpens. Mais quant il poivres est meürs sont les arbres ki sont dru et espes et bien ramé et bien karchié, adont i maitent li paisant dou pais le fu, et li bois art, et li poivres ciet a tierre, et li sierpent s'esconsent ki s'en fuient devant le fu. Mais cil ki ardent le bois environ les ocient. En tel maniere sont deguastét li sierpent. Et quant li fus est estains, si portent fourques et rastiaus, et font grans monciaus de poivre; puis les ventielent au vent, et puis le quissent en oile pour oster le venin des serpens.

[29] Et cil bois si est entour .i. haut mont ki est apielés Olympus, et de cel haut mont naist une fontainne ki samble, quant on le boit, destrememens de toutes les boines hierbes et de toutes les boines espisses dou monde. Et ki le boit, il ne sent enfermeté nule dedens .xxx. ans, s'il tant puet vivre. Et en ces fontainnes a pierres ki sont apieeles nidionces, et li aigle les portent en leur nis pour conforter les ieux a leur pouchins, et par cele pierre est renouvelee la lumiere dou monde et la vie. [30] Et ki se poroit baignier enm l'aigue de cele

deable et faire venir et leur\* et dire quantque il veult commender et pour ce n'y ose habiter le deable.

[28] Si vous faysons asavoir que nous avons une terre ou croist le poivres et le queil on chascun an et toute la terre ou le poyvre croist est toute plainne [de] serpens. Mais quant le poyvre est meür sus les arbres qui sont dru et bien ramé, adont y mettent les paysans du pays le feu et le boys art et le poyvre chiet a terre et les serpens ce mucent en terre. Si en y a de tieulx qui s'en fuient devant le feu, mais ceulz qui ardent le boys environ les tuent; en telle maniere sont degasté les serpens.

[29] Et quant le feu est estains, ilz pourtent forches et rastiaux et font grans monciaus de poyvre, et puis le ventellent au vent et puis le cuisent en yaue (et) pour oster le venin de serpens. Et se boys si est entour ung hault [mont] qui a non Olympus et de ce mont naist une fontaynne qui\* samble qui ... boit destrememens de toutes les b ... espices du monde et qui le boit ... t enfermeté nulle en trante ... nt puit vivre. Sachiez certain ... n celle fontainne naissent P... on appelle nionornins et ... vertu que les aigles le ... ur resconforter leur ... ues et sont bonnes ... Si vous faisons asav... vons une autre fontainne .. telle vertu [30] que se ung ho ... se baigne dedens, il se treuve en l'aage de xxx. ans. Si vous faysons asavoir que nous avons

fontaine, il revenroit en l'aage de .xxx. ans, se il en avoit .c. ou .ij. cens, et cil ki en aroit .xxx. si parmanroit en cel meisme aage tant coume il poroit vivre.

[31] Et en toutes les miervelles ki sont est une miervelle en nostre terre. Car il i a une mer de pourre sans aigue, et rent ses ondes ausi con autre mer, et n'est onques en repos si que nus ne la puet trespasser, et pour ce ne puet nus om savoir combien nostre terre est grans fors nous ki l'avons toute en escrit. Et si avons autre passage par ou nous poöns toute nostre tiere vissiter. Et entour cele mer dalés le rive trueve on moult de medechynes ki sont boines a boire. [32] Et dalés cele mer keurt uns fluns de pierres precieuses. Et keurt cis fluns toute le semaine et ciesse le samedi. Et quant il croist, il enporte avant soi grans pieres et petites courans a le manerre d'iaue courant et quantque il encontre, il enporte avant soi courant en la mer areneuse. Et les .ix. lignies d'Ysraël ne pueent trespasser cele mer ne cel flun.

[33] Et de l'autre part le mont ou cil fluns nest avons nous .xl. castiaus de pierre grans et fors plus que nul ki soient el monde et de l'un a l'autre n'a que le trait a .i. arbalestre. Et en les garnisson de ces castiaus tenons nous .iiij. mile chevaliers et .v. cens arbalestriers et .x. siergans a ceval et a armes ki gardent les mons ke nes puissent trespasser la lignie d'Israël. Que

une mer de poudre getant ondes d'yaue grans et perilloses, mais corps d'omme n'ouse dedans entrer et pour ce ne puit nulz savoir la grandeur de nostre terre fors nous qui v ...

[31] ...

[32] Oultre celle mer convient il aler parmy ung flun qui yst de la montaigne qui est entre nous et le filz Israël. Et cilz est plains de pierres precieuses et si fait son droit courps en la mer arenose. Le sapedi repose toute jour et toute la sepmainne est (et) de grans ravois. [33] D'autore part de la montaigne ou ce flun est avons nous .Ixij. chastiaux des plus fors du mout\* et de l'un a l'autre n'a que une arbelestree, et en chascum chastel tenons nous en garnison quatre mile chaveliers et trante mile sergens armés et cinq mile arbelestriers et dix mile archiers qui gardent le nons\* que n'y trespassent les gens des huit lignees des filz Israël. Car ce il en pavoient yssir, il degasteroient tout le monde, car pour ung chastel que nous avons, il en ont quinze. Et sachiez que pour les grans des // pens que ... nous faisons en la garnison tenir l... roy de Israël nous donne chascum an ... ns chamelx chargiez d'or et d'argen ... erres precieuses et ce doune il p... nous ne brisons les trives (qu ... risons les trives) que nous ... mble.

[34] Et sachiez que le gra... ... a dessoulz sa posté deux cen ...s sont obeissens a lui

s'il en pooient issir, tous li mons seroit degastés par aus, que por .i. seul castiel que nous avons et pour une forteraice, il en ont .x. Et sachiés de verité que pour ces castiaus et pour les despens que nous i metons li grans rois d'Ysraël nous doune cecun an .c. soumiers cargiés d'or et d'argent et de pierres precieuses et tous les despens de ces castiaus, et le nous doune pour çou que nous ne brissons le triuwe ki est entre nous et aus.

[34] Et sachiés que li grans rois d'Ysraël a de se poëstét .cc. rois ki tout tienent de lui, et tout obeissent a lui; et si a .ij. mile princes et .ccc. sous li. Par sa terre keurent .ij. fluns de Paradis, et li mont ou nous avons nos castiaus ont non Gos et Magos.

[35] Et pour çou sont il issi apielét qu'il furent .ij. freres de la lignie d'Israël ki gardoient ces mons. Et nostre ancissour les gaaignierent de ces .ij. freres, et au piét de cele montagne ki est deviers Ysraël avons nous .i. autre roi en une chité ki est apielee Oriande pour çou qu'ele est viers Orient. Et sachiés que tuit cil ki hui matin se leverent ne le prenderoient se n'estoit par traïsson. Et en cele chité maint li rois ki le garde pour nous et reçoit le treüt cescun an dou grant roi d'Ysrael. Et nos gens sont illuec et leur femmes et leur garnissons Gos et Magos. [36] Et nostre gent si vont seürement par la terre le grant roi d'Ysraël. Et li sien viennent bien dusqu'en

et to ... rs terres de lui et si a prince ... et ducz troys mile et quatre ... mi sa terre courent de fleuves ... errestre et le moult\* ont nous avons nos garnissons et nos chastiaux a nom Gos et Magos [35] et pour ce est il appellez ainssi qu'il furent deux freres de la lignee d'Israël qui garderent celle montaigne qui est appellez Gos et Magos. Et de ces deux freres nostre predecesseur fondirent\* celle montaigne. Et au piez du mont devers Israel avons nous une cité la plus forte du mont.

[36] Et en celle cité demeure ung de nos roys qui en a la garde et chascun an prent on le treü du roy Israël. Et nos marchens vont seürement par leur terre et leur marchens par la nostre, mais nous ne voulons pas que nulz de leur terre entre en nos fermetés.

[37] Et saciez que quant nous les voulons guerroier, nous les prenons a nostre volenté. Et les tuons, tous les meilleurs. Et les enffans detenons pour nous servir. Si les faysons chastrer, car les hommes et les femmes de celle terre sont les plus chaudes gens du mont et les plus orgueilleuses.

[38] Pres de ce mont a ung desert ou nulz hons ne puit habiter pour la grant chaleur et en ce desert court ung flun de poudre que nulz hons ne puet passer se n'est quant le vent est bien efforciez\*; si se fiert dedens et lors ce part de la terre. Et adont

nostre cité et vendent et acatent fors de nostre vile. Car nous ne volons ne ne devons [voler] k'il entrent en nostre cité n' en castiel que nous aions, mais il vienent bien au mandement des nostres fors de nostre chité. [37] Et quant nous lor faisons guerre, nous les prendons bien tous a no volenté. S'ocions les viellars et les enfans retenons od nous pour nous siervir, et les escoullons tous. Car li houme et les femmes de cele terre sont les plus caudes gens dou monde et toutes les plus orgilleuses.

[38] Et delés cel mont est uns desiers ou nus n'ose habiter pour la calour, et en cel desiert keurt uns fluns de pourre que nus hom ne puet trespasser. Ne mais quant li vens se fiert ens, et lors s'espart par la terre et par l'air. Adont i puet on bien entrer, et bien se gart cil ki i entre qu'il en isse tost, que, se il ne se corroit de l'issir, il seroit tantost sourmontés de la pourre. Et cil qui en puet issir, toute la pourre que il enporte est tantost conuertie en pierres precieuses. Mais il ne les osent vendre devant que nous les aions veües, et se elles nous plaisent, nous les avons devant tous pour le pris que elles valent. Et en cele terre nourrist on les enfans en l'iaue, et i demeurent.

[39] Apries nous avons une autre terre ki est dalés le desiert ou nus n'ose habiter pour la calour, et en cele tierre naissent

y puit on passer, mes bien se garde qu'il n'y soit trop longuement, car tost y soit periz. Et celui qui en puit yssir, la pouldre qu'il enporte est conuertie en pierres precieuses. Ne on ne les puit vendre devant que nous les ayons veües et ce il nous plaist, nous les retenons. Et en celle terre nourrist on moult d'enfans en l'yaue pour apandre a querir les pierres precieuses es fluns.

[39] Apres nous vous faysons assavoir qu'il a une terre pres du desert ou naissent une maniere de vers qui ne pevent vivre que en feu ardent et sont appelez sabamadrach. Et si ont une piaux entour eulz ainssi comme les vers qui font la soye, et de ces piaux faisons nous robes aux dames de nostre terre et ne puet on laver ces robes ce non en feu ardent.

[40] Cogneu chose soit a vous que nous avons tant de richesses que nulz on ne puet estre povre en nostre terre ce il y veult gaignier. Et les pelerins estranges qui vont a saint Thomas l'apostre et les autres bons sains en nostre terre, pour lesquelz Nostre Sire Dieux fait molt de miracles, (et) nous les gouverons de nos ausmones pour l'amour de Dieu. Et sachiez que Nostre Sire Dieux fait pour mon seigneur saint Thomas plus belles miraclez que pour nul autre saint de nostre terre, car il ce lieve touz jourz de .vij. ans en .vij. ans de son sepulere au jour qu'il] fut martirez et fait

vier ki ne pueent vivre fors k'en fu ardant, et sont apielét en nostre language salemandrac. Et si font une piel entour aus ausi coume li vier ki font le soie, et des ces piaus faissons nous viestemens as grans dames de nostre terre, et cil viestement ne se pueent laver ne mais en fu ardant.

[40] Couneue chose soit a vous que nous avons tant de rikecce que nus ne puet iestre povres ki viout gaegnier en nostre terre. Et trestous les pelerins ki viennent a mon signor saint Thumas et as autres sains de nostre terre, faissons nous riches. Et sachiés de voir que Dieux fait moult de miracles pour mon signour saint Thumas et plus que il ne fait pour nul autre saint de nostre tiere. Car il praiace corporelment et se lieve au jour qu'il fu martirijés et fait predications as gens de la cirét ou ses cors gist. [41] Et sachiés qu'en nostre terre n'a nul larron ne nul couvoiteus ne nus escars home, que Dieux ne les i soufferoit pas, anchois seroit destruis de piesme mort.

[42] Et si avons moult buens chevaus liquel portent bien un chevalier armé .liij. jours entiers sans mengier et sans boire.

[43] Ne quidiés pas que nus rois ki soit de Gos et en Magos jusqu'en Occident ait tant de rikecce que nous avons. Si coume de boines chités et de buens castiaus. Et quant nous alons en bataille encontre nous anemis, nous faissons porter devant nous .xiiij. crois d'or en lieu de gonfanons et

predicacion aux gens de la cité et annonce la sauveté de nos ames et comment nous vous\* devons maintenir. [41] Et sachiez que en nostre terre n'a nul // larron ne nul covoteus, gar Dieux ne le soufferoit mie que ne fust tantost destruis.

[42] Et sachiez que nous avons les meilleurs chevaux du monde et les plus grans et sont si grans qu'il convient monter a eschielles et si portent ung chavalier armé a journee et la viande de .liij. jours ce mestier est.

[43] Et ne cuidez mie qu'il ait roy de Gos et de Magos jusques en Occident qui ait tant de richesses comme nous avons. Si comme bonnes cités, bons chastiaux, bonnes forteresses, de bons chevaliers, d'or et d'argent et bonnes pierres precieuses et de riches draps de soye, et de quanque il couvient a corps d'omme et de femme a aisier et honorer. Et quant nous alons en bataille contre nos ennemis, nous faisons devant nous porter quatre croix d'or et confanons et enseignes cent et cinquante. Et les autres roy, contes, ducz, princes, barons qui viennent avec nous pourtent de paroles\*, de cendal telles comme il doivent de leurs armes et de leur cognoissances\*.

[44] Et devant nous vont cent mile hommes, chevaliers et latiniers senz les autres chevaliers cent mile et cent mile sergens et soixante mile archiers senz

enseignes longues et lees et aournees d'or et de pieres precieuses. Pour chou le faisons que nous aions mieux en ramenbranche la passion Jhesu-Crist. Et li autre roi et li autre conte qui vienent en nostre ost portent enseignes [decendaus en perches] teles coume cascuns les doit porter endroit soi.

[44] Quant nous alons en bataille, devant nous vont .xxx. mile ki sont cler et chevalier et .c. mil siergans sans les autres cevaliers ki vont avec les karaites, avec les viandes, avec les olifans. Et ceste gent sont de nostre propre court et de nostre propre ostel. Et saciés que nos avons .xliij. rois sous nostre poëstét ki tout sont boin Crestijen sans les autres ki ne sont mie de nostre loi, mais il font bien nostre coumandement et nostre volenté. Et quant nos volons, nous les faisons bien tous venir en nostre besogne, ou .xx. ou .xxx. desqueus que nous mieux amons. Et quant nous alons en bataille, nous commandons nostre terre as .ij. patriarches de mon signor saint Thumas ki le gardent. Et quant nous cevauçons simplement par la terre ki est nostre, nous faisons devant nous porter une crois ki est de fust ne n'est aournee d'or ne de pierre precieuses pour avoir boine remembrance de Jhesu-Crist.

[45] Et en cascune chité de nostre empire a ij. [tors] a l'entree et desus [les tors] n'a point d'arc volu, pour çou que cil ki vont

ceulz qui vont entour le harnoiz et la viande. Et toutes ses gens sont de nostre propre hostel fors que les archiers et ceulz qui sont hors des forteresses en leurs hostelx. Et si avons .Ixij. roys dessoulz nostre posté qui sont tous bons Crestiens sans les autres qui ... sont pas de nastre loy, mais il sont b... a nostre commendement.

Et chascun ... terre par soy. Et quant nous l... nous les avons a nostre aid ... mambrance ... Jhesu-Crist. Et cha... a deux portes qui ... pour ce que la croiz ne ... digne quant on la porte par ... ne voulons mie que nulle ch... dessus la croiz ce elle n'est benoite ... cree.

[45] Et quant nous entrons en cité ... nous faisons porter devant quatre vousseaulx d'or plains de terre en remembrance que de terre sommes et en terre revendrons. Et ce nous moustre que nous soyons debonnaire et paciens. Et faysons porter ung autre vaisseau plain d'or pour ce que ceulz qui nous verront cougnoissent nostre grant seigneurie. Et que je suis le plus grant roy qui soit de Gos et de Magos jusques en Occident.

[46] Et s... que nulz n'ose mentir en la c... Thomas que tantost ne m... mort; ne devant nous ... Car s'il ment ... nous le tesmo ... yal ne.. [48] // es ... en ceste manie... nous puissons def ... s et des dragons a huit ... estes a il moult en Babi ... ous convient huit jours ... desert, mais

par desous [ne] l'enclinent, que nous l'avons en tele ramenbrance que nous ne volons que nule riens soit par desus ki ne soit beneoite ou sacree. Et quant nous entrons en la chité; nous faissons porter devant nous.i, vassiel plain de tiere, pour chou que nous aions tous jours en ramenbrance que de tiere soumes et en terre revenrons. Et par çou nous est demoustré que nous soijens humle. Et faissons encore porter devant nous .i. autre vassiel d'argent ki est plains d'or pour chou que cil ki le voient sacent nostre signorie et que je sui li plus grans rois de Gos et de Magos dusqu'en Occident.

[46] Et sachiés que nus n'ose mentir en la chité mon signour saint Thumas ki tantost ne muire de male mort. Ne devant nous n'ose nus mentir, que s'il i mentoit et nous le seuissiens, nous le tiesmongnerions a faus et a desloial. Ne jamais n'aroit hounour entre nous. Car il uns doit hounorer l'autre. Ensi le coumande Nostre Sires. N'aoutire [ne] pechiét de luxure n'ose nus faire entour nous de nulle part, car celui ki est pris en aoutire, nous l'ardons sans demourance. Et pour çou establi Dieux mariage que cascuns eüist sa feme en tel maniere qu'il ne pechast en l'autre.

[47] Apries nous vous faissons asavoir que nous vissitons cescun an le cors mon signeur saint Danijel le beneoit prophete.

nous trouvons ... viandes: rouges cerps et unicornes ... .iij. manieres de bestes et d'auseaux qui sont bons a mengier. Si trouvons une maniere d'oyseaux qui ont a non feniton. Et c'est la meilleur char du monde a mangier.

[47] Et a ces .huit journees du desert trouvons nous Babiloine ou le corps saint Daniel gist.

[49] Et d'ilec jusques en la fin du desert a cinquante journeez en ung tenant et par dela sont le grans juians qui nous rendent treü et sont du tout a nostre com ... ement et leur terre est si grant c... contient .c. journee de lonc e ...e de large. Et si il feussent ... e il sont grans, il peussien ... ceulz du mont ... duna ung don ... de la ... ... ferriens pour riens que autres gens en eussent nulz. Car il sont nostre lige et toute leur terre si comme elle dure cent journee de lonc et soixante de large.

[51] Encorez vous faisons nous assavoir que nostre palais est fait a la maniere et a la samblance du palays du roy Godefroy d'Ynde que saint Thomas meismes ordonna; et saichez que la trastre et les chevrons sont d'ung boys que l'en appelle certin et la couverture est de liban que ne puet ardoir. Et sus le palaiz a deux poumeaux d'or et a chacum pouimeau a .ij. escarboucle pour ce que l'or resplendist de jour et la escarbouche per nuit. Et les plus grandes portes du palaiz sont de sardines



[48] Et si menons avoec nous .x. mil chevaliers et .ij. mil abalestriers simples et .c. castiaus fais sour olifans. En tel maniere que .iiij. olifant portent .i. castiel. Et sachiés que nous alons en tel maniere guerroiier pour çou que nous nos puisiens desfendre des sierpens et des lions et des dragons ki ont .vij. tiestes sor .i. cors et des autres males biestes ki sont es desiers de Babilone. [49] Que il nous convient aler .xv. jours par le desiert avant ke nous truissons Babilone la Deserte. Mais nous trouvons moult de venissons si coume ciers et pors rouges en maniere de sanc et unicornes ki sont d'autre coulour et d'autres manieres de biestes et d'oisiaus ki sont boin a menghier. Et si a .i. oissiel ki a non feniçon ki sont millour a mangier que autre char.

Et de Babilone dusqu'en la fin des desiers a .lx. lieues en .i. tenant, que nous le savons bien par nostre gent ki la vont de .vij. ans en .vij. ans, et pour çou i envoions nous nos houmes. Et bien sachiés que l'ost ki va par le desiert n'a mestier de char ne de poisson, et es desiers sont les mellours fontainnes et li millour flun ki soient el monde. Et outre les desiers sont li [gajant] desqueus nous recevons le treü de vij. ans en .vij. ans par nos houmes. Et sachiés que se li gajant avoient sens de batillier, il se poroient bien combatre a tout le monde, mais Nostre Sires leur a dounét te don qu'il

mellees avec ceristres et les pourtes ont telle vertuz que les mauvais vers n'y pevent entrer dedens. Et les portes sont de liban et les fenestres de cristal.

[52] Et les tables sur quoy nous manjons sont moult richement ouvrees et les autres tables sont d'ammatistes et les pilliers qui les soutiennent sont d'yvoire entaillié. [53] Et devant nostre pallais a une place ou nous asseons quant nous voulons veir nos juvenciaus jou(u)er et jouter. [54] Et nostre palaiz est tout fait d'une pierre que l'on appelle cornicle et de celle pierre sont faiz li palaiz entour la place pour ce que les juvenciaux aient les cueurs meilleurs et plus hardiz.

[55] Et la chambre du palais ou nous gisons si est couverte d'or escenceeles\* de pierres precieuses et si y art une lampe plaine de basme toutes les nuys. Et en ung autre palais en art une aus ... plaine de basme ou nous tenons nos cours es haultes festes de ... ce y ardent elles, car elles ren ...t bonne odeur. [56] Et le lit ou // nous dormons est de saffirs et pour ce y dormons nous que nous aiens la vertu de chasteté. Car nous avons moult belles femmes, mais nous n'y gisons point plus de quatre foys en l'an pour cause de engendrer et tel usaige tenons nous, mais les estranges font a leurs volenté de leur femmes.

ne s'entremaitent fors de labourer. Pour ou que leur ancissour vorrent abatre le ciel pour le tour que fonda Babel qui estoit leur sires. Mais nous en avons plusiours en nostre chartre et en nostre court, et sont bien liié a boines kaines de fier, et les gens les vienent regarder ausi coume biestes sauvages.

[50] En nostre terre prent on .i. poisson rouge coume sanc dont on taint le pourpre.

[51] Et saciés que nostre palais est fais a la maniere dou palais au roi Godefrou d'Inde douquel me sire saint Thumas beneï les tres et les cheverons, et les ordena. Et sont d'un bosc que on claimme occinon, et la couverture de liban ki ne puet ardoir. Et sour le palais a .ij. escarboncles et .ij. pumiaus d'or pour çou que li ors resplendist de jour et les escarboucles de nuit. Et les plus grans portes de nostre palais sont de cenistres meslees avoecques sardines, et les portes ont tel viertut que nus ne puet metre dedens mauvais viers. Et les autres portes sont de liban et li fenestrages est de cristal.

[52] Et les tables sour quoi nous mengons, les unes sont de ramon ouvrees a or et les autres d'amatistes, et li piler ki les soustienent sont d'ivoire. [53] Et devant nostre palés a une place ou nous soumes quant nous volons veïr les jovenciaus jouer et batillier. [54] Cist nostre palais est fes d'une pierre ki est apielee onichinon et

[57] Et cente mille hommes viennent chascun jour a nostre court, que estranges que trepassens, qui toulz prenent leur despans pour leur corps a aisier. Et pour leur chevaux. Et ont tout quanque mestier fait a preudome. [58] Et sachiez pour voir que nulz hons ne s'i puet aïter\* au mangier.

[59] Et sachiez vraiment que nous avons devant nostre palais ordené un mirouer a l'entree de la porte por grant angin et qui molt biaux est et clers, et ceulz de la cité le voient [de jour] et de nuit. Et si dure l'encinte de la cité sept liues tour\* entour close de porfire de diverses couleurs. Et quiconques veult aler la ou le mirouer est assis, il y couvient monter pour cent es soixante et sept degrés qui sont fait de pierres precieuses: de cristal, de bericles, de sardines, de serpentines, de balastes, d'anmatistes\*. Nous vous certifions que par dessus tous ces degrez sont assis .ij. pilliers\* et sus ces quatre piliers siet un chappitel et sur ce chappitel seent viij. pilliers. Et sus ce chappitel scient .xxij. colommes et sus ces .xxij. colommes scient quatre chappiteaux et sus ces quatre chapiteaux scient soixante et quatre colommes et sus ces .Ixillj. colommes scient un chappiteau; et sus ce chappiteau scient .xxij. colommes et sus ces xxij. conlomes scient un chappiteau sus lequel la souverainne colomme scient ou le mirouer est assis par tel angin que toulz

de tel pierre sont tout li piler ki sont en cele place pour çou que li jovenciel aient les cuers plus seürs et plus hardis.

[55] Et la cambre ou nous gisons est aournee d'or et de pierres precieuses, et une lampe art en nostre cambre de nuit plainne de bausme. Et en .i. autre palais ou nos tenons nostre court as fiestes anueus en art une autre ki rent moult boine oudour. [56] Et li lis ou nous gisons est plains de safirs pour gou ke nous aions la viertu de casteé. Et nepourquant si avons nous bieles femmes, mai nous ne gisons a eles que .iij. mois en l'an en esperance d'engener.

[57] Et xxx. mil homme manguent cescun jour en nostre court sans les trespasans, et trestout prenent leur despens en nostre court cescun jour.

[58] Et la mestre table sour laquele nous mengons est d'esmeraudes et siet sour trois pilers d'amatistes, et la viertus de cele pierre est teus que nus ne puet i estre yvres en mengant.

[59] Et si avons devant nostre palais ordenét un miroir d'argent cler ki moult est biaux, et le voient bien les gens de nuit et de jours de .vij. jornees loins de la chité. Et i convient monter par .c. et .lxvij. degrés. Et l'une partie des degrés est faite a pierres precieuses. Et la seconde partie est de crestal, de jaspes, de sardines, et l'autre tierce partie de pourfires, de sierpentes et de labastres. Et sus ces

ceulz qui le voient ne scevent a dire comment il fut fayz. Aussi ne feroient toulz ceulz du monde. Et sachiez que nulz n'y monte senz nostre congié et vint chavaliers armés le gardent le jour et trente la nuyt.

[60] Et sachiez que tous les moys de l'an me servant [.vi. rois] a ma table des services qui leurs sont comendez [et] cinquante que ducet\* que contes, sans les François qui servent a nostre table. Et les sergens qui servent sont bien armé de riches garnemens. Et sachiez que nous avons deux mile François que nous avons fais chavaliers et si servent nostre court et nostre table et nostre chambre. Et toulz les Francoys qui viennent a nous, il sont fayz chavaliers, soient prestres, soient cler, soient vallés et si le(s) faysons pour ce qu'il sont a la foy Jhesu-Crist. Et pour ce qu'il portent leur armes bel et chevauchent seeürement et en sont plus loyaulx. Et saichiez que quant nous alons en bataille, François vont entour nous pour nous garder nostre corps et nostre personne. Et si avons gens de toute terre qui nous font assavoir la maniere de leur terres et de leur país. [61] Et les roys et les ducz et les contes et les Frangoys menjuent a nostre table par ordenance.

[62] Et sachiez quant roys ou cuens ou duc muert sen air, nous donnons sa terre a ung François pour estre en son lieu. Et a nostre

degrés tot amont est uns fors pilers et haus. Et sour cel piler est une fors coulombe, et sour cele coulombe siet uns fors capitiaus. Et sour le capitiel sieent .xxxij. coulombes et sour ces coulombes sieent .iiij. capitiel. Et sour ces capitiaus sieent .lxiiii. coulombes petites, et sour ces coulombes siet .i. capitiaus, et sour cel capitiel sieent .xxxij. coulombes tres petites. Sour lesqueles a .viiij. capitiaus et sour ces capitiaus siet li souverainne coulombe sour laquele li mireoirs est assis par engien que nus nel poroit savoir fors Cil ki establi le monde. Et cil ki montent amont apierçoivent bien et voient coument les coulombes sieent et li capitiel. Et saciés que nus n'i ose monter devant cele eure qu'il en ont eu nostre congié. Et .xx. chevalier le gardent de jours et .xxx. de nuit.

[60] Et saciés qu'en tous les mois de l'an siervent .iiij. roi a nostre table dou sierviche ki leur est coumandé et .xxxij. que dus que contes sans les François ki cascun jour siervent a nostre table et li siergant ki i siervent sont bien armé. Et sachiés bien pour voir que nous avons .ij. mile François que nous avons tous fais chevaliers et cil gardent nostre cors et nostre cambre. Et tout li François ki viennent a nous, soient cleric ou cevalier, nous les ordenons a ordene de cevalerie pour çou que il sont bien en la foi en la

table menjuent douze arcevesques et .xxiiij. esvesques et les .iiij. patriarches saint Thomas. Et si avons autent d'abés comme il y a de jours en l'an. Et chascun chante chascun an messe en nostre chappelle. Et quant il a celebré, il retourne en son abbaye pour ses freres visiter.

[63] Et sachiez que je suis appellez Prestre Jehan pour ce que je doiz // avoir humilité comme prestres. Car Nostre Sires Jhesu-Crist fut humbles prestres. Et puis que Dieux ot ordene, dont est prestres la plus haulte personne qui soit et pour ce doit avoir prestres humilité et chasteté et pacience, car Jhesu-Crist fut prestres et roys. Et pour ce que le nom est si grant suis je appellez Prestres Jehan.

[64] Apres nous vous disons que ceulz qui gardent nos chambres sont evesquez et roys et nostre mareschaux est arcevesque [et] roy.

[65] Et saichiez que nous avons la couronne de l'empire par les patriarches saint Thomas pour estre empereres et roys. Et pour ce que tant nobles seigneurs servent a nostre court et manjuent, nous couvient il molt desprendre.

[66] Et sachiez que au chief de .vij. ans a concile en la cité de saint Thomas et sy y fait le benoit appostres predicacion a tout le peuple corporelment. Et toutes les personnes de nostre terre viennent au concile et demourons puis que nous

creance de Jhesu-Crist, et portent bien leur armes, et cevaucent bien et bel, et sont boin arbalestrier e hardit en bataille et loial dedens castiaus. Et quant nous alons en bataille, li François vont entour nous pour garder nostre cors.

[61] Et saciés que en nostre court a gent de toutes terres, et nous font asavoir la maniere de leur país. Et li François nous dient boines nouvies del pape de Roume, nostre ami et nostre frere en Jhesu-Crist.

[62] Tout li roi et li conte et li franc chevalier mangent a nostre table tout par ordene. Et saciés quant uns dus u uns rois u uns contes muert sans hoir, nous dounons sa terre a .i. des François ki gardent nostre terre, nostre cambre et nostre cors. Et dalés nous mangent .xij. archevesque par ordre a diestre e .x. evesque a seniestre et li doi patriacle de saint Thumas ki menguent od nous. Nous avons tant d'abbés com il a jours en l'an et .vij. plus, et cascuns de ces abbés cante cascun jour en nostre kapiele une fois, et quant il a [celebré], il s'en reva [visiter] ses freres en s'abeie.

[63] Et saciés que je sui apielés Priestres Jehans pour çou que je doi avoir humilité coume priestres. Et pour çou que priestres est le plus haute piersonne ki soit. Que Jhesu-Cris fu priestres et clers, et pour chou que li nons est si haus, sui jou apielés Priestres Jehans.

sommes assamblé deux moys, et ceulz a qui nous dounons congié si s'en vont et les autres demourant avec nous.

[67] Si vous faysons assavoir que nous avons ung autre palais qui est tant grant et tant soit\* comme celui dont nous avons dit; et si fut fait en telle maniere que une voiz vint a mon seigneur mon pere avant que je feusse nez qui lui dist: Fay ung palais avec ton enfant qui est encorez a venir, car il sera e souverain roy des Crestiens terriens. Et ce palaiz ara tent de vertu de Dieu que quiconquez enterra dedans, s'il a grant f[a]in, que maintenant ne soit aussi remplis comme ce il avoit mangié de toutes delitez du mont'. Et au matin quant mon pere fut esveillez, si fut tout esbais pour la voys qu'il ot oÿe et pansis, mais il commanda tantost que le palais fut commenciez et que les ouvriers y feussent mis. Si fut fait et laborez per dehors de cristal et per dedens de pierres precieuses et per dessus fut laborez de saffirs en samblance de ciel et de copaces\* entr'asises en semblance d'estoiles et le pavement fut fait de grans tables de cristal. Et sachiez qu'il est aussi comme il le commanda. Et se palaiz est soutenus par cinquante colommes d'or fin. Et en chascun ginguet du palais sciet une colomme de .xl. toyses de hault, grosses dessoubz, gresles dessus pour estre plus fortes et sont tent grosses comme homme

[64] Et cil ki gardent nos castiaus sont evesque et roi et nostre mestres ki nous ordone est arcevesques et rois.

[65] Et sachiés que nous avons la couroune de l'empire par yretage, et se nous n'avions oir, uns des patriarches de saint Thumas seroit rois et aroit la couronne. Et pour çou que tant noble baron siervent et demeurent en nostre court, il nous couvient moult douner et despendre.

[66] Et sachiés que au chief de .vij. ans a .i. concille a saint Tumas en la chité, et i fait corporelment predication au peule. Et toutes les piersounes que nous i mandons i vienent au concille, et i demeurent puis que nous i soumes asamblét. ij. mois. Et cil a qui nous dounons congiet s'en vont, et li autre s'en vienent od nous en nostre chité.

[67] Apries nous vous dissons ke nous avons .i. autre palais ki n'est mie tant grans comme cil de quoi nous vous avons dit devant. Dont jou vous di que vois d'oume vint a mon pere ançois que je fusse nés ki li dist: «Fai .i. palais pour ton enfant ki est a venir. Car il sera li plus grans rois crestijens des autres rois; et cil palais aura tiele viertu de Dieu que ki sera dedens, il ne finera ja tandis com il i soit, et se aucuns i entre ki ait fain, il sera ausi raemplis coume s'il avoit assés mengiét». Issi fu parlét a mon pere. Et quant mes peres s'esveilla, il fu moult esbahis de la vois k'il avoit oïe, et tantost coumanda que

puit embracer a deux foyz. Et sachiez qu'il n'y a huys ne fenestres fors ung seul, quar on y voit moult clert de ces escharboucles et des riches pierres qui mises y sont pour enluminer le palais et troys souverainnes en y a que nulz hons ne pourroit prisier que tant sont cleres que yeuz d'omme ne les pourroient regarder.

[68] Et si tenons dedans court le jour de Noël, de Pasquez, de l'Ascencion, de Panthecouste, de l'Assumpcion la Vierge Marie, de sa Nativité. Et sachiez: a [ces] .vi. termes nous pourtons couronne pour la hautesse des jours et demourons toute jour en palais et faisons bien et disons et faysons predication au peuple. Et quant la nuyt vient, nous nous en yssons hors ausi raemppli comme se eussions assez mangé des meilleurs viandes du mont sen plus de la bonne odeur qui est dedans le palais. Et sachiés que nulz n'y entre fors en ces vi. jours. Ce se n'ost\* quant nous voulons parler secretement. // Et sachiés que quarente François le gardent le jour et cent sergens la nuit.

[69] Et sachiez que nous vous avons raconté de nos vertus et des miracles saint Thomas, mais nous ne vous avons mie raconté ne fait savoir des autres sains ne des eglises ne des palais aux quatre partiarchez, lesquieulx miracles sont plus merveilleux que autres miracles.

li palais fust commenciés et que li ouvrier  
i fuserent mis. Et si fust labourés par defors  
de cristal et

li palais par dedens de pieres precieuses  
labourees a or et desus labourees de  
saphirs en samblance de ciel et de  
toupasses en maniere d'estoiles, et li  
pavemens de cristal.

Et li palais est soustenus par .l. coulombes  
d'or, et en chascun angle de nostre palais  
siet une coulombe de .lx. coutes et sont  
grailles par desus pour iestre plus fors, et  
si est grosse par desous tant coume uns  
hom puet enclorre entre ses bras par .ij.  
fois. Et nule riens ne puet keïr el palais ki  
tantost ne soit trouvés. Et se n'i a ne  
piertruis ne feniestres, car on i voit assés  
des escarboucles et des pieres precieuses  
ki i sont.

[68] Et nous tenons court en nostre palais  
le jor dou Noël, le jour de Pasques, le jour  
de Pentecouste, le jour de l'Ascension, le  
jour de le Nativité a le boine eüree Virge  
et le jour de la soie Assumption. Et tous  
ces .vi. jours portons nous hautement  
couronne pour le hautaice dou jour, et  
demorons en nostre palais, et disons bien  
et faisons bien et faisons predication au  
peule et nous en isons le soir. Ne nus  
n'entre el palais ne mais en ces .vi. jours,  
fors nous ki i entrons quant nous volons  
priveement. Et quant nous en issons, nous  
soumes raempli des tres boines oudours et

[70] Et sachiez en verité que quanque nous  
vous mandons de nostre court et de nostre  
terre et de nos affaires que nous vous  
mandons aussi voir\* comme vous creiez  
que Nostre Seigneur soit eo\* ciculx et qu'il  
est en trois personnes. Et ung Dieu  
seulement. Que nous n'y mentons en nulle  
maniere ne de ce ne de autre chose. Ce  
sachiez bien pour verité. Silz vous gart qui  
vit et regne et regnera sans fin. Amen.

soumes ausi saol coume se nous avions  
assés mangiét de boines viandes. Et .xxx,  
cevalier françois le gardent de jours et .lx.  
de nuit et .c. siergant armé.

[69] Et sachiés: nous vous avons aconté  
une partie des mracles et des miervelles de  
nostre terre et de nostre court, mais ne  
vous avons pas acontees des viertus et des  
miracles mon signour saint Thumas et des  
palais a ses patriarches ki sont a oïr plus  
miervelleus que nul ki soient el monde.

[70] Queke nous vos aijens aconté et dit de  
nous et de nostre terre et de nos choses est  
ausi voirs coume vous creés que Nostre  
Sires soit el ciel, que nous ne vous  
menterions en nule maniere ne de ce  
ne d'autre cose.



### 6.3 Tabelle riassuntive

#### 6.3.1 Tabella riassuntiva V, P-1, Z

Per districarsi più facilmente nella difficile tradizione dei testi modello dell'*Epistula* nel manoscritto V e dare una visione più completa della sua struttura, pubblico una tabella riassuntiva di collazione. La stessa mette sinotticamente in evidenza le sequenze narrative che V ha tradotto da P-1 e quali da Z (la versione latina edita da Zarnke 1879), nonché quelle rielaborate e allungate autonomamente.

Uso il carattere sottolineato per indicare le sequenze presenti solo in V, il *corsivo* per indicare quelle tradite solo in P-1 e il *corsivo sottolineato* quelle in Z; segnalo in **grassetto**, invece, le sequenze che V riprende da P-1 e in MAIUSCOLETTO quelle tradotte da Z.

<b>DESCRIZIONE</b>	<b>P-1</b>	<b>V</b>	<b>Z</b>
<u>Titulus della lettera in latino: contenuto e destinatario</u>		[1]	
Salutatio e presentazione destinatario	[1]	[2] [3]	1.
Pretesto per la <i>Lettera</i> : Richiesta da parte dell'imperatore d'occidente di sapere sulla sua popolazione	[2]	[3][4][5]	2.
Confessione religiosa del regno	[3]	[6] [10] [11][12]	4. 6. 8.
<u>Il sultano di Babilonia</u>		[7]	
Richiesta di informazioni sulle abitudini dei cristiani d'occidente	[4]	[13]	3.
Promessa di invio doni	[5]		5.
Promessa di renderlo siniscalco ( <i>senescal</i> ) delle proprie terre	[6]	[14a]	7.
Potere economico e politico del Prete Gianni	[7]	[14b][15]	9. 13.
Elemosine	[8]	[16]	10.
Promessa di conquista della Terra Santa	[9]	[8][9]	11.
Le tre Indie: <i>Menour, Moijenne, Majour</i> , dove risiedono	[10]	[17]	12.
Elefanti e gli altri animali che vivono in quei territori: <i>niorictore, madarche, thodomaire, dromadaire, camel blanc, leu blanc, lions e bugles</i>	[11]	[18]	14. D) a. b.
<i>I Grifoni (Grif)</i>	[12]		
<b>I rodioni (Alerions)</b>	[13]	[19]	
<i>Tygres</i>	[14]		

Alcune genti che ne abitano i territori (uomini cornuti o con orecchie davanti e dietro)	[15]	[27] [28] [29]	D) c. e d.
Uomini che si cibano di carne cruda e storia di Gog e Magog	[16]	[30] [31]	C) 15. 16. 17a.
Come usano queste popolazioni in battaglia	[17]		C) 17b. 18.
Profezia su Antecristo	[18]	[20][49] [50]	19. 20.
<i>Locus amoenus dove animali velenosi non possono entrare</i>			21.
<b>Uomini con i piedi rotondi come cammelli</b>	[19]	[21]	
Fenenna ( <i>Tierre Femmenie</i> )	[20]	[22]	55. e D) da k. a u.
<b>Fiume <i>Fyson</i> (V: <i>Fixon</i>) e terra di <i>Pinçonie</i> (V: <i>Pitonia</i>) e li <i>Gomicelli</i> (V)</b>	[21]	[23][24] [25]	
<b>I Saggittari (<i>Sataires</i>)</b>	[22]	[26]	
<b>Gli unicorni (<i>unicornes</i>)</b>	[23]	[32]	
<b>I giganti (<i>gajant</i>)</b>	[24]	[33]	
<b>Le Fenici (<i>fenix</i>)</b>	[25]	[34]	
<u>Altre cose prodotte dalle loro terre</u>		[35]	
<u>Etiopia: luogo in cui vive il Prete Gianni</u>		[36]	
Il fiume Indo ( <i>Indes</i> ) e <i>pierres precieuses</i>	[26]	[37]	22.
L'erba perpetua ( <i>hierbe parmanable</i> )	[27]		23.
Il pepe ( <i>poivres</i> )	[28]	[38][39] [40]	24. 25. A) 25. 26
Fonte benefica di cui l'acqua rende immuni da infermità per trent'anni	[29]	[41]	27. a 30.
<u>Popolazioni che si nutrono della manna celeste</u>			E) 1. a 5.
<u>La caverna dei draghi</u>			E) 6. a 7a.
Fontana della giovinezza	[30]		C) 79. 84.
Mare di Arena	[31]	[42a]	31.
Fiume che scorre tutti i giorni tranne il sabato e produce pietre preziose	[32]	[42b]	32.
<u>Pietra della guarigione</u>			C) 34. a 37.
<b>I possedimenti del Prete Gianni</b>	[33]	[43]	
<b>Potenza del re d'Israele</b>	[34]	[44] [45]	
<b>Storia della popolazione</b>	[35]	[46] [47a]	
<b>Possedimenti nel loro territorio</b>	[36]	[47b]	
<b>Quando vanno in battaglia contro questa popolazione</b>	[37]	[48]	
Fiume di sabbia	[38]		38. 39. 40. 41.
Salamandre	[39]		42. 43.
<b>MONTAGNE INVIVIBILI PER IL CALDO</b>		[51]	E) 10.
<b>ANIMALI NELLE SUE TERRE</b>		[52]	44.
Motivo della devozione e miracoli di San Tommaso	[40]	[54]	45.
Quasi assenza di criminalità tra la popolazione	[41]	[55]	46a.
I cavalli	[42]		46b.

<u>Elenco e descrizione delle virtù di 10 pietre preziose</u>			E) 8. 9. 11. a 20.
Quando il Prete Gianni muove in battaglia con il suo esercito	[43]	[56][57]	41. 47. 48a.
<b>Composizione dell'esercito e prassi usata in battaglia per radunarlo</b>	[44]	[58]	
<b>Torri nelle città e le croci</b>	[45a]	[59]	
Dogmi della confessione religiosa praticata nel regno	[45b]	[60a]	48b. 49. 50.
Città di san Tommaso e cosa non si può fare quando vi si entra	[46]	[60b]	51. 52.
Pellegrinaggio al corpo di San Daniele	[47]	[61a]	53a.
Equipaggiamento per combattere contro gli animali che sbarrano la strada per San Daniele	[48]	[61b]	53b.
<b>Babilone la Deserte</b>	[49]	[53]	
Poisson rouge	[50]		54.
Il palazzo del Prete Gianni	[51]		56. 57. 58.
Descrizione delle tavole del palazzo	[52]		59.
Luogo dove guardano i giovani andare in giostra	[53]		60.
<b>Pietra con cui è costruito il palazzo</b>	[54]	[62]	
<u>Montagne d'oro e d'argento</u>		[63]	
Camera in cui riposa il Prete Gianni e lampada che arde nel palazzo	[55]	[64] [65]	61. 62. 63a.
Letto in cui riposa e virtù della castità	[56]	[66]	63b. 64.
Uomini che mangiano alla tavola del Prete Gianni	[57]	[68]	65.
Qualità delle pietre con cui è fatta la tavola	[58]	[67]	66.
MULINI CHE MACINANO LE BIADE		[69]	D) v. a z. E) 21. a 29.
FORMICHE		[70]	D) e. f. g. h.
Specchio d'argento e come raggiungerlo	[59]	[71]	67. a 72.
A chi è affidato il servizio della mensa	[60]	[72]	73.
<b>Varietà di popolazioni presenti alla sua corte</b>	[61]	[73] [74]	
Chi mangia alla sua tavola: ordine in cui compaiono le cariche religiose	[62]	[76]	74. 75.
Presentazione del Prete Gianni	[63]	[78][79]	C) 97. 98b.  D) ff. gg. hh.
Chi sorveglia i suoi castelli	[64]		C) 98a.
<b>Come viene trasmessa la carica politica</b>	[65]	[75]	
<u>Suppellettili alla mensa</u>		[77]	
<i>Concilio nella città di San Tommaso</i>	[66]		
<u>Numero di altri luoghi religiosi presenti nel territorio</u>		[80]	

Palazzo più piccolo fatto costruire dal padre per il Prete Gianni	[67]	[81]	B) 76. 77. 78. E) 30. a 35. B) C)85. a 87. B) 88. a 90. 91. C) B) 92.93
<b>Come si festeggiano al palazzo le principali festività cristiane</b>	[68]	[82][83] [84]	
INFORMAZIONI ULTERIORI SUL PICCOLO PALAZZO: CHI PUÒ ENTRARVI E SOLO IN CASO DI CARESTIA E PESTILENZA		[85]	C) 94. 95. B) 96.
<u>Difese poste alle porte del palazzo</u>		[86]	
<u>Miracoli di Dio in quel palazzo per quanto predicato da San Tommaso</u>		[87]	
<u>Descrizione ulteriore del palazzo: cappella e piante</u>			D) aa. e ii. ll. nn. oo.
<u>Palazzo di Poro</u>			D) pp. qq. tt. uu. vv.
<u>Come cuociono il cibo</u>			E) 36 a 41.
<b>Cosa manca da raccontare</b>	[69]	[88]	
Promessa che quanto raccontato è vero	[70]	[90]	C) 99. 100. D) xx.
<u>Tradizione della Lettera</u>			E) 42.

### 6.3.2 Tabella riassuntiva di V1, P-1 Q

Questa seconda tabella riassuntiva rappresenta, invece, il *modus operandi* dell'*Epistula* tradita da V1 rispetto al modello della traduzione, la redazione francese P-1 Q (cfr. §4.4). Per agevolare la lettura ed evidenziarne i punti salienti, come nel caso precedente, ho marcato con il carattere sottolineato i titoli delle sequenze presenti solo in V, con il *corsivo sottolineato* quelle presenti solo in V1 e in *corsivo* solo quelle tradite da P-1, in **grassetto** sono segnlate quelle che V traduce da P-1.

<b>DESCRIZIONE</b>	<b>P-1Q</b>	<b>V1</b>
<u>Titulus della lettera in latino: contenuto e destinatario</u>		
<i>Salutatio</i> e presentazione destinatario	[1]	[1]
Pretesto per la <i>Lettera</i> : Richiesta da parte dell'imperatore Federigo di sapere sulla sua popolazione	[2]	[2]
Confessione religiosa del regno	[3]	[3] [4]
<u>Il sultano di Babilonia</u>		
Richiesta di informazioni sulle abitudini dei cristiani d'occidente	[4]	[5]
Promessa di invio doni	[5]	[6]
Promessa di renderlo siniscalco ( <i>senescal</i> ) delle proprie terre	[6]	[7]
Potere economico e politico del Prete Gianni	[7]	[8]
Elemosine	[8]	[9]
Promessa di conquista della Terra Santa	[9]	[10]
Le tre Indie: <i>Menour, Moijenne, Majour</i> , dove risiedono	[10]	[11] [12]
Elefanti e gli altri animali che vivono in quei territori: <i>niorictore, madarche, thodomaire, dromadaire, camel blanc, leu blanc, lions e bugles</i>	[11]	[13] [14]
I grifoni ( <i>Grif</i> )	[12]	[15]
I rodioni ( <i>Alerions</i> )	[13]	[16]
Tigri ( <i>Tygres</i> )	[14]	[17]
Alcune genti che ne abitano i territori (uomini cornuti o con orecchie davanti e dietro)	[15]	[18]
<u>Nota a margine</u>		[19]
Uomini che si cibano di carne cruda e storia di Gog e Magog	[16]	[20a]
Come usano queste popolazioni in battaglia	[17]	[20b] [21]
Profezia su Antecristo	[18]	[22]
Uomini con i piedi rotondi come cammelli	[19]	[23]
Fenenna ( <i>Tierre Femmenie</i> )	[20]	[24]
Fiume <i>Fyson</i> (V: Fixon) e terra di <i>Pinçonie</i> (V: Pitonia) e li Gomicelli (V)	[21]	[25] [26] [27]
I Saggittari ( <i>Sataires</i> )	[22]	[28]

Gli unicorni ( <i>unicornes</i> )	[23]	[29]
I giganti ( <i>gajant</i> )	[24]	[30]
Le Fenici ( <i>fenix</i> )	[25]	[31]
<u>Altre cose prodotte dalle loro terre e sua terra chiamata Etiopia</u>		
<u>L'Etiopia: luogo in cui vive il Prete Gianni</u>		
Il fiume Indo ( <i>Indes</i> ) e <i>pierres precieuses</i>	[26]	[32]
L'erba perpetua ( <i>hierbe parmanable</i> )	[27]	[33]
Il pepe ( <i>poivres</i> )	[28]	[34]
Fonte benefica di cui l'acqua rende immuni da infermità per trent'anni	[29]	[34][35]
Fontana della giovinezza	[30]	[37]
Mare di Arena	[31]	[38]
Fiume che scorre tutti i giorni tranne il sabato e produce pietre preziose	[32]	[39]
I possedimenti del Prete Gianni	[33]	[40]
<b>Potenza del re d'Israele</b>	[34]	
<b>Storia della popolazione</b>	[35]	
<b>Possedimenti nel loro territorio</b>	[36]	
<b>Quando vanno in battaglia contro questa popolazione</b>	[37]	
<i>Fiume di sabbia</i>	[38]	
<i>Salamandre</i>	[39]	
<u>Montagne invivibili</u>		
<u>Animali nelle sue terre</u>		
<b>Motivo della devozione e miracoli di San Tommaso</b>	[40]	
<b>Quasi assenza di criminalità tra la popolazione</b>	[41]	
<i>I chevaux</i>	[42]	
<b>Quando il Prete Gianni muove in battaglia con il suo esercito</b>	[43]	
<b>Composizione dell'esercito e prassi usata in battaglia per chiamarlo</b>	[44]	
<b>Torri nelle città per trasportare le croci che non passano</b>	[45]	
<b>Città di san Tommaso e cosa non si può fare quando vi si entra</b>	[46]	
<u>Dogmi della confessione religiosa praticata nel regno</u>		
<b>Pellegrinaggio al corpo di <i>mon signeur saint Danijel</i></b>	[47]	
<b>Equipaggiamento per combattere</b>	[48]	
<b>Babilonia</b>	[49]	
<i>Poisson rouge</i>	[50]	
<i>Il palazzo del Prete Gianni</i>	[51]	
<i>Descrizione delle tavole del palazzo</i>	[52]	
<i>Luogo dove guardano i giovani andare in giostra</i>	[53]	
<b>Pietra con cui è costruito il palazzo</b>	[54]	
<u>Montagne invivibili</u>		
<b>Camera in cui riposa il Prete Gianni e lampada che vi arde</b>	[55]	
<b>Letto in cui riposa e virtù della castità</b>	[56]	
<b>Uomini che mangiano alla tavola del prete Gianni</b>	[57]	
<b>Qualità delle pietre con cui è fatta la tavola</b>	[58]	
<u>Mulini che macinano le biade</u>		
<u>Formiche</u>		

<b>Specchio d'argento e come arrivarci</b>	[59]	
<b>A chi è affidato il servizio della mensa</b>	[60]	
<b>Varietà di popolazioni presenti alla sua corte</b>	[61]	
<b>Chi mangia alla sua tavola: ordine in cui compaiono le cariche religiose</b>	[62]	
<b>Presentazione del Prete Gianni</b>	[63]	
<i>Chi sorveglia i suoi castelli</i>	[64]	
<b>Come viene trasmessa la carica politica</b>	[65]	
<u>Suppellettili alla mensa</u>		
<i>Concilio nella città di San Tommaso</i>	[66]	
<u>Numero di altri luoghi religiosi presenti nel territorio</u>		
<b>Palazzo più piccolo fatto costruire dal padre per il Prete Gianni</b>	[67]	
<b>Come si festeggiano al palazzo le principali festività cristiane</b>	[68]	
<u>Informazioni ulteriori sul palazzo fuori di Essa: chi può entrarvi e solo in caso di carestia e pestilenza</u>		
<u>Difese poste alle porte del palazzo</u>		
<u>Miracoli di Dio in quel palazzo per quanto predicato da San Tommaso</u>		
<b>Cosa manca da raccontare</b>	[69]	
<b>Promessa che ciò che ha raccontato è vero</b>	[70]	

## 7. Bibliografia

### 7.1 Edizioni

BENDINELLI 1975 = Bendinelli M.L., *Volgarizzamenti italiani della Lettera del Prete Gianni*, in *Testi e interpretazioni: studi del seminario di filologia romanza dell'Università di Firenze*, Milano-Napoli, 1975, pp. 37-64.

BIADEGO 1892 = Biadego G., *Catalogo descrittivo dei manoscritti della biblioteca comunale di Verona*, Verona, 1892.

CANOBBIO 1593 = Canobbio A., *Origine della nobilissima et illustrissima famiglia di Canossa, con i successi degli huomini eccellenti di quella, e con i loro accasamenti*, Verona, 1593.

CROLLALANZA 1886 = Crollalanza G.B., *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili o notabili italiane estinte e fiorenti*, vol.1, Pisa, 1886.

GOSMAN 1982 = Gosman M., *La lettre du Prêtre Jean. Editions des versions en ancien français et en ancien occitan*, Groningen, 1982.

ISIDORO 2004 = Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*, a cura di Angelo Valastro Canale, Torino, 2004.

OTTONE DI FRISINGA 1912 = Ottone di Frisinga, *Chronica sive Historia de duabus civitatibus*. Adolfus Hofmeister (A cura di), in «*Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum ex monumentis germaniae historicis separatim editi*», Hannoverae/Lipsiae, 1912.

POLO 1975 = Polo M., *Milione*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Adelphi, Milano, 1975.

SPAGNOLO 1996 = Spagnolo A., *I Manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*, S. Marchi (a cura di), Mazziana, Verona, 1996.

ZAGANELLI 2000 = Zaganelli G., *La lettera del prete Gianni*, Milano-Trento, 2000.

ZARNCKE 1879 = Zarncke F., *Der Priester Johannes*, in “*Abhandlungen der königlich sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften*”, Philologischhistorische Classe 7, 1879.



## 7.2 Studi

BARTOLUCCI 1993 = Bartolucci L., *Attraverso i volgarizzamenti italiani della «Lettera del Prete Gianni». II) Appunti sulla redazione del manoscritto V*, in «Quaderni di filologia romanza della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna. Epica, romanzo, altra letteratura, storia della civiltà, 10», Bologna, 1993, pp. 157-169.

BARTOLUCCI 1988 = Bartolucci L., *La «Lettera di Prete Gianni» nei volgarizzamenti italiani: una nuova testimonianza (Ms. 398 della Biblioteca Comunale di Verona)*, in «Quaderni di lingue e letterature, 13», Verona, 1988, pp. 18-21.

BARTOLUCCI 1999 = Bartolucci L., *Su un nuovo testimone della «Lettera del Prete Gianni» (ms. Verona, Biblioteca Capitolare, DCCCXX)*, in «Quaderni di lingue e letterature, 24», Verona, 1999, pp. 6-11.

BATTAGLIA 1966 = Battaglia S., *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. I, Torino, 1966.

BATTAGLIA 1962 = Battaglia S., *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. II, Torino, 1962.

BATTAGLIA 1986 = Battaglia S., *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. XIII, Torino, 1986.

BATTAGLIA 1988 = Battaglia S., *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. XIV, Torino, 1988.

BATTAGLIA 2002 = Battaglia S., *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. XXI, Torino, 2002.

BATTAGLIA 2004 = Battaglia S., *Indice degli autori citati*, in «Grande dizionario della lingua italiana», Torino, 2004.

BERISSO 2012 = Berisso M., *Buonaccorso da Montemagno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 76, 2012. Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/buonaccorso-da-montemagno\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/buonaccorso-da-montemagno_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso 3/6/2023)

BRANCA 1961 = Branca V., *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria*, in «Studi e problemi di critica testuale : Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua», Bologna, 7-9 aprile 1960, pp. 69-83.

CARDINI 1986 = Cardini F., *Mostri, belve, animali nell'immaginario medievale. L'unicorno*, in «Abstracta, 6», giugno/luglio, Roma, 1986.

CASTRONOVO 2019 = Castronovo Filippo, *La cintura. Simboli Biblici*, in «Conoscere la Bibbia», 6 febbraio 2019, cfr. <https://www.paoline.it/blog/bibbia/la-cintura.html> (ultimo accesso, 5/6/2023).

DE BARTHOLOMEIS 1952 = De Bartholomaeis V., *Origini della poesia drammatica italiana*, in «Nuova Biblioteca Italiana», Torino, 1952, pp. 434-440.

MAGRO 1999 = Magro F., *I volgarizzamenti italiani della lettera del Prete Gianni*, in «Carte Romanze. Serie II. Testi e studi italiani», Milano, 1999, pp. 201-290.

MARCHESINI 1886 = Marchesini U., *Di un codice poco noto di antiche rime italiane*, in «Zeitschrift für romanische Philologie, 10», Halle, 1886, pp. 554-66

GHINASSI 1962 = Ghinassi G., *Sabadino degli Arienti*, in «Dizionario Biografico degli Italiani, 4», Roma, 1962.

GIOVANNI PAOLO II 1989 = Papa Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, a Castel Gandolfo, il 6 settembre 1989: [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1989/documents/hf\\_jp-ii\\_aud\\_19890906.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1989/documents/hf_jp-ii_aud_19890906.html) (ultimo accesso 3/3/2023).

PASQUINI 1970 = Pasquini E., Serdini Simone detto il Saviozzo, in «Enciclopedia dantesca», 1970. Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/serdini-simone-detto-il-saviozzo\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/serdini-simone-detto-il-saviozzo_%28Enciclopedia-Dantesca%29/) (ultimo accesso 03/03/2023).

PINI 1999 = Pini A. I., *L'associazionismo: una peculiarità e un'eredità del Medioevo*, in «Haec sunt statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi», Modena, 1999.

TOGNETTI 1982 = Tognetti G., *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, in «Quaderni per la rassegna degli Archivi di Stato, 51», Roma, 1982.

### 7.3 Sitografia

Biblioteca

Estense

Universitaria:

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it/info/img/stemmihtml/este.html>.

TLIO: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.